



Lex Aurea

Libera Rivista Digitale di Formazione Esoterica

Rubriche:

Scienza Eretica

Tantra

Tradizione e

Tradizionalisti

L'Oro di Saturno

Il Sole dell'Est

Gnosticismo

Antrophos

Articoli:

Imitatio Christi

Dai Veda
spiritualità e civiltà
"solari"

La Luce nelle
Cattedrali

Il Lato Oscuro di
Gesù

Jesce Sole

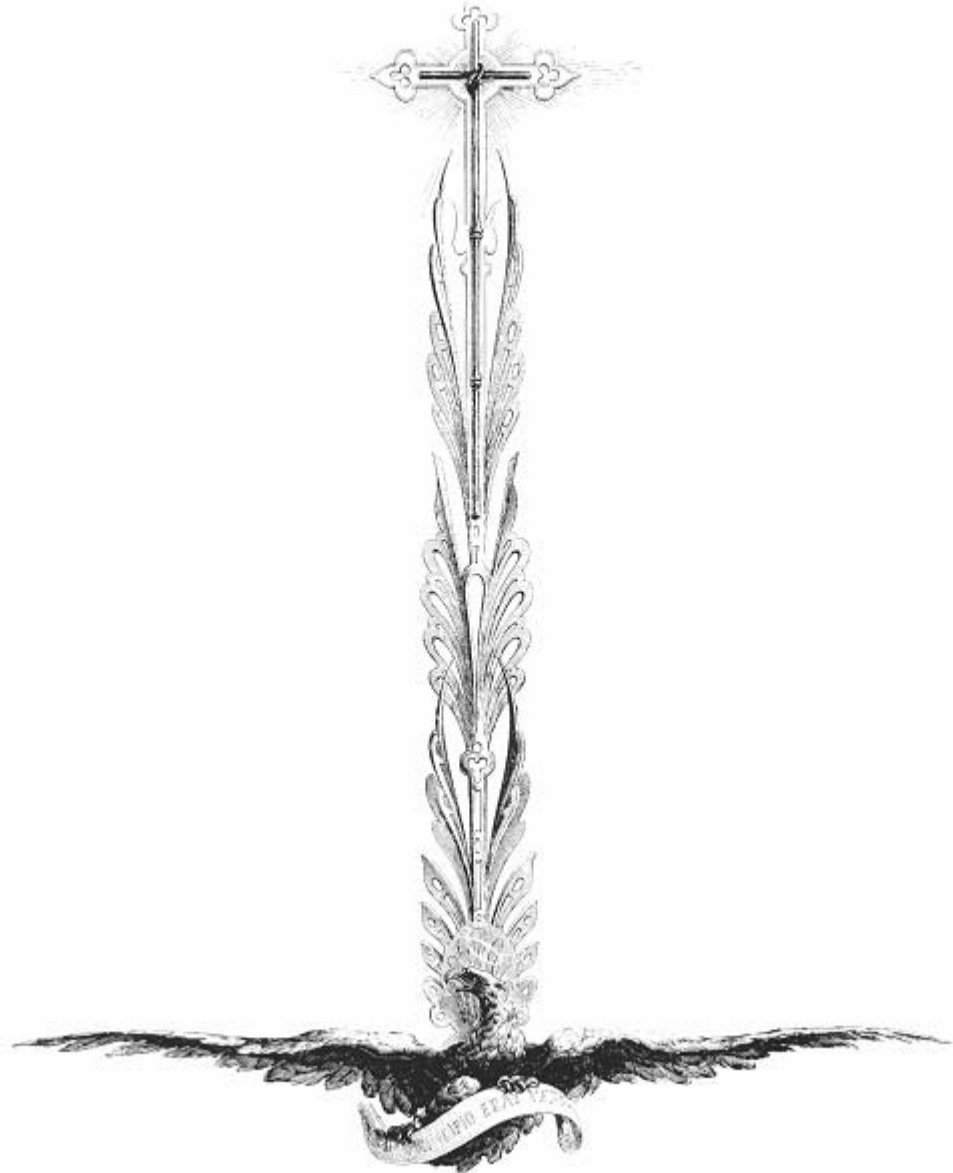
Torsioni della
Verità: Savitri Devi

SAVITRI E
SATYAVAN

A. O. SPARE

L'avatar Di Vishnu
In Cristo

Il Percorso Solare
dell'Anima



25 Dicembre 2008 – Numero 32

Registrazione presso il Tribunale di Prato 2/2006

Editore Filippo Goti - Direttore Responsabile Erica Tiozzo

www.fuocosacro.com

per informazioni e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com

INDICE



Rubriche:	Autore	Pag.
Scienza Eretica	D.P.E.	3
Tanta	David Barra	6
Tradizione e Tradizionalisti	Fulvio Mocco	8
L'Oro di Saturno e i Segni dei Tempi	A. Orlandi	9
Il Sole dell'Est	Pino Landi	11
Gnosticismo Arte Perduta	Filippo Goti	13
Antrophos	Erica Tiozzo	14

Articoli:

Imitatio Christi	Filippo Goti	15
Dai Veda spiritualità e civiltà "solari"	Pino Landi	18
La Luce nelle Cattedrali	Morris	23
Il Lato Oscuro di Gesù	Fulvio Mocco	24
Jesce Sole	Angelo D'Ambra	26
Torsioni della Verità: Savitri Devi	C.E.M. Fairendelli	28
SAVITRI E SATYAVAN	Massimo Taddei	32
AUSTIN OSMAN SPARE	Roberto Migliussi	38
L'avatar Di Vishnu In Cristo	Alexandra Aries	45
Il Percorso Solare dell'Anima	Alessandro Orlandi	50

Consigli per la lettura:

Il Potere di Guarigione dell'Hado	Autori Vari
L'Alfabeto Ebraico	Georges Lahy
The Key	Joe Vitale

È fatto divieto di riprodurre la rivista nella sua interezza o in singole parti, senza richiedere consenso alla redazione della stessa.

Per contributi e collaborazioni: lexaurea@fuocosacro.com

Scienza Eretica – 2 – Dicembre 2008 di DPE



Ma esiste questo motore?

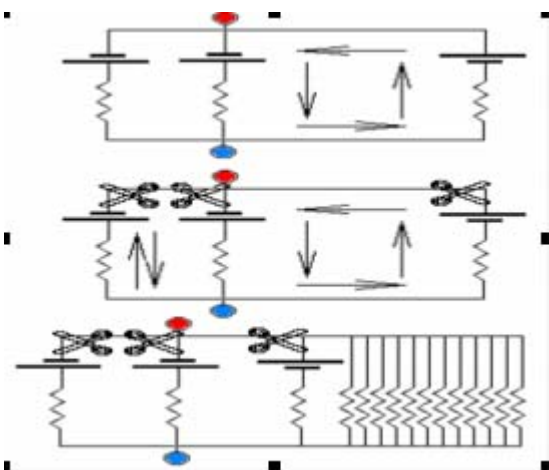
Certo che se ripenso ancora a quella famosa sera in quella cantina semibuia con tavolini per cinquanta posti, tre camerieri di cui uno ai tavoli e gli altri due appoggiati alle colonne con il grembiolino a mezz'asta, con quei sette gradini che ci separavano dalla strada e la scala a chiocciola che ci separava dalle sale superiori, con quella cortina fumogena e con un silenzio tombale a parte il nostro strimpellare su una pedana di circa mezzo metro più alta del pavimento di mattoni, mi viene ancora la pelle d'oca (a parte il ricordo di tempi in cui la giovinezza non faceva pensare al trascorrere degli anni con tutti gli acciacchi incorporati).

E' solo un quarto di secolo, ma mi pare una vita.

E agli inizi di questo periodo il ricordo di un sogno di quando ero bambino.

Era un sogno senza senso, però di solito, allora, disegnavo tutto quello che sognavo: e posso dire che ho fatto bene.

Allora il disegno del sogno era questo.

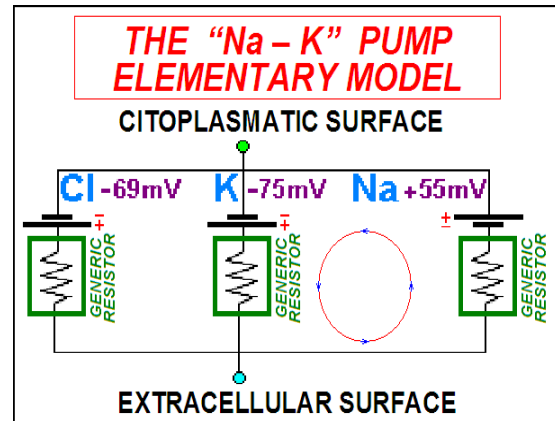


Ovviamente era senza senso.

A quel tempo....

Poi quando ero matricola di Ingegneria, e assistevo anche senza la necessità, ma per

mio diletto, ai corsi di Algebra e di Fisiologia, mi imbattei in questa figura:



E' chiaro che la cosa destò in me una profonda meraviglia, ma andando a rileggere quanto avevo disegnato da piccolino le cose non sembravano congrue.

Poi ci pensai su.

La connessione tra le superfici citoplasmatica e quella extracellulare, avviene mediante uno scambio di ioni Sodio e Potassio regolati da una specie di pompa che all'equilibrio genera un passaggio di corrente in una sola maglia.

Nel senso che il Cloro rappresenta l'equilibrio elettrodinamico e lo scambio avviene solo tra le altre due specie di ioni.

Per valori particolari di resistori generici a quelle differenze di potenziale si ha proprio quello che è mostrato in figura.

In ultima analisi, quello che si vede è l'emulazione elettronica della pompa Sodio-Potassio che, per far funzionare i nervi, vive (consentitemi la parola) con valori energetici oscillanti tra quelli di equilibrio indicati.

Naturalmente questo è uno schema.

Noi nel nostro interno non abbiamo pile artificiali né resistori artificiali.

Questa è una rappresentazione di comodo che però simula in maniera piuttosto adeguata la realtà.

Ma il mio problema era un altro.

Come fare per far sì che questa pompa, tradotta in artificiale, mi generasse i segnali che volevo?

L'unico modo possibile se era artificiale, era costringerla ad emettere scambi virtuali, come segnali, in ognuno dei rami.

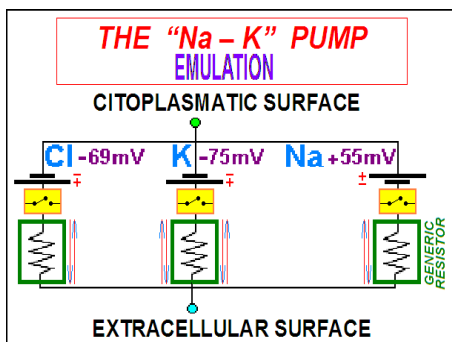
Partendo dagli stessi valori di equilibrio, l'ho realizzata e l'ho fatta funzionare in modo coatto, provocandone artificialmente il disequilibrio.

Cioè nel circuito artificiale ho pensato di inserire degli switches (le forbici che comparivano nel disegno del sogno) e ho sostituito i resistori generici che erano quelli naturali con resistori particolari, lavoranti in campi di frequenze variabili in intervalli prefissati.

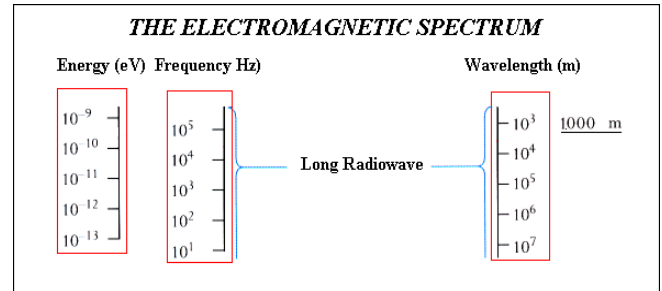
Interrompendo con una certa frequenza i circuiti, ero convinto di creare quelle condizioni di disequilibrio che attuano generazioni diversificate di correnti.

A loro volta queste dovevano originare varie emissioni di segnali in trasmissione con varie frequenze e varie forme d'onda.

Insomma in questo modo.



Facendo lavorare gli switches a determinate frequenze ho pensato di poter ottenere lavori elettrici nelle due maglie; e soprattutto avrei ottenuto dei segnali informativi pari a quelli biologici, se avessi fatto lavorare gli switches con i valori indicati da questa tabella.



Una tabella interessante che dà valori unicamente nel campo dell'udibile o un po' di più.

Però ora mi ci volevano i circuiti.

Guardando la simulazione della pompa, era evidente che il componente di sinistra era molto diverso dagli altri due.

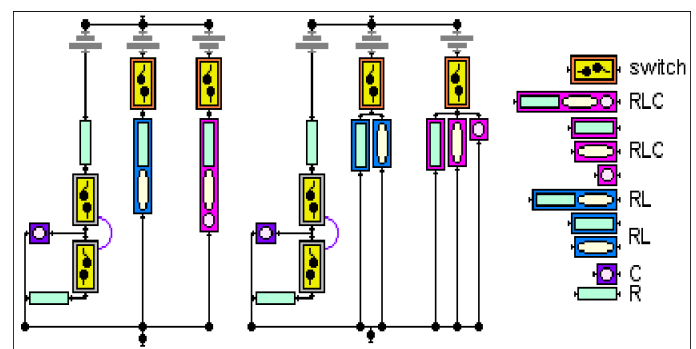
Allora ho pensato di dare a quest'ultimo delle caratteristiche di un generatore di impulsi di transitorio in chiusura ed in apertura del circuito complessivo.

L'unica cosa era di ritenere che fosse costituito da un condensatore (C) collegato nei modi usuali.

Rimanevano gli altri due.

Questi sembravano avere le caratteristiche proprie degli oscillatori usuali dei circuiti e quindi potevano essere costituiti da elementi di Resistenza, Induttanza, Capacità (RLC oppure RL) in serie od in parallelo.

Ne risultò all'inizio, un circuito complessivo siffatto:



Sulla sinistra si nota il circuito con i collegamenti in serie, l'altro invece, con i collegamenti in parallelo. La legenda indica i tipi dei componenti.

Ma ancora non mi era sufficiente.

Se volevo ottenere frequenze che si adattavano al campo dell'udibile dovevo consentire che il circuito si "muovesse" in

modo continuo nel campo delle frequenze, pur nelle discontinuità intrinseche dovute a scambi informativi casuali (se non se ne conosce la logica sottesa).

Ed allora pensai ad un'ottava del mio pianoforte.



La parte di sinistra della figura è quella usualmente descritta che inizia dal DO.

La parte di destra invece rappresenta la situazione quasi universalmente riconosciuta che inizia dal LA.

Nella progettazione io ho usato quest'ultima.

Comunque l'una o l'altra, per la descrizione, non fanno differenza.

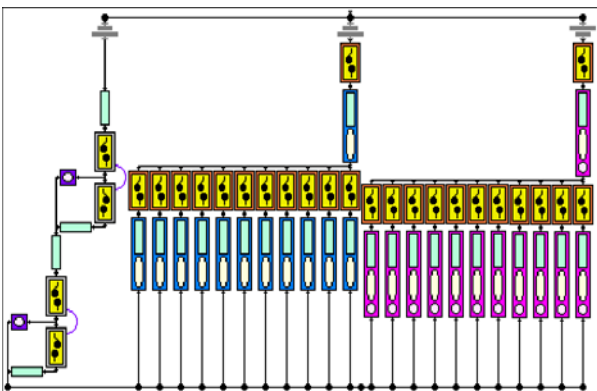
Per passare da una nota a quella dell'ottava seguente o precedente dovevo considerarne 12, lei compresa.

Forse la realizzazione complessiva del circuito passava da questo.

E così ho fatto.

Per semplicità vi mostrerò solo quelli in serie perché il disegno risulta meno incasinato.

Ovviamente la legenda è sempre quella.



Il condensatore si è ripetuto solo una volta per rappresentare il cambio di ottava col salto degli elementi intermedi.

Dunque questa sembrava essere la rappresentazione di un neurone.

Almeno così pensavo all'inizio, ma con mia grande sorpresa mi accorsi che ne rappresentava parecchi.

Intanto vediamo la funzione dei singoli componenti.

Come vi dicevo quasi all'inizio il mio è un modello di trasmissione che considera obsoleto il vecchio modello usuale, più valido a mio avviso, per le telecomunicazioni, rigide ed asettiche e digitali: questo nuovo modello, invece, è più aderente alla realtà perché è valido per le bio-comunicazioni che sono dotate di inerzia in trasmissione ed in ricezione e soprattutto sono analogiche.

Guardiamo la figura.

Si tratta di un elemento completo costituito da circuiti oscillanti riuniti tra loro in serie ed in parallelo.

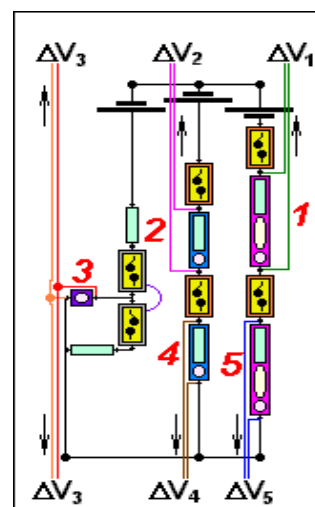
Quelli che si vede sono i circuiti elementari, tutti sostituibili e permutabili fra loro.

Il primo componente emula i processi di scarica, gli altri due sono responsabili dei tempi di ritardo: sono cioè anche degli emulanti di inerzia.

Gli switches a frequenza variabile sugli oscillatori, così come disposti, trasformano la logica tout-court in sequenze logiche temporali.

Non solo.

Ma se consideriamo l'elemento più semplice e semplificato, noteremo alcune particolarità.



Immaginiamo di avere solo cinque elementi.

Immaginiamo ancora di prelevare i segnali di differenza di potenziale ai capi dei resistori.

Noterete che nel caso semplice ho supposto che gli RL e gli RLC fossero in serie.

Come ipotesi ho posto che i circuiti che ho definito primari, cioè l'1 ed il 2 mi dessero dei segnali (UP) da raccogliere in un sito (UP) assieme a quelli provenienti dal n°3, mentre quelli provenienti dai numeri 4 e 5, assieme agli

stessi del n° 3 venissero raccolti in un altro sito (DOWN).

Così arrivavo ad una ripartizione che preliminarmente stabilivo tra sensazioni e motricità.

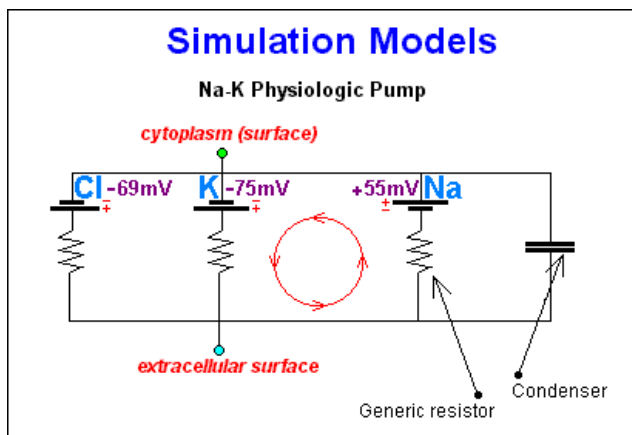
Noterete che il 4 ed il 5 in realtà stanno per 11 componenti ognuno.

Il n° 3 ovviamente è lo stesso sia per gli UP che per i DOWN: il che è logico se si pone che esso funzioni da unica chiusura-apertura in transitorio per tutto lo schema.

Con questo elemento ho realizzato le prime esperienze in simulazione computerizzata, e vi posso assicurare che l'andamento dei segnali sia come differenze di potenziale, sia come amperaggio, davano i brividi.

Da ultimo, una doverosa precisazione.

Per semplicità in questa descrizione di funzionamento ho mostrato, come esempio, un modello semplificato ricordando che i risultati mostrati sono estensibili, pur con le dovute modificazioni ed implementazioni, a quelli che si ottengono con il circuito più complesso come quello in Figura:



ed ancora più in generale sullo stesso circuito facendolo "lavorare" con l'aggiunta in parallelo di successive maglie.

Per la verità, con la semplificazione del circuito, ho ottenuto risultati più aderenti alla realtà.

Un modello semplificato rispetto a quello supposto reale, simula meglio: c'è da pensarci su.

Insomma avevo realizzato quanto avevo sognato da piccolino.

Tantra

David Barra



L'antica scienza tantrica che equilibra i ritmi del corpo pranico è chiamata *Swara Yoga*; tale dottrina si basa sui movimenti del Prana e su come essi possano essere utilizzati mediante il controllo del respiro. Nonostante tale pratica sia tutt'ora presente in India, essa è ancora poco conosciuta poichè per secoli è stata custodita in segreto come la maggior parte delle pratiche tantriche. Swara etimologicamente significa "suono del proprio respiro", Yoga significa "unione", difatti la meta ultima di tutti i sentieri yogici è la consapevolezza dell'unione del Sè individuale con il Sè universale; lo Swara Yoga ci può dunque aiutare a raggiungere tale stato di consapevolezza mediante il respiro. Bisogna però fare attenzione a non confondere lo Swara Yoga con il Pranayama; nonostante entrambe le tecniche abbiano a che fare con il respiro e con il Prana, lo Swara Yoga enfatizza l'analisi del respiro ed il significato dei differenti ritmi del Prana, mentre il Pranayama prevede tecniche atte a dirigere, conservare e controllare tale energia. Il testo principale a cui si fa riferimento nello Swara Yoga si chiama *Shiva-swarodaya* (Shiva è la Coscienza suprema, Swara è il flusso del respiro, Udaya significa "innalzare"). Secondo tali scritture esistono tre tipi di Swara: lo Swara che attraversa la narice sinistra, quello che attraversa la narice destra e quello che attraversa le due narici contemporaneamente: nel corso della giornata è difatti possibile notare come nella respirazione di ogni essere umano fluisca più aria in una narice rispetto all'altra. Il respiro abbonda in quella determinata narice per circa un ora e mezza, dopodichè il flusso diventa maggiore nella narice opposta ma durante il cambio tra le due, succede che in entrambe le narici il flusso del respiro è uguale per circa 4-5 minuti. Questi tre Swara (destra, sinistra, entrambe) corrispondono alle tre nadi principali del corpo sottile: Ida, Pingala e Sushumna (di cui più volte abbiamo avuto modo di parlare). Il cambiamento del flusso del respiro nelle due narici corrisponde al cambiamento delle energie ritmiche del corpo ed è anche correlato ai due emisferi

del cervello. I tre Swara corrispondono a Mente/Forza vitale/Spirito e li possiamo tradurre anche come Chitta/Prana/Atman. Chitta controlla i nervi sensoriali, Prana controlla i cinque organi di azione, Atman è invece il controllore o Testimone di tutto. Quando l'abbondanza del respiro fluisce nella narice sinistra, significa che l'energia mentale (Chitta) è predominante e che l'energia pranica è debole. Quando invece il respiro è maggiore nella narice destra, le forze praniche sono forti e l'aspetto mentale è debole. Quando entrambe le narici operano insieme al meglio, questo indica che l'energia spirituale, la forza dell'Atman è predominante. Adesso, conoscendo il proprio bioritmo, quindi conoscendo la variazione dello Swara all'interno del proprio corpo è possibile conoscere quali sono le energie che maggiormente stanno operando all'interno del nostro corpo ed è quindi possibile conoscere quali sono le azioni più auspiciose da eseguire in quel momento. Ad esempio meditare, pregare, contemplare sono "azioni spirituali"; camminare, parlare, mangiare, urinare, sono "azioni fisiche"; l'essere preoccupati, avere molti pensieri per la testa, memorizzare una poesia, o programmare qualcosa, sono "azioni mentali", quindi la prima regola nello Swara Yoga è: azione corretta per lo Swara appropriato. Secondo gli Shastra, le azioni appropriate durante il flusso di Ida sono: bere acqua o urinare, uscire dal letto, fare lavori calmi e silenziosi (specie quelli che richiedono attività mentale), acquistare gioielli, fare la carità e aiutare gli altri, dedicarsi a pratiche religiose, cerimonie, matrimoni o iniziazioni, recitare mantra, incontrare il guru, fare un lungo viaggio, cantare, suonare, comporre o ascoltare musica, e per le donne partecipare all'unione sessuale. Durante il flusso di Pingala è invece auspicioso eseguire attività fisiche o di lavoro duro, mangiare, bere, defecare, svolgere attività rischiose, eroiche, coraggiose praticare, gli *shatkarma* (*kunjla-kriya*, *neti-kriya*, ecc.), studi intellettuali, lavori agricoli, commercio, viaggiare, opporre resistenza a qualcuno o qualcosa, accusare, sentenziare, e per gli uomini partecipare all'unione sessuale oppure attrarre le donne. Quando invece lo Swara fluisce ugualmente da entrambe le narici, e dunque quando il Prana fluisce in Sushumna, la nadi principale, l'unica attività da svolgere è la meditazione poiché è in tale circostanza che

la mente è più equilibrata; se ad esempio provassimo a meditare nei momenti in cui il Prana fluisce maggiormente attraverso Ida, la nadi lunare, la nostra mente provocherebbe facilmente disturbo con il continuo vagare dei pensieri, se invece provassimo a farlo quando il Prana fluisce maggiormente attraverso Pingala, la nadi solare, la nostra mente provocherebbe facilmente disturbo con il continuo desiderio di muovere il corpo. Lo Swara shastra dà anche le seguenti raccomandazioni riguardanti la vita di tutti i giorni: nel momento in cui ci si sveglia è bene determinare quale Swara è attivo toccando il lato della narice e la faccia con la mano corrispondente e quindi uscire dal letto con il piede che corrisponde allo Swara attivo, essendo sicuri che quel piede poggi il terreno per primo. Se si fa un bagno freddo allora bisogna essere sicuri che Pingala sia attiva, così come se ci si trova in una condizione di forte calore è bene assicurarsi che Ida sia attiva (Ida ha natura raffreddante, Pingala ha natura riscaldante). Quando si inizia un viaggio, prima di lasciare casa, è bene iniziare con il piede corrispondente alla narice attiva, se si vuole avvicinare una persona in maniera amichevole, specialmente se è una persona con cui si tende generalmente ad avere dei conflitti, bisogna avvicinarsi ad essa usando il piede corrispondente alla narice attiva. Per conseguire un eccellente stato di salute e di equilibrio mentale i sadhaka e gli yogi massimizzano il flusso di Ida durante il giorno e quello di Pingala durante la notte.

Tradizione e Tradizionalisti

Fulvio Mocco



Riepilogando, la Tradizione Esoterica individua una trasmissione ininterrotta di dottrine, simboli ed insegnamenti la cui origine sarebbe superumana o angelica, o per meglio dire, risalente ad uno stato di coscienza ancora divino nell'uomo, ciò che mitologicamente si descrive come Età dell'Oro, in termini temporali, e in termini spaziali come Eden, Iperborea, Arcadia, Avalon, Atlantide, Monte Meru, e così via. Queste dottrine hanno un carattere universale e perenne aldilà dei colere locale, del folklore leggendario, e delle eventuali contraddizioni che testimoniano soltanto un'errata interpretazione umana, non potendo la vera Tradizione contenere incoerenze. Le differenze nelle varie tradizioni sono dunque presenti solo in ambito exoterico, cioè soprattutto religioso o filosofico.

I tradizionalisti sono coloro che aspirano a questa conoscenza tradizionale, indipendentemente dal grado di conoscenza acquisita in questo sentiero personale.

Il tradizionalismo è anche un metodo d'indagine, storica, ma soprattutto meta-storica, facendo ampio uso di simboli e miti, in quanto per esso il mito non è vero per i fattori storici che contiene, ma al contrario è la storia ad essere vera per il significato mitico che può animarla, che trasforma la storia in una meta-storia, come nel caso delle radici mitiche di Roma o di Troia.

Si aggiunga che, come ha scritto Guénon, "non bisogna ritenere che la stabilità tradizionale arrivi al punto di escludere ogni modifica; essa però riduce queste a semplici adattamenti circostanziali ('Orient et Occident', Végé, Paris 1924).

Il tradizionalista è dunque solo un ricercatore, che sentirà la mancanza di principi e conoscenze infallibilmente tradizionali, nel suo cammino, in quanto quei principi si riferiscono esclusivamente ad un ordine sovra-umano, non percepibile se non da chi abbia un'adeguata qualificazione naturale e innata.

Tutto ciò che deforma o inverte i dati tradizionali deve essere considerato contro-iniziatico, processo tipico del mondo

moderno e dei suoi miti, evolucionistici, scientifici, psicologici, che costituiscono una parodia della vera conoscenza, spesso dando vita a superstizioni la cui origine non è più identificabile. Tutto ciò è espresso dall'immagine del regno dell'Anticristo. Un esempio tipico di alterazione è per esempio la divisione definitiva fra il potere regale e quello sacerdotale, tipica anche del cristianesimo.

La vera contro-iniziazione, comunque, può presentarsi solo in ambiente esoterico, non essendo la sfera exoterica o profana in grado di toccare i significati profondi dell'esoterismo stesso. L'iniziazione, essendo un rito atto a far discendere un'influenza spirituale, in mancanza di una trasmissione autentica e di una qualificazione personale, si presta oggi ad ogni sorta di mistificazioni, di influenze di varia natura e qualità, spesso di tipo infero se non patologico.

Nel cristianesimo, come nelle religioni del Libro o abramiche, appare eretica l'idea di recuperare lo stato divino originario senza un aiuto esterno: la grazia o un'epifania divina (il salvatore, la parousia, etc..). In effetti si è costretti a parlare di caduta dell'uomo assoluto la cui coscienza coincideva col Principio divino, ma se coincideva è come dire che è il divino stesso ad essere decaduto o essersi scisso, e allora parlare di peccato originale è fuori luogo.

In tutte le tradizioni si parla poi di una fine dei tempi, cioè del tempo lineare che coincide col flusso della nostra coscienza ordinaria, in cui il mondo della manifestazione cessa di esistere. Le fantasmagorie apocalittiche che descrivono il processo non sono altro che una descrizione mitica e cosmologica di ciò che può teoricamente avvenire già dentro di noi.

Si osservi che l'idea orientale di un eterno ricominciare dei cicli, nel senso che alla fine di ogni Età Oscura come quella attuale viene ripristinata l'Età dell'Oro, per poi di nuovo decadere nei vari Yuga, è solo apparentemente senza fine, in realtà, alla vera fine dei tempi o grande dissoluzione (Mahapralaya) la manifestazione è riassorbita definitivamente nel Principio. Resta aperto il quesito metafisico sulla necessità del Principio di esprimersi o scindersi in Manifestazione, per doverla poi riassorbire in sé alla fine, ovvero, umanizzando, perché creatore e creatura,

oppure essenza e potenza. siano diversi per la nostra coscienza e sempre più si spalanchi un abisso fra i due nel mondo moderno.

Per citare ancora Guénon: "Se tutti comprendessero cos'è veramente il mondo moderno, esso cesserebbe all'istante d'esistere, essendo la sua esistenza solo una pura negazione, come per ogni ignoranza e limitazione; una negazione della verità tradizionale e sovrumana" ('La crise du monde moderne', Bossard, Paris 1927).

L'Oro di Saturno e il Segno dei Tempi

Alessandro Orlandi



LUCIFERO E SATANA: APPUNTI SULL'ETA' DEL FERRO

Alessandro Orlandi

In che senso si può parlare, limitandoci alla tradizione Occidentale, di Età del Ferro o di Kali Yuga nel mondo contemporaneo?

Accanto al fondamentale studio di René Guénon sul simbolismo della croce vorremmo, a questo proposito, ricordare l'opera molto meno nota, ma non meno fondamentale, di padre Giovanni Vannucci. Vannucci identificava la croce come punto di equilibrio tra due spinte tenebrose, tese alla dispersione e alla frammentazione dell'anima, che minacciano l'uomo. La prima è lo spiritualismo luciferico caratteristico di chi si perde nel proprio moto ascendente e rifiuta orgogliosamente la discesa nella materia. E' l'atteggiamento di chi concepisce il proprio percorso spirituale come altezzoso rifiuto di tutto ciò che è concreto e materiale, come fuga dello spirito dalla materia. Ciò che non farà che rendere più profondo l'abisso in cui costui dovrà precipitare.

L'altro grave pericolo che minaccia gli esseri umani è quello di una totale discesa nel materialismo più bieco: l'identificazione con l'avere più che con l'essere, la sistematica negazione di tutto ciò che è trascendente. Dal punto di vista dell'anima questa tendenza si traduce nel ricondurre tutto alla lettera senza spirito, a precetti morali applicati in modo meccanico e dogmatico, non vivificati da alcun percorso interiore. Si tratta di un pericolo di natura satanica, che conduce al sonno della coscienza.

Vannucci indicava in Cristo il principio unificante, in grado di neutralizzare sia il potere distruttivo della forza ascendente di tipo luciferico che quella discendente della forza satanica, tesa alla dispersione e alla dissipazione delle energie dell'uomo. *"Cristo ha introdotto nell'asse verticale [della croce]" – egli scrive - in cui opera la spinta luciferina, la forza discendente dell'incarnazione e nell'asse orizzontale,*

diabolico, la spinta verticale della resurrezione della carne.”¹

Queste considerazioni sono di straordinaria attualità a proposito della domanda che ci siamo posti all’inizio. Nei legami che ci accomunano ai nostri simili le forze di cui abbiamo parlato operano entrambe, determinando una scissione tra corpo e spirito. Chi si riconosce più nella realtà corporea tenderà a privilegiare le relazioni che lo riconducono a una comune origine biologica o ambientale, a un comune passato, quindi i legami di sangue e di parentela, il rapporto con il luogo di origine, con la terra e con la madre. Esasperare questa tendenza, che potremmo chiamare “fratellanza nel sangue”, produce mali che tutti conosciamo, una gerarchia sociale fondata sulle raccomandazioni, sui favoritismi e sulla corruzione piuttosto che sul valore personale.

Il secondo tipo di legame pretende di fondarsi sullo spirito e privilegia la mèta sulle origini, il futuro sul passato, una comune visione del mondo come vincolo che può unire gli uomini tra loro. E’ la relazione che si crea tra i viandanti e i pellegrini che condividono uno stesso cammino. Questa “fratellanza nello spirito” (che spesso è solo illusoria pretesa) può condurre alla rigidità ideologica e dottrinarica, all’aridità e all’insensibilità, all’assenza di umiltà e di misericordia, a una selettività settaria, tutte ispirate dalla spinta luciferica verso l’alto.

Solo chi vive entrambi i tipi di “fratellanza”, chi è immerso nell’ “hic et nunc”, ma sa trasformare in oro l’esperienza quotidiana grazie al potere unificante dei simboli, può conoscere un vero spirito di fratellanza tra uomo e uomo.

Potremmo forse applicare queste categorie anche alla storia politica del nostro Paese. Tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX la sinistra socialista negò ogni valore alla trascendenza e alla spiritualità, per tacere degli insegnamenti tradizionali, relegando il rapporto con l’Invisibile al solo spiritismo (si pensi al successo che ebbero medium e sedute spiritiche ai tempi di Eusapia Palladino, in particolar modo in ambienti socialisti). Scontiamo ancora oggi le conseguenze di questa cecità, di questa

“spinta satanica”, rafforzata dall’impostazione materialista della filosofia marxista, che ha condotto alla negazione del valore del percorso interiore e ha impedito alla cultura di sinistra di apprezzare pensatori come René Guenon e studiosi come Mircea Eliade.

D’altro canto il pensiero di destra, passato attraverso le suggestioni del fascismo, si è lasciato affascinare dai poteri e dal carisma che derivano da un percorso spirituale. Anche se tutti gli autentici maestri condividono ciò che dice Patanjali nei suoi Sutra Yoga, che per avanzare nel cammino spirituale è necessario rinunciare ai poteri che derivano dalla pratica delle relative discipline, l’insegnamento esoterico in Italia si è troppo spesso soffermato su considerazioni e fascinazioni dettate dalla volontà di potenza, dimenticando l’importanza della dissoluzione dell’Ego in ogni autentico percorso spirituale . Impossibile non riconoscere una spinta luciferica malamente dissimulata dietro l’opera di molti “guru” di casa nostra...

Nella storia degli ultimi cento anni sono quindi evidenti la spinta luciferica verticale che quella satanica orizzontale, ciò che appare meno evidente è come si sia manifestato il potere equilibrante che, secondo Vannucci, è simboleggiato dalla croce...

¹ Cfr. *Lucifero, Satana, Cristo in Fraternità* 12, marzo 1977. e *Faternità del Giugno* 1994, pp 55 – 75.

II Sole dell'Est

Pino Landi



(N.d.A. Nel rendere pubblico questo modesto lavoro non posso non volgere un pensiero pieno di immensa gratitudine alla persona che mi ha dato l'iniziazione alla percezione e comprensione simbolica ed occulta dei colori.)

e colmi della bellezza delle forme e i colori della Materia,
risalivan dal Tempo al Sé che non muore,
lungo una scala d'oro che portava l'anima,
legando con fili di diamante gli estremi dello Spirito.
6-5-524

Sri Aurobindo ha scritto moltissime pagine che possono essere classificate tra le più varie tipologie del prodotto letterario umano, ciò che è impossibile è "classificare" in un qualche modo il loro Autore. Egli ha specificatamente precisato di non essere un filosofo, anche se ha prodotto volumi contenenti una visione metafisica di grande ampiezza, tanto da essere stato chiamato da Huxley "il Platone del XX secolo"; ha spesso criticato la ristrettezza di visuale degli eruditi, anche se è il più grande degli studiosi dei testi tradizionali dell'Induismo, dai Veda alle Upanishad, alla Bhagavad Gita, di cui lascia originali ed impareggiabili traduzioni e commenti; non può essere considerato uno yogin, anche se ho prodotto una mirabile sintesi e tracciato uno yoga che riassume in sé tutti i tradizionali sentieri battuti per secoli. Forse non gli sarebbe troppo spiaciuto essere definito un poeta, sebbene non definito tale in modo esclusivo. Ha infatti dedicato attenzione alla sua maggiore opera poetica per tutto il corso della sua vita materiale, scrivendo e riscrivendo i versi di Savitri, perché dovevano essere riflesso del livello di coscienza raggiunto e quindi il poema epico procedeva in sintonia con l'"opera" che Sri Aurobindo stava realmente realizzando. Dice Mère: «Nella storia del mondo Sri Aurobindo non rappresenta un insegnamento, e nemmeno una rivelazione; ma un'AZIONE decisiva che viene direttamente dal Supremo». Ebbene "Savitri" rappresenta quest'Azione nel modo

più adeguato attraverso un linguaggio veramente nuovo, che trascende e prescinde dalle forme grammaticali, sintattiche ed anche poetiche, sebbene sia inappuntabile dal punto di vista letterario e metrico. I versi di Savitri sono veri e propri mantra, la conoscenza a cui inducono non passa per la mente, ma è una trasmissione diretta da essenza ad essenza, una vibrazione che cerca vibrazione armonica. In Savitri c'è una visione che va oltre le tre dimensioni comuni; vengono coinvolti tutti i sensi umani in un coinvolgimento totale che procede oltre le limitazioni materiali dei medesimi sensi, per chi ha volontà e capacità di immergersi totalmente nella luce di quei versi.

In quest'ambiente luminoso, misticamente chiaro,
gli occhi eran le porte d'una percezione celeste,
l'udito era musica, il tatto un incantesimo,
ed il cuore viveva d'un potere più intenso.
2-2-15

Ma tutto è schermato, subliminale, mistico;
occorre il cuore intuitivo, l'orientamento interiore,
occorre il potere di uno sguardo spirituale.
1-4-127

Savitri ci offre scene e "quadri" che prendono lo spunto da dei paesaggi esteriori, per raffigurare quelli interiori, in un susseguirsi di innumerevoli ambienti e situazioni, oggetti ed animali, visioni e descrizioni, in un caleidoscopio ininterrotto di simboli.

Ci si trova immersi in un'atmosfera onirica in cui accadimenti e scene si susseguono in un coinvolgimento totale. In una mirabile unità integrale si odono suoni, si sentono odori e si vivono i colori nella loro essenza, nel loro valore simbolico più profondo.

I colori in Savitri non solo "fissano" le scene proposte, per altro con una visione poetica estremamente armonica, ma sono uno dei tramiti, simboli essi stessi, per penetrare nella dimensione interiore a cui l'Autore vuole condurci.

Rosa di splendore su albero dei sogni,
il volto dell'Aurora emerse dal crepuscolo lunare.

Il giorno, sacerdote d'un sacrificio di gioia,
arrivò nel silenzio adorante del Suo mondo;

per abito indossava uno splendore
immortale,
e avea per strascico il cielo, come una
sciarpina purpurea,
e un sole rosso quale suo segno di casta
vermiglio.
7-5-45

Sri Aurobindo va oltre il pur grande scopo
che si era posto Dante Alighieri con la sua
"Commedia": questi conduce il suo "lettore"
attraverso un viaggio interiore fino alla
purificazione ed al Divino, quello procede
ancora oltre, fornendo gli strumenti affinché
ciascuno sia in grado di usufruire del suo
"lavoro" per trasformare la sua propria
coscienza; in altre parole non solo lascia
intravedere bagliori di luci e vibrazioni dei
piani superiori, ma fornisce nel contempo
precisi indicazioni per la pratica di ciascuno:
una vera e propria mappa per chi sa
cogliere i segni con cui è stata tracciata.
Una mappa non mentale, che procede
necessariamente per parole e immagini,
ma con la consapevolezza dei precisi limiti
di questi strumenti.

Attraverso parole ed immagini ei cerca la
Verità,
e, attento a superfici e semplici apparenze
esteriori,
o immersi con cautela i piedi in mari poco
profondi,
anche il suo Sapere è un'Ignoranza.
Gli è impedito l'accesso ai propri fondi
interiori;
egli non può guardare in faccia l'Ignoto.
11-1-703

Non è solo Savitri a contenere un utilizzo
dei colori che si esprime su diversi livelli, da
quello estetico, a quello dell'analogia, da
quello psicologico a quello esplicativo, fino
al livello della più alta spiritualità, là dove
l'ordinario senso della parole è del tutto
inadeguato, ma occorre trovare nuove
valenze, per esprimere livelli di coscienza e
conoscenza lontani da quelli ordinari che il
linguaggio ordinario possa esprimere.
Questo brano dell'Agenda di Mère, è un
puntuale esempio di ciò che voglio dire.
Lascio a Mère la "parola", precisando
solamente come Ella sia sempre
estremamente chiara e semplice
nell'illustrare concetti anche complessi ed
ostici da recepire.

È un errore confondere la Gioia con la
Felicità. Sono due cose diversissime. Non
solo le loro vibrazioni sono diverse, ma
sono diversi i loro colori. C'è un azzurro, un
azzurro argenteo chiaro (...), molto
luminoso e trasparente, che è il colore della
Felicità. È qualcosa di passivo, refrigerante,
che rinfresca, ringiovanisce

Invece il colore della Gioia è di un oro
rosato, un rosato chiaro con un tocco di
rosso, anche il rosso molto chiaro. È
qualcosa di attivo, caldo, che fortifica e
rende più intensi. Il primo è dolcezza, il
secondo tenerezza

È la Beatitudine (...) è la loro sintesi. Si
trova nella parte più alta della coscienza
sopramentale, in una luce adamantina: una
luce senza colore, scintillante, che contiene
tutti i colori Gioia e Felicità formano come i
lati di un triangolo che ha al vertice la
Beatitudine

La Beatitudine contiene in sé freschezza e
calore insieme, la passività e l'attività, il
riposo e l'azione, la dolcezza e la tenerezza.
(L'Agenda di Mère I, 22 genn. '58, p. 153-
54)

Gnosticismo Arte Perduta

Filippo Goti



Attorno alla questione del dualismo, con cui si intende l'esistenza di due principi contrapposti, come carattere essenziale dello gnosticismo ritengo che vi sia molta approssimazione, che spesso ingenera un errore in cui sembrano cadere anche i lettori più attenti.

La distinzione fra sistemi monoteistici e dualistici non è poi così netta, e fondamentalmente non sussiste. Prendiamo ad esempio le tre religioni monoteiste, esse presentano un principio oppositore al divino, che serpeggia all'interno della creazione fin dai suoi primi vagiti. E' a causa di questa opposizione che Eva coglie il frutto dell'albero proibito e ne dà ad Adamo, è questa opposizione che la istiga, ed è sempre attraverso questa opposizione che si tende a spiegare il perchè del male all'interno della creazione stessa. Il serpente è la grande soluzione, assieme alla disubbidienza umana, del perchè della sofferenza, della malattia, delle ambiguità, e della morte stessa. Una grande soluzione morale ed etica, ma che mal regge l'analisi filosofica e logica, in quanto se Dio è Onnipotente, Assoluto e Buono come ha potuto "creare" qualcosa che aveva in se i germi del male in essere o in potenza?! Silenzio.

Dopo aver osservato che l'opposizione al divino non è assente nei cosiddetti sistemi monoteistici, non ci rimane che suggerire come nei sistemi gnostici questo dualismo assume due forme di pensiero diverse.

Espressioni come il manicheismo, e il suo tardo frutto il catarismo, sembrano presupporre l'esistenza di due principi antagonisti coevi ed irriducibili, che assommano in se ogni polarità di opposti. L'uomo è frutto dell'azione di questi due principi, e attraverso prove, resistenze, rinunce, deve liberarsi del lascito di uno di essi, per tornare alla casa del Padre Celeste. Quindi seppur vi è la presenza di un dualismo (Luce e Tenebra), la parte spirituale dell'uomo è frutto di una sola radice, ed ad essa deve ritornare.

Nei sistemi cosiddetti alessandrini che trovano in Basilide e Valentino i massimi esponenti, la questione del dualismo non è

verticale, e cioè rappresentata dalla contrapposizione di due principi, ma inserita all'interno del mondo Pneumatico, quello più prossimo all'Ente. E' a causa di una trasgressione, o volontà offuscata, che assistiamo alla cosiddetta caduta e alla separazione fra mondo superiore e quello inferiore. Abbiamo quindi una regressione, un lento e progressivo allontanamento dal mondo del Nous (prima) e del Logos (poi), che dà vita a manifestazioni in se e per se illusorie.

Sicuramente possiamo affermare che non avendo lo gnosticismo ambizioni morali o sociali, ma esclusivamente di indagine attorno alla radice prima del vero, esso si esprime in modo più articolato e sicuramente diverso dalla narrazione religiosa, oppure ne reinterpreta in base alle proprie attitudini il messaggio di questa. Del resto chi sa cogliere la vera essenza dello gnosticismo non potrà non cogliere come questa si interroghi attorno all'uomo stesso, riducendo in lui la possibilità di salvezza o di dannazione, e come tutta la processione della caduta altro non sia che il decadimento del pensiero stesso, dalle più alte vette fino al mondo del fare e della materia.

Ovviamente sarebbe sempre necessario ricordarsi che lo gnosticismo non ha pretese di una divulgazione universale dove l'unico requisito richiesto è la fede in determinate asserzioni, ma si rivolge ad un sentire che possiamo configurare in un essere gnostico prima di sapere che esiste lo gnosticismo.

Antrophos

Erica Tiozzo



Riprendendo il filo del discorso, le forme del sacro sono molteplici e tra le forme religiose più arcaiche si può certamente annoverare lo sciamanesimo.

Lo sciamanesimo, che spesso si contestualizza all'interno di sistemi religiosi quali il politeismo, il panteismo, il culto degli antenati, si connota per il particolare rapporto del soggetto con il Divino, che è diretto: lo sciamano infatti dice di compiere guarigioni, intercedere presso le divinità, divinare il futuro grazie ad una presa di contatto con il mondo del sovrannaturale.

Lo sciamano ricerca primariamente, tramite opportune tecniche, l'incontro con un mondo di entità spirituali in modo costante e deciso, spesso consacrando l'intera vita e sottoponendosi a dure prove iniziatiche.

Lo sciamano insegue la conoscenza di quelli che potremmo definire "piani superiori" o sottili, viaggia in altre dimensioni, incontrando gli spiriti che le abitano, per raggiungere obiettivi utili all'intera comunità.

Diffuso in Nord America, in Africa, in Australia, nell'Asia Centrale e nelle zone artiche, lo sciamanesimo è fenomeno universale che certamente appartiene alle potenzialità dell'algoritmo umano. Il termine deriva certamente dal tunguso, e potrebbe essere dunque di origine siberiana e significare "uomo di conoscenza"; secondo altri studiosi, viene invece dal sanscrito e significa "asceta". Secondo alcuni ricercatori, lo sciamanesimo sarebbe potuto essere un tempo una specie di religione diffusa su tutto il globo; quello che è più probabile, invece, semplicemente è che l'esplorazione delle altre dimensioni sia una delle tante possibilità umane.

Le pratiche legate al metodo sciamanico, che vanta una tradizione millenaria, sono finalizzate all'ottenimento di un particolare stato di coscienza, che è l'estasi. Quella dello sciamano è un'esperienza iniziatica sotto tutti i punti di vista, che prevede rinunce, sacrifici, resistenza e la morte psicologica dell'Io. Non è un sacerdote, spesso la sua funzione è elitaria e isolata, se non unica, ufficiosa e non ufficiale. L'approccio è più magico, mistico che non religioso. La musica, tramite tamburi e altri strumenti a percussione, è ipnotizzante,

riveste sempre un ruolo di primo piano, concorrendo a ingenerare lo stato di "trance" in cui cade il soggetto.

Il ritmo aumenta infatti poco a poco, fino ad andare ben oltre il battito cardiaco; il soggetto rovescia gli occhi e cade in trance, a volte cadendo in catalessi, altre volte conservando un rapporto cosciente con gli astanti.

La possessione sciamanica infatti non smette di meravigliare gli studiosi: lo sciamano entra in contatto con entità di cui assume gli attributi, che non comanda come un mago e non invoca come un sacerdote. Lo sciamano non è passivo, ma attivo nella sua possessione, in cui spesso lotta con spiriti malefici per guarire una persona o ristabilire gli equilibri naturali. Spesso riporta graffi, ferite, come se davvero avesse lottato con qualcuno. È importante sottolineare che lo sciamano di solito non opera per scopi personali, ma per la comunità in cui vive.

Capita che si manifestino anche fenomeni paranormali durante le trance sciamaniche, che sbalordiscono il mondo scientifico.

Gli sciamani possono essere sia uomini che donne, a seconda delle tribù e dei clan di appartenenza; tuttavia, va osservato che sui riti specificamente femminili cala un velo di segretezza difficilmente oltrepassabile, nonostante l'origine stessa dei misteri eleusini, che potrebbero essere di derivazione sciamanica, sia femminile.

Ma chi e cosa sono gli spiriti con cui entra in contatto lo sciamano? Spesso sono forze naturali, spiriti Elementali; altre volte sono defunti, antenati, animali-guida, archetipi, forme divine.

Spesso lo sciamanesimo è stato guardato con sospetto, considerato espressione di follia da parte degli studiosi occidentali; è stato spinto ai margini delle religioni ufficiali, considerato superstizione, magia nera, pazzia. Tuttavia, pur ammettendo che non sempre le forze con cui lo sciamano entra in contatto siano benevole, questo non può non dirsi iniziato a determinati misteri e segreti dell'immensa psiche umana. Ultimamente lo sciamanesimo ha riscosso grande interesse presso i ricercatori spirituali e presso gli studiosi di antropologia, proprio a causa del suo carattere antico e globale, come se rivelasse per certo, in modo incontrovertibile, una capacità umana: quella di entrare in contatto con il mondo degli spiriti.

Imitatio Christi.

Riflessioni iniziali

Di Filippo Goti



Come espressione della cultura europea non posso che essere uno studioso del cristianesimo, e nelle sue varie forme prediligere quella che ebbe modo di unirsi allo gnosticismo alessandrino. In se il cristianesimo raccoglie elementi provenienti da un ambito ancora più antico, che va ben oltre i suoi duemila anni di età. Del resto il sottoscritto neppure tende a far coincidere il cristianesimo con la figura di Gesù, e neppure a collocarlo in ambito ebraico. Attorno a noi si fa largo l'idea, anche in ambito accademico, come il cristianesimo sia un fenomeno più esteso e profondo di quando siamo abituati a ipotizzare, raccogliendo un'eredità che proviene sia dalle culture del bacino del mediterraneo, sia dal profondo Europa settentrionale. Saper leggere la simbologia cristiana, è come saper leggere tutto quanto i nostri avi hanno ritenuto sacro, magico, e ponte fra questa terra e una rinascita futura. Rifiutarsi di leggere il cristianesimo tramite l'allegoria, l'anagogia, il simbolismo significa condannarci alla cecità.

Durante il Solstizio d'Inverno la novella delle religioni cristiane colloca la nascita del Dio-Fanciullo destinato a ricomporre la frattura fra l'umano e il divino. Così come gli antichi popoli europei e mediterranei festeggiavano la vittoria della Luce sulle Tenebre, l'inizio dell'ascesa del Sole sul trono celeste, la ripresa del ciclo naturale, così i cristiani festeggiano l'Epifania del Sacro, il Sole Salvifico e Redentore disceso sulla terra per tutti gli uomini di buona volontà. Un "Sole Invincibile" che sebbene le avversità di natura e uomini si mostra debole nella forma, ma forte nell'essenza, tanto da essere atteso dagli umili, come dai sacerdoti iranici ed egizi.

Matteo 2:1 Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano:

Personalmente ritengo che la nascita di Gesù non sia altro che un elemento simbolico, che pone l'accento sul passaggio di una cultura profondamente iniziatica, ad una sua forma divulgativa, senza che la

seconda abbia il sopravvento sulla prima che continuerà carsicamente a vivere fino ai giorni nostri. Comunque dobbiamo notare come già prima della necessità di sostituirsi al Mitrismo e al culto luni-solare di Iside il cristianesimo è fortemente associato agli astri e al loro moto.

Matteo 2:2 «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo».

Ancora vi è un passo sempre nei vangeli dove Gesù parla dei giusti, di coloro che hanno seguito la sua novella, e che si ritrovano nel Regno del Padre splendenti come il Sole.

Matteo 13:43 Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!

A prefigurare come questa redenzione e salvezza, altro non sia che un'ascesa celeste di ciò che è oramai privo di ogni detrito, sedimento, sporcizia, di quanto è stato raccolto durante il transito terreno.

Ed infine come non ricordare la coincidenza fra la morte di Gesù e l'eclissi solare, ad indicare la scomparsa del Sole divino da esso rappresentato, e la necessità di ogni uomo di ricercare tale Luce di verità in se stesso. Certamente, questa ricerca, non potrà più avvenire fra le colonne del tempio di Gerusalemme, con l'ausilio della classe sacerdotale. In quanto il tempio è in rovina per il cataclisma che segue alla morte di Gesù, con la conseguente lacerazione del drappo e lo svelamento del niente che fino a quel momento nascondeva.

Matteo 27:51 Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono,

Marco 15:37 Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Marco 15:38 Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.

Luca 23:44 Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.

Luca 23:45 Il velo del tempio si squarciò nel mezzo.

Abbiamo quindi visto come il cristianesimo si lega fin dal suo svelamento al simbolismo solare, alcune volte in modo evidente, altre più sottilmente (Il velo del Tempio, Il Tradimento di Pietro, ecc...), identicamente anche le scuole iniziatiche di stampo cristiano e lo gnosticismo hanno posto al centro della propria dottrina tale simbolo da sempre associato a concetti quali la bellezza, la vita, l'intelligenza, la rinascita e l'immortalità.

La stessa arte sacra cristiana continuamente ci offre il simbolismo solare in varie forme, e ancora oggi possiamo apprezzare l'ideogramma di Gesù in greco racchiuso in un disco solare e posto in pietra sulla sommità di vecchie case e chiese.



La domanda che ci poniamo, e che implicitamente trova in me risposta affermativa, è se possiamo individuare nel cristianesimo svelato un percorso solare, un ardente e luminoso viatico che porta l'uomo dalla propria condizione naturale al ritorno nella casa del Padre Celeste.

Sicuramente non siamo agevolati da una lettura morale dei vangeli, dove il simbolismo è quasi soffocato da precetti e

norme comportamentali che risentono dell'influenza ebraica. Possiamo però individuare nella novella di Gesù quel percorso fondamentale che porta l'uomo alla cristificazione, attraverso le ardue prove iniziatiche.

E' detto nel vangelo di più alto spessore simbolico:

Giovanni 10:9 Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Questa Imitatio Christi deve essere profondamente compresa, onde trascenderla dal suo involucro devozionale e morale. La Chiesa Cattolica, così come altre religioni cristiane, raccoglie nella figura di Gesù e della Madonna sia simboli da imitare, che mediatori. Entrambi sono al contempo umani e ultraumani.

Per le Chiese Gesù è figlio di Dio, a prescindere della consapevolezza iniziale o progressiva di questa sua natura, mentre la Madonna è preservata dal peccato fin dall'origine dei tempi ed è colma di grazia. Come simboli da imitare sono in se e per se ablativi, giacché giammai raggiungibili nella condizione umana (e sappiamo come la teologia della deificazione è stata abbandonata), allora essi divengono simboli di mediazione imponendo quindi un rapporto esclusivamente devozionale, e una lettura morale della loro novella.



La nostra Imitatio Christi deve liberarsi dal giogo di questa costrizione, in ciò siamo sicuramente agevolati comprendendo come il cristianesimo o raccolga

elementi precedenti, e sia a sua volta nient'altro che una denominazione particolare a un insegnamento antico. Mondandoci dalla cristallizzazione del messaggio nella morale, del simbolo nell'uomo, possiamo operare con questi simboli, attraverso un lavoro d'interiorizzazioni degli stessi, e di

rivitalizzazione del mito rappresentato nell'intimo del nostro LOCUS psichico.

Ancora mediatore, ma non più come Lume tutelare, non più come qualcosa di estraneo ed esterno, bensì come elemento simbolico da comprendere in noi.

Horus, Dioniso, Osiride, Mitra, Apollo, e una molteplicità di miti antichi testimoniano la necessità dell'uomo iniziato, di ogni tempo e ogni luogo, di preservare un patrimonio immaginifico da donare ai suoi posterì.

Un percorso di rinascita che necessariamente attraversa le fasi della comprensione dello stato dell'essere, nel suo dolore straziante che l'uomo cerca di alleviare e dimenticare immergendosi nella sensorialità. Dissipando se stesso, frammentando la propria attenzione, proiettandosi all'esterno.

Matteo 26:38 Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me».

Il passo successivo risiede nella comprensione che ogni dolore è riconducibile ad un'unica radice, la quale è causata dalla separazione dello spirito dell'uomo, con la radice metafisica: La casa del Padre Celeste, il Pleroma, Ayin....

Luca 23:46 Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

Alla morte fisica, all'immaginario che essa raccoglie, all'annullamento di ciò che erroneamente chiamiamo individualità, e che in realtà è negazione dell'essenza, succede la rinascita spirituale.

Marco 16:6 Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto.

Comprendo che oggi dove il simbolo è decaduto a segno, l'idea a idealizzazione, e il rito in semplice commedia è arduo suggerire come tale Imitazione altro non sia che il processo di deificazione dell'uomo.

Del resto la teologia della deificazione dell'uomo, come già indicato, è stata abbandonata dalla Chiesa delle Origini in

quanto probabilmente influenzata dal pensiero Aristotelico e dalla scolastica. In tale ambito Dio è un'entità inconoscibile ed assestante, comunque estranea all'uomo. Mentre la deificazione, prossima al pensiero platonico, vede una confluenza dell'uomo santificato in Dio. Solamente nello gnosticismo, e limitatamente nelle espressioni esoteriche del cristianesimo, permane la via della deificazione dell'uomo, ove il Cristo non è più realtà irripetibile ma approdo necessario per il ritorno all'origine.

Superare la formazione culturale religiosa, non significa ripudiare quanto di utile è racchiuso in essa, e comprendere che non vi è impresa più titanica che la lotta interiore sono già sicuramente un ottimo inizio d'Opera.

Dai Veda una Spiritualità ed una Civiltà "solari"

di Pino Landi



**Il nostro corpo è il simbolo
del nostro essere reale,
e tutte le cose sono un simbolo
di una qualche realtà superiore.
(Sri Aurobindo - "Lettere sullo yoga"
vol 3 pag. 262)**

In una visione più ampia ed integrale di quella materialistica, l'uomo si estende su diversi piani di esistenza ed in questi agisce e ne riceve riflessi; inoltre ogni movimento manifesta effetti su tutti i piani, in ciascuno secondo le dinamiche e le modalità che li reggono. Ciò accade sia che l'uomo ne sia consapevole che, come nella grandissima parte dei casi, totalmente incosciente al riguardo. Poiché la mente ha un suo proprio capo d'azione limitato dalla sua conformazione e struttura funzionale, non è attraverso questo strumento che si potrà avere la consapevolezza dei diversi piani e della nostra esistenza in essi; ed inoltre, una volta raggiunta in un qualche altro modo tale consapevolezza, diventerebbe impossibile parlarne o riflettere su di essi, a meno di non utilizzare mezzi che svolgono azione di intermediari tra la coscienza mentale, indispensabile sul piano materiale, e i livelli di coscienza più ampi che possono dare la consapevolezza di cui si parla.

Uno dei più importanti mezzi a disposizione dell'uomo è il simbolo, che potrebbe essere definito come una forma che rappresenta su di un piano la sostanza di un altro piano. Da questo punto di vista ogni forma è un simbolo, o meglio può essere un simbolo, perché la forma diviene effettivamente simbolo solamente se c'è la volontà di una coscienza che la riconosce come tale.

**In un certo senso, per usare le espressioni relative e suggestive del linguaggio umano, tutte le cose sono simboli attraverso i quali dobbiamo avvicinarsi ed accostarci a Quello grazie al quale noi ed esse esistiamo.
(Sri Aurobindo - "La Vita Divina" - cap II.)**

In una visione siffatta il simbolo è quindi uno strumento interpretativo universale, valido in ogni tempo e luogo, trascende e prescinde dalla cultura, poiché nella sostanza l'uomo è uomo in ogni tempo e latitudine, con la medesima struttura fisica, mentale e psichica.

In una tipica dinamica intellettuale, ed a puro scopo esplicativo, si potrebbero analiticamente distinguere diverse tipologie di simboli, a seconda della loro origine e rapporto con la comune percezione mentale umana. Particolare importanza acquisiscono quei simboli che potremmo, in una catalogazione come quella suddetta, indicare come "naturali", nel senso che interpretano forme che costituiscono il "paesaggio" in cui si svolge la nostra vita materiale e quotidiana, quali possono essere il sole, l'acqua (raccolta in fiumi o nel mare), il cielo diurno o notturno, la luna, le stelle, il vento e così via... Molti di questi sono indispensabili per il mantenimento della vita stessa e la loro funzione fa parte integrante del simbolo stesso.

Il sole per esempio, poiché è di questo che vorrei parlare in questo articolo, è indispensabile per la vita, in quanto dispensa calore e luce. Nel momento in cui compare nella coscienza umana la concezione del "divino", questa diviene indissolubilmente legata e collegata a ciò che il sole fisico rappresenta per l'uomo stesso. Così la conoscenza, intesa come "luce che fa vedere le cose" si identifica in modo immediato con la luce del sole medesimo. Ecco allora che il "sole" acquista diversa valenza in relazione al piano su cui la coscienza che percepisce si pone. Potremmo anche dire la stessa cosa con altre parole: sul piano del Supermentale il Sole è la Verità che promana dall'alto, la Gnosi Supermentale, percepita in modo diretto, per identificazione; poiché la Verità quando scende di piano in piano si modifica filtrata dalla sostanza dei piani diversi, ogni piano ha il suo specifico "sole", con il suo colore, le sue vibrazioni, la sua specifica qualità di energia...

Il sole dona alla terra semi di vita, irrorandola di fecondità: rappresenta le tipiche qualità che in una specie bisessuata vengono identificate e definite nella parte maschile della coppia. Forza ed energia di vita potenziale nei raggi del sole, accoglimento e sviluppo della vita stessa nella terra.

Prima di entrare nel cuore dell'oggetto della mia argomentazione, vorrei fare un breve accenno alla possibilità di lavorare in concreto con il simbolo del sole, di farne un tassello portante della sadhana, meditando di fronte al sole fisico, mentre determina il corso del giorno con le sue diverse posizioni nel cielo, lasciando che il sole interiore venga acceso, con la volontà e l'inflexione di cogliere tutta la luce e l'insegnamento che sia possibile assorbire, nell'aprirsi all'ispirazione ed all'intuizione che questo simbolo vivente veicola.

Il simbolo del sole è presente in ogni civiltà umana, alcune hanno impregnato la loro essenza di questo simbolo, innanzitutto facendone il fulcro delle conoscenze più profonde, che si è irraggiata nella cultura, nelle arti, nella filosofia, nelle religioni. Vorrei proporre una serie di considerazioni a dimostrazione che ciò è accaduto anche per la civiltà che si è sviluppata sul subcontinente Indiano.

In questa trattazione non possiamo che partire dai Veda, che sono la fonte da cui scaturisce tutto il pensiero indiano successivo, fonte inesauribile per molti millenni, poiché è ancora viva e ricca di acque limpide e salubri. Meglio dire che con i Rishi di quell'antica epoca si formò l'anima stessa dell'India, poiché da questa sorgente è nato e si è sviluppato e diffuso non solo il pensiero, le filosofie e le religioni Indiane, e quindi di grandissima parte dell'Asia, ma anche dell'arte e della letteratura, dei miti. Anima dell'India di cui i Veda stessi sono espressione, manifestata in un linguaggio ancora oggi interpretabile, solamente se si trascendo la mentalità dello studioso erudito e la forma mentis dell'uomo moderno. Occorre infatti considerare i mutamenti che si sono verificati nella psiche dell'uomo nei circa seimila anni che sono trascorsi dalle più antiche trascrizioni di quella sapienza, che era stata per altro trasmessa da bocca ad orecchio chissà per quanti secoli precedenti...La struttura psichica e la costruzione sapienziale di coloro che crearono i Veda erano fondate sull'intuizione e la forza dei simboli, piuttosto che sulla logica concettuale. La mente dell'uomo successivamente da un lato fu governata dalla logica razionale e da concetti astratti e dall'altro interpretò gli accadimenti e gli oggetti materiali alla sola luce dei sensi e dell'intelletto, relegando il ruolo dell'immaginazione a mero gioco

estetico, ghezzato nell'espressione artistica fine a sé stessa. I Rishi vedici ricercarono invece in ogni cosa ed accadimento il significato divino e mistico ed utilizzarono l'energia e le possibilità dell'immaginazione per tragguardare oltre le porte della Verità. Essi svilupparono intuizioni luminose, pervennero ad una rivelazione spirituale unica per potenza, qualità e intensità, su cui basarono la propria struttura di pensiero e parole, quella appunto tramandata nei Veda.

Nei Veda gli aspetti del mondo fisico sono rappresentazioni di divinità cosmiche, il loro riflesso nella vita interiore rappresentazioni di dei, e tutti questi sono puri nomi ed aspetti e poteri di un solo unico Essere Divino. Gli antichi mistici e saggi Rishi cantarono il viaggio spirituale e interiore dell'uomo esprimendolo con le immagini comuni nella vita esteriore e sociale, per meglio farsi comprendere da chi poteva, ma anche perché nulla meglio di queste immagini poteva celare i segreti e la conoscenza al non iniziato. Essi parlavano ad un popolo di pastori nomadi e di guerrieri e quindi la vita era rappresentata da un viaggio, un viaggio pieno di avventure e battaglie: una ascesa verso la volontà divina e le lotte avvengono contro le forze contrarie alla Luce ed al Sole. Il "fuoco", la "luce" ed il "sole", spesso sinonimi intercambiabili negli inni vedici, non sono semplicemente interpretabili nella loro materialità, e neppure come mere analogie e similitudini didattiche: sono immagini intrinsecamente unite a tutte le idee ed il "sentire" ad esse intrecciato, fino ad "aderire" psichicamente e spiritualmente, in modo quindi del tutto integrale a quel simbolismo che vive dentro e fuori l'uomo. Il "Fuoco Vedico" è definito come il "costruttore dei mondi", "l'Immortale nascosto negli uomini", Agni, (immagine solare per definizione ed eccellenza) **"diventa e contiene tutti gli Dei";** e la folgore di Veda, il Fuoco elettrico è **"il Sole che è la vera luce, l'Occhio, l'arma meravigliosa dei divini esploratori Mitra e Veruna"**.

Premesso e ribadito che non è possibile comprendere i Veda se non si comprende che ogni "dio" cantato in quei versi è un aspetto, un "potere" di un Divino unico e di essenza indivisibile, vediamo fin dal primo inno del Rig Veda delinearsi l'aspetto solare dell'onnipresente Agni.

**Agni invoco, vicario dell'offerta
deità che agisce per mezzo del
vero,
guerriero della suprema delizia.**

...
**Per suo tramite l'uomo può
ottenere
una ricchezza ogni giorno più
grande,
glorioso e colma d'eroica
conquista.**

...
**Possa Agni, la cui forza veggente
è Verità, invocatore prodigo
nell'ascolto, portarci qua gli dei**

**O fuoco fulgido, chi sa donarsi
tu lo colmi di fausta beatitudine
perché questa è, o
radioso, la tua indole.**

...
**A te, sovrano del
nostro avanzare,
custode della verità
splendente,
fiamma crescente
nella tua dimora.**

**Possa tu renderti a
noi accessibile,
o Agni, come un
padre verso il figlio**

...
(Rig Veda 1-1)



Agni è il Dio del fuoco, custode del fuoco sacrificale: un aspetto di Luce e Potenza. Un dio solare quindi, che rappresenta ad un tempo sia il sacerdote, che l'offerta, che il dio a cui il sacrificio viene indirizzato...il Divino che si presenta come vita attivamente guadagnata (ricchezza e conquista), ma anche come luce e fuoco, conoscenza e forza, doni per chi ha la capacità di prenderseli (che è anche contestualmente colui che sa donarsi). Agni rappresenta ben più della funzione del "padre" ed anche della personificazione del principio della luce e del calore, anche se solo questo basterebbe per identificarne la caratteristica "solare". **"Egli è il custode della Verità, di rtam nell'uomo, e la difende contro i poteri dell' oscurità..."** (Sri Aurobindo – "Il segreto dei Veda")

**Con le sue splendenti membra egli ha
costruito nella sua estensione il mondo
intermedio, purificando la volontà-**

**d'azione con l'aiuto di puri signori della
saggezza; indossando la luce come una
lunga veste che abbraccia interamente
la vita delle acque, egli ha plasmato in
sé vasti splendori e senza alcun difetto
(Rig Veda 3-1-4)**

**Egli è allo stesso tempo il figlio del
Padre e colui che lo generò; essendo
uno, è stato nutrito dalle sue molteplici
madi nella loro espansione. In questo
puro Maschio entrambi questi poteri
nell'uomo (la terra e il cielo) hanno il
loro comune signore e amante; tu
custodiscili entrambi
(Rig Veda 3-1-10)**

Come sempre accade nei libri "sacri", intesi come testi contenenti una conoscenza che procede oltre il mentale, attraverso simboli, miti, visioni, la medesima simbologia, il medesimo insegnamento, viene ripetuto molte volte identico nella sostanza ma attraverso le più svariate forme. Il principio dell'esistenza, considerato settoplice, scaturisce con i sette raggi di Surya Savitar, l'aspetto creativo del Divino, come tale il "Padre". Surya, il Dio Vedico del sole, rappresenta **"il piano di conoscenza Divino,**

gnostico e solare, che funge da anello di congiunzione tra gli emisferi inferiore e superiore dell'essere."

Nella mitologia Induista Surya Savitar è figlio di Aditi, la Dea Madre e viene di volta in volta chiamato con diversi appellativi, che fanno tutti riferimento alle sue proprietà solari: Vivasvat (padre dell'umanità), Arhapati (signore del giorno), Bhaskara (creatore della luce), Gabhastimam (padrone dei raggi), Dinakara (creatore del giorno). E' solitamente raffigurato su di un carro d'oro ed infuocato che attraversa il cielo (l'identità di questa rappresentazione con quella di altre mitologie lontane nel tempo e nello spazio non è affatto casuale), trainato da un cavallo a sette teste (Etasha), sette sono i raggi che da lui emanano; ha in testa la corona dorata del disco solare ed in mano il loto e la conchiglia, o la chakra (ruota). La ruota, a volte nella sua stilizzazione di svastika, è uno dei simboli solari più

rappresentati; nei Veda in particolare appare il significato cosmico della ruota, dalla cui rotazione permanente nascono lo spazio e il tempo. Non è un caso che fuoco e ruota siano contemporaneamente le prime "scoperte" più importanti dell'uomo, una vera e propria "rivelazione", o un privilegio sottratto a divinità di altri piani, ed anche i simboli del sole più diffusi ed "intuitivi".

I templi Indù sono estremamente ricchi di statue e bassorilievi di ogni genere. L'immagine che essi offrono è estremamente significativa di ciò che rappresenta oggi la religione, forse ogni religione: costruzioni ancora funzionali ma semidiroccate che purtuttavia veicolano ancora i simboli, i riti ed i miti che contengono, per chi sa coglierla, una grande sapienza e saggezza. Tra questa grande messe di simboli, tanti sono i simboli solari e frequentissima la ruota. In particolare nel tempio "solare" più famoso dell'India, quello di Konarak, sono presenti le grandi ruote del carro solare.

Ancor più che nei templi l'attualità del carattere "solare" della spiritualità dei Veda si può cogliere nel Gayatri Mantra, che è il mantra più conosciuto e diffuso in tutta l'India, recitato e cantato per devozione, utilizzato per innumerevoli pratiche ed in diverse scuole di yoga. Mantra diversi sono dedicati a diverse divinità, ma ciascuna di esse altro non è che una

manifestazione di Isvara, la definizione "personale" del Brahman impersonale. L'atto devozionale necessita di un "referente" definibile, perciò "Quello" viene definito come Isvara, quale "sintesi" di ogni dio a cui il mantra viene indirizzato. In altri termini l'utilizzo di un mantra corrisponde all'adorazione di Isvara nella manifestazione di un particolare Devata. Il Devata del Gayatri Mantra è il Sole.

Nel primo inno vedico sopra riportato, Agni è anche oggetto di devozione, come aspetto di Isvara; tramite Agni, viene adorato Isvara nella forma di fuoco, quindi il fuoco è simbolo di Isvara. Analoga dinamica regge lo yoga devozionale chiamato Sandhya Vandana. Sandhya è il momento del giorno in cui la notte diviene giorno, cioè il Sole sorge, o il giorno diviene notte, quando il Sole tramonta: Isvara in queste ore del giorno è adorato nella sua forma divina che regola l'orbita solare, col nome di Savitur devasya, e su questo verte la meditazione mediante l'uso del Gayatri Mantra.

**Tat Savitur Varenyam
Bhargo Devasya Dhimahi
Dhiyo Yo Nah Prachodayat**

**'Meditiamo sulla suprema luce
(Coscienza) di Dio, che crea e nutre
questo universo. Che solo dio illumini e
ispiri i nostri pensieri'**



Quell'Isvara che si manifesta esternamente nella forma del Sole che illumina e rende visibile le cose, è reale anche dentro l'uomo, è il sole interiore, la Coscienza che illumina pensieri e sentimenti, che rende possibile

percezione e conoscenza. Si chiude il circolo di cui è centro l'essenza del simbolo: il Sole non è cosa diversa dall'Isvara, il Divino nel cosmo, questo dall'Unico Reale, il Brahman, e questo dall'Atman, il Divino nell'uomo...

L'interpretazione simbolica dei Veda è la chiave che mostra il "segreto", il cuore dell'insegnamento non può essere colto attraverso una qualunque codifica mentale, neppure sotto forma di analogia. Il senso è nascosto perché non tutti sono capaci di penetrarlo e non è un segreto che possa essere svelato da informazioni umane. La chiave interpretativa è psichica, legata da un lato alla sincera volontà ed aspirazione, e dall'altro ad ispirazione e rivelazione provenienti dai piani in cui insiste l'essenza di cui il simboli son forma sul piano della materia e degli accadimenti.

Il "sacrificio" dei Veda, attraverso il "fuoco", è un tendere verso la luce ed il calore del "sole", per divenire quella stessa luce e calore, diventare "Sole", o meglio riconoscersi nel "Sole" che siamo sempre stati. La Luce sottratta e nascosta nelle caverne, di cui parlano i miti dei Veda, non è una traduzione ingenua e fiabesca delle conquiste degli Aari e del furto di bestiame degli antichi popoli autoctoni, ma la descrizione simbolica della lotta per riconquistare il "sole nascosto nella caverna", riappropriarsi cioè della Coscienza di Verità involuta nelle caverne della nostra interiorità.

Inno a Savitar

- 1. Gli illuminati aggiogano la mente ed i pensieri alla deità radiosa, al vasto, al luminoso in coscienza; solo conoscitore dell'intero manifestarsi della conoscenza, egli è il solo ordinatore del rito in ogni parte. Grande è la lode di Savitar, divinità creatrice.***
- 2. Tutte le forme sono dei vestiti che il Veggente indossa per fuggiare per la creatura duplice e quadruplica il bene e la beatitudine. Savitar con la sua luce raffigura il nostro mondo celeste; egli è il supremo desiderabile, ampia è la luce***

del suo splendore al giunger dell'aurora.

- 3. In questa marcia tutti gli altri dei nella loro vigoria la grandezza seguono di questa divinità. Questo è il luminoso dio Savitar la cui forza e grandezza ha misurato i nostri mondi terrestri di luce.***
- 4. Ma anche tu, o Savitar, ti rechi nei tre mondi risplendenti del cielo e ti palesi nei raggi del Sole, da entrambi i lati avvolgendo la Notte; Mitra divieni, o deità, con le stabili leggi di Verità che gli appartengono.***
- 5. E solo tu possiedi il potere di creazione e divieni accrescitore, o dio, sul tuo sentiero procedendo, illumini l'intero divenire. Syavasvah, o Savitar, ha stabilito l'affermazione della tua deità.***

(Rg Veda 5-80)

Cosa Rappresenta la Luce nelle Cattedrali ?

di Morris



Cattedrale di Chartres - La vetrata dello Zodiaco

Bella domanda ...!! ci può essere una sola risposta o anche un numero infinito di risposte, così come in tutte le speculazioni iniziatiche.

Seguiamo l'osservazione del cuore, per poi trasmetterlo al cervello.

La luce nelle cattedrali medievali, specie quelle gotiche, era uno strumento di dialogo tra l'idea che l'artista (secondo regole precise) aveva del "divino", e quella che voleva trasmettere a chi visitava quegli ambienti in raccoglimento e preghiera.

Si potrebbe mentalmente entrare nella cattedrale di Chartres o di Notre-Dame di o di pensare ad una cattedrale gotica in cui si è stati.

A questo punto immaginiamo di spalancare il portone e di vedere la luce che filtra dalle finestre.

Sofferamoci sui giochi di chiaro e scuro, identifichiamo, lungo le colonne, le zone di luce e quelle di ombra; ascoltiamo gli archetipi e le sensazioni nel cuore senza alcun commento razionale; di volta in volta apriamo gli occhi e annotiamo nel nostro cuore le parole che sintetizzano ciò che vediamo.

Seguiamo il nostro percorso di visita lungo le navate e poi arriviamo al transetto.

Inginocchiamoci mentalmente (come avrebbe fatto un cavaliere - pellegrino) di fronte all'altare e alziamo gli occhi.

Ascoltiamo, nel silenzio, la musica delle vetrate e accompagniamola anche noi sommamente con le labbra.

Procediamo dietro il transetto ed alziamo gli occhi all'abside con le sue vetrate multicolori che sembrano sostenere la volta.

Contiamo le finestre e guardiamo il pavimento ed i riverberi multicolore di luce. Lasciamo che il nostro maestro interiore decanti e sedimenti le forti sensazioni provate e tracci una tavola che resterà nel nostro essere più intimo.

Le cattedrali sono strumenti musicali che toccano le corde dello animo e lo portano a connettersi allo spirito, partendo dal pensiero intuitivo e stimolando associazioni risonanti.

La cattedrale gotica è, come uno strumento musicale, un tutt'uno armonico in cui la luce (ovvero la visione) ed il suono (ovvero il canto) sono elementi fondamentali per fare in modo che l'uomo "tocchi" lo Spirito nel suo profondo ... col cuore.

La luce, come strumento di "visione", è essenziale.

Una struttura armonica, fondata su precise regole geometriche (Sezione Aurea) ripetute, elaborandole come in una rete di infiniti percorsi per assonanze, crea una sinfonia unica, ma di molteplice gamma, di immagini e sensazioni.

Senza la luce non ci sono immagini e senza la regolarità del progetto, non ci sono forme risonanti e moltiplicanti.

Le vetrate realizzano la funzione ispirativa sulle singole immagini e, solitamente, l'uomo è portato a "risuonare" per simpatia con una certa ala della cattedrale ove è posizionata, non a caso, una particolare vetrata.

Non conta cosa ci sia dentro, ma cosa l'uomo sente dentro: la vetrata come l'intera cattedrale, è un archetipo svelato dalla luce. La mente istintiva ed olografica associa immagini, pensieri, e l'animo puro genera risonanze con quello che Jung chiama l'inconscio collettivo, ovvero il substrato olografico del G:A:d:U:, da cui tutti attingiamo e che a tutti appartiene.

Ecco dunque uno dei tanti modi possibile di "sentire" e praticare l'alchimia spirituale per compiere (o almeno cominciare) la Grande Opera dentro di noi.

La cattedrale, quindi, può essere uno strumento musicale vibrante, le vibrazioni sono la luce, il musicista è il cavaliere devoto che la visita, lo spartito è il suo animo, il compositore il suo spirito.

Questo per me è il potere alchemico della cattedrale gotica.

**

Dopo una visita ad una cattedrale fatta con l'intento del conoscersi e migliorarsi, attraverso la meditazione e la preghiera al Dio proprio cuore e della propria comprensione, si esce con un gradino guadagnato in più di come si era entrati.

Il Lato Oscuro di Gesù

Fulvio Mocco



C'è un Vangelo nascosto fra le righe di quello canonico? Un Vangelo che si esprima attraverso un messaggio recepibili da pochi? Viene tale sospetto soprattutto osservando una strana concezione del tempo. Troviamo nel Vangelo di Luca: "A chi ha sarà dato; a chi non ha, anche quel che stima di avere gli sarà tolto" (Lc, VIII, 18). E' probabile che il passo si riferisca a ciò che accade dopo la morte a chi abbia raggiunto una certa realizzazione spirituale e a chi invece non sia riuscito nell'intento.

Ancora: "Chi vuole salvare la propria vita, la perderà: ma chi perderà la sua vita per me, quegli la salverà" (Lc, VIII, 18). La brama di vivere per ciò che si è, un ego impermanente, porta a perdizione, mentre l'identificazione con chi incarna il Principio impersonale, reca salvezza.

Troviamo ancora i lavoratori di una vigna che sono pagati con lo stesso compenso sia che abbiano iniziato il lavoro dal mattino, sia che lo abbiano fatto la sera, solo nell'ultima mezz'ora utile. E' chiaro che la realizzazione, attraverso un "lavoro" interiore più o meno faticoso, più o meno lungo, più o meno diverso secondo l'individualità e la sua strada differenziata, non conta nulla di per sé, conta soltanto il risultato finale.

"Venuti quelli dell'undicesima ora, presero un denaro ciascup. Quando poi vennero i primi assunti, essi credevano di prendere di più, eppure anche loro presero solo un denaro" (Mt, XX, 10).

Gli ultimi arrivati sono sullo stesso piano dei primi. Nessuna gerarchia o premio per le fatiche erculee, se non la conoscenza assoluta rispetto alle verità relative.

Ognuno diventa una cellula del Corpus Christi: "Separati da me non potete nulla" (Gio, XV, 6), e "Chi non raccoglie insieme a me, disperde" (Lc, XI, 23). Se non si va verso il centro, si va verso la sua periferia, verso il caos: non c'è via di mezzo.

Altrettanto famosa la parabola del fico maledetto da Gesù, perché non aveva dato frutti in una stagione infruttifera. Non è dunque l'epoca in cui tutti danno sarebbero capaci di dare frutto quella richiesta, ma un tempo senza tempo, quasi un'opera contro

natura, in cui tempo, frutto, fecondità quotidiane sono abbandonate e superate.

"Visto da lontano un fico fronzuto, si avvicinò per cercare qualche frutto; ma raggiuntolo, non vi trovò altro che foglie, non essendo stagione di fichi" (Mt, XI,18). Si interpreta il fico come lo Stato d'Israele, non sensibile al tempo dell'avvento e della buona novella, ma questo soprattutto perché appare paradossale pretendere un frutto fuori stagione. Ciò che, tuttavia, pare impossibile all'uomo comune, non lo è per quello differenziato, per l'Uomo Vero, divinizzato e non più schiavo del tempo lineare. "Chi mai riuscirà a salvarsi?" chiedono a Gesù. La risposta è: "Se è impossibile per gli uomini, non lo sarà per Dio" (Mt, XIX, 26).

Emerge dunque uno strano Messia, che non pare così ansioso di incarnare la vittima sacrificale: "Quei nemici che non volevano io diventassi loro re, conduceteli qui e scannateli davanti a me" (Lc, XIX, 51). O ancora: "Sono venuto a portare fuoco nel mondo, e come vorrei fosse già acceso!" (Lc, XXI, 49). E ancora, apparentemente ancor meno disposto a belare come un agnello: "Pensate io sia venuto a portare la pace in terra? Invece sono venuto a portare divisione. In una casa di cinque persone, tre si divideranno contro due, e due contro tre" (Lc, XXI, 51). Una divisione fra il sacro e il profano? Fra esoterismo per pochi ed esoterismo per i molti? A parte queste bizzarre dimenticanze, forse tralasciate da chi aveva dato ai Vangeli una forma più sacrificale e compassionevole, troviamo un uomo disposto a portare la propria croce ed incarnare il mito di morte e rinascita. Quando Pietro sembra rimproverarlo per questa sua scelta vittimistica, Gesù lo assimila al tentatore, alla sua controparte oscura: "Via da me Satana, tu ragioni secondo l'uomo, non secondo Dio (Mc VIII,33). Ma è il Dio dei futuri cristiani o ancora quello degli Ebrei?

Forse, dentro di sé, Gesù sente la voce di Lucifero che lo incita ad essere leone e non agnello, a non rimandare alla fine dei tempi ciò che può essere fatto qui e ora. La tentazione, nei proverbiali 40 giorni nel deserto, esprime ancora meglio quella scissione fra parte luminosa ed oscura, a patto di non vederla come una divergenza morale, ma solo come un annullamento degli opposti. Fece bene Gesù a respingere

il ruolo di giustiziere e l'offerta del tentatore di governare i regni della terra? La risposta era stata che il suo regno non era di questo mondo; perfezionata nella frase del dare a Cesare e a Dio ciò che spettava loro. Divisione fra ruolo regale sacerdotale.

Eppure, davanti a Pilato, che gli chiede Quid est veritas? Il suo silenzio sembra rifletterne l'anagramma: est vir qui adest, è l'uomo stesso, ma quest'uomo rimanda alla fine dei tempi la soluzione.

Il lato oscuro continuerà a chiamarlo: "Dopo aver respinto ogni tipo di tentazione, il diavolo si allontanò da lui, per ritornare al tempo fissato" (Lc, IV,13). Qual'è il tempo fissato? L'apocalisse?

Gli stessi demoni, con cui Gesù ha un rapporto oscuro, sembrano coscienti di questo: "Gesù non permetteva loro di parlare, perché lo conoscevano (Mc, I,34). Quindi non voleva rivelassero il suo ruolo finale, essere l'alfa e l'omega apocalittico.

Quasi sorpresi o irritati, i demoni gli chiedono infatti: "sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?" (Mt, XVIII, 29). In generale, Lucifero, ha un atteggiamento davvero curioso: "Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e gli disse ad alta voce: cosa abbiamo in comune tu ed io? Gesù. Figlio del Dio supremo, ti scongiuro in nome di Dio di non tormentarmi". Ciò che, come dicevo, risulta curioso, è l'intimità del colloquio, e poi, chi ha mai sentito il diavolo dire "in nome di Dio"? Di quale tormento si sta parlando se non di una qualche scissione, di un non riconoscimento della propria controparte, che ne soffre? Del resto, anche la figura dell'Anticristo, nei tempi ultimi, sembra riflettere questa scissione, più che incarnare un figura mitica variamente interpretata storicamente, da Nerone a Hitler.

Gesù chiede al demonio il suo nome, e la risposta è "Legione, perché qui dentro siamo in molti". Sono forse le due facce, l'Uno e i Molti, della totalità, l'unicità del Principio e la pluralità diabolica nella manifestazione? Come nei simboli della vite e dei tralci, o del corpo e del sangue sacrificati per il pasto sacro, c'è un appello ad una coscienza unica: "giacché molti primi saranno ultimi e diverranno uno solo" (Vangelo di Tomaso, 4). E' come se in un'ipotetica corsa, la vittoria del primo, cioè di colui che salverà il mondo, avesse effetto collettivo e retroattivo, facendo partecipi della propria vittoria, della propria Opera,

gli altri concorrenti che erano legati a lui in quel processo. Dostojevskij, nei Fratelli Karamazov, sembra chiarire il ruolo che Gesù avrebbe rifiutato. Il Grande Inquisitore, nell'opera accusa Gesù di aver privato l'umanità, non ascoltando Satana nel deserto, di non aver voluto creare un Santo Regno visibile, e di aver rinnegato i propri miracoli. La prima richiesta demoniaca era stata di trasformare in pane le pietre. Trasformare il corpo fisico in uno glorioso? Ricordiamo la curiosa espressione alchemica "focaccia del Re", ed il pane supersostanziale, del Padre Nostro. Cristo stesso è pietra angolare e pane eucaristico. La grota dell'avvento è una prima materia, come la pietra su cui Pietro fonfa la Chiesa, come l'altare e il tavolo dell'ultima cena, il trono e la pietra-coppa di smeraldo del Giudice Supremo.

L'ermafrodite sostanza alchemica, il Rebis, Res-Bis, Res bina, sembra riferirsi anche a quel processo d'integrazione dell'ombra che Lucifero suggerì invano a Gesù nel deserto. La seconda richiesta satanica era di adorarlo ed assumere il controllo dei regni del mondo, prima assoggettati a lui. E' la richiesta di fondersi col gemello e diventare Re del Mondo. La terza richiesta è di gettarsi dall'alto per farsi salvare dall'intervento degli angeli, ovvero utilizzare gli stati superiori di coscienza operando nel mondo fenomenico della manifestazione, come suggerito nel romanzo di Dostojevskij.

Da quando diventò eretico vedere luce e buio con uguali diritti, Lucifero fu brutto, cornuto e dal piede caprino, ansioso di indurre insani pensieri e di cercare di possedere ogni femmina in circolazione, ma nelle storie popolari è spesso curiosamente gabbato. Per gli Egizi, en passant, le corna o crescente lunare, erano la casa (hat) del falco solare (Hor), nella dea Hathor. Il piede caprino rimanda a Pan, e ai satiri di Bacco, ai loro riti orgiastici nella solitudine selvatica di una foresta o di un deserto; così tornano a presentarsi i bisbigli faustiani e prometeici di colui che "ebbe il bel sembiante" e, per dirla con Dante, fu "la somma di ogni creatura".

Non è dunque un caso che il sangue della croce sia raccolto nel Graal, lo smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero e scavato a coppa dagli angeli; e allora l'angelo caduto, l'antico serpente, sembra identificarsi con Adamo e la sua progenie, e con il loro oscuro cammino di reintegrazione.

Jesce Sole

Di Angelo D'Ambra



Jesce sole, jesce sole
nun te fa' cchiù suspirà!
Siente mai ca le ffigliuole
hanno tanto da prià.

E' questo il più antico frammento di canzone napoletana pervenuto intatto sino ai nostri giorni nei canti popolari e nelle moderne trascrizioni musicali. Nel labirinto di difficoltà d'attribuzione di una datazione certa, l'abate Ferdinando Galiani, nel libro "Del dialetto napoletano" del 1776, indica il 1200 come quella più attendibile. I primi due versi sono riportati anche nella lettera "All'uneco sciammeggiante" di GianBattista Basile (1575-1632), che aggiunge l'intero testo nella quarta giornata del "Cunto de li cunti", del quale Croce ebbe a dire "l'Italia possiede nel Cunto de li Cunti o Pentamerone del Basile il più antico, il più ricco e il più artistico fra tutti i libri di fiabe popolari".

La versione completa fu pubblicata da Cottrau nella seconda metà dell'800: furono uniti i primi versi duecenteschi e le successive aggiunte d'età angioina che trasformarono il canto in una filastrocca per bambini. C'è in oltre da considerare che la "Jesce sole" dei nostri giorni non è che il frutto delle numerose copiatore e rielaborazioni subite nel tempo. Dunque la nota interpretazione odierna della Nuova Compagnia di Canto Popolare conserva il tutto così come elaborato fino al 1800.

Sin da una prima lettura la nostra attenzione è catturata dalla cadenza metrica che assegna grande enfasi al primo verso della quartina nella ripetizione di "Jesce sole". Una formula tipica delle invocazioni religiose che ci offre la chiave di lettura giusta e comunemente accettata del testo: stiamo analizzando un'antica invocazione al dio Sole pervenuta ai giorni nostri non grazie ad un originario lignaggio esoterico, bensì per il tramite della tradizione popolare fatta di canti, ritmi e danze principalmente religiosi. Che il culto solare fosse stato un tempo ed in ristrette zone della penisola così diffuso da coinvolgere il più largo degli strati sociali? Che tale culto si fosse conservato fino all'età di Federico II e Manfredi? E' così difficile, ma probabile:

“Sorgi o sole, sorgi o sole”

I versi di apertura evocano l’astro divino in una Litania religiosa oramai perduta e probabilmente parte di una più ampia liturgia superstite, nel 1200, del fasto dei culti solari della Roma decadente.

“Sorgi o sole, sorgi o sole, non farti più attendere”

Il verbo sospirare (sospirare) esprime meglio tutta l’energia della supplica e la ferma volontà dell’attore che recita i versi. Ciò ci indica il passaggio che ha portato il verso “Jesce sole” ad evolversi in un auspicio di buona sorte frequentemente usato nella lingua napoletana contemporanea. Seguono i versi:

“Ascolta le vergini hanno tanto da pregarti”

Il termine “mai” da un tono interrogativo a questi due versi: “non avverti che le vergini han tanto da chiederti?” oppure “non percepisci quanto le vergini abbiano da chiederti?”. Il termine “ffigliuole” non rende correttamente se non tradotto col vocabolo “vergini”. Di fatti le “ffigliuole” sono le ragazze che non hanno ancora conseguito il matrimonio. Non è però evidente se si tratti di vergini consacrate al dio e probabilmente così non è perché nel canto chi sta invocando il sole si autoesclude dal tal gruppo, ponendosi come parte a se, probabile sacerdote o figura di tramite tra la divinità e le adoratrici. “Hanno tanto da prià”: il verbo “prejare” (pregare) corrisponde in effetti meglio a quello di chiedere, una richiesta molteplice (“hanno tanto da prià”), composita o forse “non ascolti le vergini quanto ti preghino?”. Ma perché questa invocazione? Cosa chiedono al sole le vergini?

Conosciamo l’importanza del dio Sole, in particolare di Apollo, per gli oracoli che venivano dati in suo nome. Divinazioni, profezie, consigli, ma Apollo era anche medico: il mito gli attribuisce non a caso la nascita di Esculapio istruito alla medicina dal centauro Chirone. A lui gli antichi chiedevano guarigioni, forse anche “guarigioni d’amore” come nel diffuso rituale dei tarantolati del sud. Possiamo quindi dedurre che le vergini domandino consigli al Sole, che chiedano guarigioni o profezie, che gli implorino di comunicare, di

dare una risposta alle loro preghiere, di elargire una grazia. Non ci sono purtroppo pervenuti altri versi risalenti alla stessa età. Ma queste poche parole bastano a dirci che non si tratta solo di buie ipotesi. Ritualità e mistiche invocazioni al Sole continuavano a sussistere ancora nella Napoli dell’XI secolo.

Torsioni della Verità: Savitri Devi

Di Cav. Emilio Michele Fairendelli

*Il problema del Mondo non è la falsità,
facilmente smascherabile, ma una Verità a
cui
sia stata impressa anche una minima
torsione.
Così il Male agisce per ottenere risultati
assoluti.*

Arno Mandelbaum



Savitri Devi, 1951

con orecchini a swastika e spilla di Aton

I Dati biografici

Alcuni dati biografici, brevissimi come è opportuno in questa sede, per inquadrare il personaggio.

Savitri Devi nasce, prematura di meno di sette mesi, come Maximiani Julia Portaz, a Lione il 30 Settembre 1905, da padre greco con antenati di origine piemontese e madre inglese.

Sin da giovane è dotata di qualità intellettuali straordinarie, studia Chimica e Filosofia all'Università di Lione.

Fervente sostenitrice dei diritti della vita animale, da sempre orientata ad una visione pagana del Mondo, aderisce idealmente al nazionalsocialismo dopo un viaggio in Palestina nel 1929 ed è per la prima volta in India nel 1932.

Formalmente induista, prende il nome di Savitri Devi (La Dea del Sole), si adopera per sostenere il nazionalismo e l'indipendenza dell'Induismo contro l'avanzare dell'Islam e della Cristianità.

Nel 1940 sposa in matrimonio bianco il Bramino bengali Asit Krishna Mukherji, editore del giornale filotedesco New Mercury.

La parte più notevole della sua attività si svolge dopo la disfatta tedesca, dal 1945.

Con passaporto inglese grazie al matrimonio con Mukherji viaggia per l'Europa: Inghilterra, Scandinavia, infine Germania.

Dal 1948 percorre la Germania ancora in parte sotto controllo alleato distribuendo scritti che invitano la popolazione alla resistenza, a preservare la fede nazionalsocialista.

Nel 1949 viene condannata a due anni di prigionia, espulsa infine dalla Germania si stabilisce a Lione. Nel 1953 ottiene, con il suo nome da nubile, passaporto greco e rientra in Germania, per il suo sentire la casa spirituale degli ariani dei tempi moderni compiendo una sorta di pellegrinaggio: luoghi hitleriani e della storia della NSDAP, siti pagani dell'Europa precristiana.

Savitri Devi intrattiene rapporti con ex nazisti in varie parti d'Europa, è coinvolta per lungo tempo nell'attività di gruppi e partiti neonazisti inglesi ed americani, vive a Bombay, dal 1960 al 1969 in Francia, poi di nuovo in India sino al 1981.

Muore, cieca e quasi immobilizzata, nell'Essex, in Inghilterra, nel 1982.

Le sue ceneri sono custodite da un gruppo di fedeli ad Arlington, negli Stati Uniti.

Tra le sue opere "Un figlio di Dio: vita e pensiero di Akhnaton, Re d'Egitto" (1946), "Oro nella fornace" (1952), riferito al popolo tedesco sconfitto, "Pellegrinaggio" (1958), "Il Fulmine e il Sole" (1958), "Ricordi e riflessioni di una Ariana" (1976). "Il Fulmine e il Sole" è dedicato ad Adolf Hitler, i "Ricordi" agli Iniziati dell'Ordine delle Schutzstaffeln, SS, particolarmente a

coloro che furono nella sezione "Ahnenerbe", la sezione dedicata alla ricerca dell'eredità ancestrale germanica fondata da Heinrich Himmler e Hermann Wirth.

II Specificità e paralogismi

Così tracciata, la figura di Savitri Devi si inquadra nello scenario del cosiddetto nazismo magico.

Savitri Devi non guarda solo al passato precristiano europeo, alla Tradizione Iperborea, al monoteismo solare egizio.

Al centro della sua riflessione, disegnata con chiarezza ne "Il Fulmine e il Sole" sta la visione induista, alla quale essa stessa appartiene intimamente.

E' il mondo della Gita, lo stesso mondo dei Maestri spirituali indiani che tanto hanno interagito nell'ultimo secolo con l'Occidente.

Adolf Hitler è per Savitri Devi un'incarnazione parziale di Vishnu, un'incarnazione che precede Kalki, l'ultimo Avatar, il Restitutore, Colui che chiuderà il Ciclo portandolo nella Nuova Età dell'Oro.

In questo senso la sconfitta nazista è irrilevante.

Non si tratta infatti di inaugurare la Nuova Era – lo farà Kalki – ma di testimoniarla, di essere eroicamente un "uomo contro il Tempo".

Ora, la simpatia del mondo indù per Hitler e per il nazismo è dato storico e trova le sue ragioni non solo in sentimenti nazionalistici ed antibritannici.

Piuttosto, come giustamente è stato notato, esiste all'interno dell'induismo e del suo monismo così assoluto, costituito, nell'Uno, dall'infinità plurale, una forte tendenza a riconoscere per principio eccellenza spirituale alle persone in contatto con forze non materiali, agli adoratori.

Adolf Hitler era certamente un essere attraversato e dominato da Forze mentali, vitali, infrapsichiche di enorme potenza e la sua vocazione verso una religiosità esclusivamente materiale era "il" dato primario della sua azione e il testimone essenziale raccolto da Savitri Devi.

Occorre ricordare che, chiestogli di Hitler, Ramana Maharishi rispose: "He is a Gnani".

Questa citazione è stata usata a scopo propagandistico anche da Savitri Devi ma Gnani, in indù, non sta per Veggente, o per Signore, o per Santo, indica solo colui che comprende (Jnana), che distingue le Verità

eterne che costituiscono l'Essenza della Manifestazione.

Colui che solo conosce, senza nulla dire circa quale azione possa seguire questa comprensione o quale ruolo lo Gnani possa assumere nella dialettica e nel processo manifestativo di queste Verità.

La comprensione di una Verità, come ci insegna la psicologia del profondo, non necessariamente comporta l'accettazione, la sottomissione al servizio della Verità così riconosciuta.

Anzi, molto spesso, il contrario.

Sri Aurobindo - Savitri Devi annota quasi con stupore il suo giudizio - considerava la seconda guerra mondiale un fatto epocale e sosteneva che una eventuale vittoria di Hitler avrebbe chiuso per molto tempo le porte dell'Evoluzione umana.

Mère, nell'Agenda, riporta di avere assistito occultamente ai colloqui tra Adolf Hitler e il Signore della Menzogna; questo Asura costituì la forza di Hitler, lo possedeva nei discorsi, nelle notti, e contribuì a perderlo: la folle marcia degli eserciti verso Oriente, la distruzione di Israele...

Ad un'analisi accurata la significanza esoterica del Nazismo, della quale il pensiero di Savitri Devi incarna il livello più profondo, si mostra per quello che è: una Verità a cui sia stata impressa una torsione, una Verità distorta, ancora riconoscibile nella Sua struttura generale, verticale, eppure come un albero al quale siano state moncate, alla cieca e con violenza furiosa radici e chioma:

- l'adorazione della "costituzione" del Mondo materiale (Ordine, Ritmo, Forza, Gerarchie secondo le parole di Savitri Devi) e della sua ciclicità è esattamente agli antipodi della Visione israelitica del Mondo che verrà e, prima e più ancora, della Visione primordiale dei Rishi vedici; è il Mondo materiale che deve essere trasformato, restituito alla Luce e sottratto alle polarità e alla Morte per procedere in un'Evoluzione senza fine; nell'adorazione delle sue leggi e della sua realtà per sé sole si avverte la chiara azione delle Forze Avverse e delle Entità demiurgiche per ostacolare lo Yoga di trasformazione che la realtà materiale compie dal primo istante di questa Manifestazione;

si consideri la posizione di Savitri Devi sul mondo animale: per lei il mondo animale, come per un Demiurgo che guardi il Mondo che ha creato, è sacro ed intoccabile; nei suoi scritti su questo tema, aldilà naturalmente di quanto è condivisibile circa la crudeltà verso gli animali, si comprende che ciò che deve essere adorato è il Mondo come è e non l'Uomo e il Divino contenuto nell'Uomo (Genesi, I, 27-28) che vive su questo piano di coscienza per trasformarlo; un paralogismo, quando si ponga l'uomo ariano quale vertice della Manifestazione;

- la questione razziale; per Savitri Devi, come per il pensiero Tradizionale europeo, esiste l'élite razziale ariana sopra ogni altra; quando si trova in Germania davanti alla casa distrutta di Hitler, Savitri Devi stessa si sottomette a tre uomini tedeschi "qualunque": "voi" siete tedeschi, "voi" potete giudicare!; la questione razziale come intesa dal Nazismo pone alcuni problemi; se l'Universo è Uno, lo è anche razzialmente; è il Mondo ad essere plurale, non il Divino; le caratteristiche della razza negroide o asiatica sono, nella dialettica del Divino, il controaltare e ciò che permette alla razza ariana di manifestare, di regnare e guidare; come è possibile proporre "operativamente" un discorso razziale quando la degradazione e lo sfaldamento dei tipi razziali nei tempi atroci del Kali Yuga (Evola) ha raggiunto livelli di tale portata?; si guardino alcune immagini di Savitri Devi nei campi neonazisti britannici che saluta il Sole a braccio teso con vari personaggi in divisa militare, personaggi che riesce facile immaginare in un ospedale psichiatrico, in un negozio di giocattoli militari, in un pub a tracannare birre scure sognando azioni gloriose o abitare devotamente con la propria madre sino alla morte di lei; inoltre c'è la questione ebraica: nelle Visioni di

Mère il Signore della Menzogna promette a Hitler la Vittoria solo dopo la morte dell'ultimo ebreo sulla Terra; si potrà sorridere, considerando le origini ebraiche di Mère, ma la promessa dell'Asura è "coerente" in relazione a una lotta spirituale circa il Destino della Manifestazione; nessuna religiosità pagana, nessuna adorazione dell'Universo quale esso è, ora e ciclicamente (Ordine, Ritmo, Potenza, Gerarchie) potrà mai convivere con l'azione corrosiva e antitradizionale dell'ebraismo e con la sua escatologia; la lotta tra le Entità demiurgiche ed i loro nemici è destinata continuamente a riproporsi e con violenza sempre maggiore; con altri protagonisti, i primi segni di un nuovo Atto già incombono, per chi sa e vuole vedere;

Gottgläubiger: è il termine, "colui che crede in Dio", che i nazisti applicavano a sé stessi; c'è una grande volontà di rendere il termine assoluto ma come neutrale, privo di intonazioni; Adolf Eichmann lo riferì a sé stesso poco prima di essere giustiziato, dicendo di essere un uomo che crede in Dio ma non nella Cristianità e nella Vita oltre la Morte; un uomo dunque che non crede nell'Anima individuale, nella Sua Eternità e nella Sua Evoluzione; questo il punto centrale: il Paganesimo adora in sostanza il Demiurgo, è Forza Avversa che lotta con ogni energia e senza limiti contro l'Impensabile, il Divino e i Suoi piani per questa Terra.

III Conclusioni

Il Paganesimo neonazista, e all'interno di questo la filosofia di Savitri Devi, costituiscono una Verità distorta, poiché assumono Verità sostanziali (è questo il conoscere dello Gnani, il sapere, il

distinguere l'identità di Ciò che governa l'Universo) inserendole in un sistema alla Gloria e al servizio del Demiurgo.
L'immagine di Savitri Devi che, vecchia, gli occhi chiusi, vestita di un sari di colore arancio ed argento saluta il Sole in qualche luogo di Francia commuove profondamente.



Savitri Devi, 1971,

Normandia

In questa, nei milioni di altre esistenze che ci attendono, ognuno di noi cadrà nei disegni del Demiurgo e degli Asura che restano, lotterà per le loro Verità frantumate e torte.

Ci allontaniamo tuttavia dal Divino solo il tempo necessario per ritornarvi con

maggior slancio; di più, ogni nostra azione, le cadute, gli smarrimenti, anche il Male più basso e tremendo, non sono che necessità e parte dell'Opera Una.

Onore a Savitri Devi, al suo coraggio, al suo tanto amare, al suo tanto credere.

Che la sua Anima possa presto, in un altro corpo, cercare e servire il Divino sulla Via più diretta.

SAVITRI E SATYAVAN

(come la Principessa Savitri con la sua conoscenza salvò da Yama, il dio della morte ,il marito Satyavan) – Mahabharata (Vana Parva)

Traduzione di Massimo Taddei



Ashwapati , il re di Madras, era molto pio e religioso. Serviva sempre i brahmana , era molto spirituale e fermo nell'esperire i suoi doveri. Controllava i sensi , non mancava di eseguire i riti, e lavorava al fine del benessere di tutti i suoi sudditi e di tutte le creature , per sua natura spontanea . Il migliore fra coloro che donano, competente nel suo lavoro di legislatore, era adorato sia dai residenti della città sia da coloro che vivevano nelle campagne del regno. E comunque questo re, perdonativo e veritiero , benché sposato non aveva figli e ciò una volta divenuto anziano lo disturbava.

Quindi al fine di avere bambini, il re decise di praticare austerità di vita e asceti al fine di annullare gli effetti di qualsiasi errore , peccato egli avesse commesso in passato e fosse parte del suo deposito karmico e che potesse risultare la causa della sua attuale mancanza di figli.

Con un voto deciso iniziò a mangiare pochissimo, osservare astinenza sessuale, e tenere sotto controllo i sensi con dolcezza e amore. Assenza di nuocenza era la sua vita. In più , giornalmente offriva diecimila oblazioni nel fuoco sacro , cantava mantra in onore della dea Savitri , e mangiava moderatamente alla sesta ora.

Dopo che il re ebbe osservato questo voto per diciotto anni , durante uno dei sacrifici la dea Savitri (moglie di Brahma detta anche Saraswati dea della conoscenza) apparve dal fuoco e disse :
" Ashwapati , sono stata molto compiaciuta dalla tua astinenza, purezza, autocontrollo, osservanza dei voti , e da tutti i tuoi sforzi e adorazioni. Quindi senza violare il codice della correttezza , come preferisci che io ti possa benedire?
" O dea ti prego benedicimi attraverso molti figli che possano essere adeguati alla mia dinastia . Dato che i brahmana

mi hanno detto che c'è un notevole merito nell'avere bambini."

" Dato che io conoscevo già i tuoi desideri ho già parlato con il Signore Brahma circa ciò.

Grazie al suo favore, tu presto avrai una figlia di grande potenza."

" Una figlia ? " Pensò il re , abbastanza deluso. " Conoscevo che tu volevi un figlio maschio , ma il Signore Brahma mi ha chiesto di riferirti di non rispondermi adesso . Capirai in futuro." –

" D'accordo" replicò il re. La dea Savitri scomparve e il re rientrò in città.

Poco dopo la sua anziana e virtuosa regina , la principessa di Malava divenne incinta e successivamente diede alla luce una figlia. In onore della dea Savitri la bambina fu così chiamata. Quando crebbe raggiunse la pubertà aveva una pelle dorata , faccia bellissima , vita snella e ampi fianchi. Sembrava Lakshmi la dea della prosperità in persona e quando la gente la guardava pensava seriamente di essere stata visitata da una dea. Il suo splendore spirituale , forza e bellezza erano così sovrastanti i possibili aspiranti , che si sentivano ineguali e inadeguati a lei che rifiutavano di prendere l'iniziativa di chiederle la mano. Un giorno , quando la luna cambia la sua fase , Savitri osservò il solito rito: non mangiò cibo, si bagnò la testa, si recò davanti agli dei di famiglia , fece in modo che i brahmana celebrassero la cerimonia e offrissero oblazioni nel fuoco. Prendendo i fiori che erano stati offerti al Signore procedette verso suo padre che guarda caso era insieme ai suoi consiglieri. Là si chinò ai suoi piedi , gli offrì i fiori e con le mani giunte stette di fronte a lui . Come il re la vide notò che era oramai in età da matrimonio.

Ma dato che nessun uomo aveva cercata la sua mano questo lo rattristò un pochino.

" Figlia mia" disse , " è tempo per te di sposarti ma nessun uomo ha chiesto di essere tuo sposo. Quindi è meglio per te cominciare a cercare un marito. Le sue qualità ovviamente devono essere uguali alle tue. Scegli un uomo verso il quale ti senti molto attratta . Quando lo trovi fammi sapere. Se dopo le dovute

considerazioni io penso che sia adatto sicuramente io te lo accorderò.

I brahmana dicono che il padre che non consente alla figlia di maritarsi sarà disgraziato, il marito che non conosce la moglie nel suo momento propizio, e il figlio maschio che non protegge la madre vedova saranno disgraziati. Ma ricorda . Quando agisci nella ricerca di un marito fallo nel modo in cui gli dei non disapprovano." Dopo che il re ebbe istruito gli attendenti di accompagnare sua figlia Savitri , essa gli offrì i suoi rispetti e adeguatamente lasciò il palazzo. Insieme ai più anziani dei consiglieri del padre montò un veicolo e il guidatore la condusse in un sacro luogo ove vivevano dei rishi (saggi). Là ella adorò i piedi dei saggi e vagando nella splendida foresta distribuì regali ai brahmana. Un po' di tempo dopo Savitri ritornò a palazzo. Si recò alla corte del padre e vide che stava conversando con il grande saggio Narada (figlio di Brahma stesso) . Lì approcciò rispettosamente e Narada disse al re: " dove va tua figlia ? e da dove viene ? E' in età da marito , così perché non ottieni un marito per lei ? "

" Tale è il motivo per cui l'ho inviata fuori , a trovare uno sposo" Il re si rivolse a Savitri .

" adesso parlami dell'uomo che hai scelto".

Savitri replicò: " C'è stato un re giusto fra la gente Shalwa chiamato Dyumatsena. Ma dopo un certo tempo divenne cieco. Poi, uno dei suoi precedenti nemici, prendendo vantaggio di questa debolezza del re, gli sottrasse il regno. Dopo ciò il re insieme alla moglie e i suoi figli lasciò e si ritirò a vivere nella foresta , fece dei voti , praticò asceti . Suo figlio adesso è un giovane uomo e adatto a divenire mio marito. Io ho scelto lui nel mio cuore come mio signore. " Narada si voltò verso il re " Ma questo è veramente una disgrazia ! Savitri ha fatto una scelta sbagliata . " - " Sbagliata ? " - " Sì. Il giovane a cui lei si riferisce si chiama Satyavan .

(personificazione della verità) – Egli ha eccezionali qualità . Sia la madre che il padre sono al massimo veritieri. Questo è il motivo per cui i brahmana lo chiamarono Satyavan." -

" E' egli attivo, , intelligente, perdonativo, caritatevole e coraggioso? " - Narada

continuò " La sua energia è come quella del sole , la saggezza come quella di Brhaspati, il suo coraggio come quello del re degli dei, e la sua compassione come quella della Terra." -

" Ma è generoso e dona con facilità ciò che gli capita fra le mani ai brahmana ? E' bello , non egoista, e sbalorditivo al solo guardarlo ? " - " Nel donare è come re Rantideva, che nutrì innumerevoli mendicanti. Nella qualità del suo affidamento e della devozione ai brahmana

egli assomiglia a Re Shivi , che offrì il suo stesso corpo come sacrificio per proteggere una colomba da un falco. In assenza di egoismo assomiglia a Re Yayati , in bellezza alla luna, luce dolce ma tenera , e nell'aspetto estetico è attraente come gli Ashwini (gli dei della medicina ayurvedica , della salute , della bellezza) . Controlla i sensi ed è umile , coraggioso e veritiero . Con passione controllata è dedito agli amici , privo naturalmente di odio, non presuntuoso e perdonativo con tutti . I grandi saggi dicono che il suo comportamento è del tutto sempre appropriato e il suo onore e reputazione stabiliti solidamente." - " Sì , queste sono le sue qualità , disse il re, ma che cosa a proposito dei suoi difetti? Non ne ha ? "

" Ha un solo difetto che sovrasta tutte le sue virtù." Ashwapati si interrogava su cosa potesse essere. " E' questo " disse Narada " In un anno da oggi - Satyavan morirà". Il re si volse verso Savitri. " Bene figlia mia, hai sentito cosa ha detto il saggio. Sarà meglio per te scegliere un altro uomo."

Ma Savitri replicò: " La morte viene una volta sola così come una figlia viene concessa una volta sola ! E una persona può , riferendosi ad una cosa regalarla una volta sola. Solo una volta questi eventi possono accadere. Analogamente sia la vita di Satyavan lunga o corta , virtuosa o maligna, io sceglierò il mio uomo solo una volta . E io lo ho già fatto." Narada disse : " Re , la mente di tua figlia è ferma. E' impossibile dissuaderla da questo virtuoso corso . E credimi nessuno ha virtù così limpide come Satyavan , io approvo questo matrimonio." - " Farò come dici" replicò il re " dato che sei il mio guru" .

" Possa il matrimonio di Savitri essere sereno e possiate voi tutti essere benedetti. Addio." Disse Narada e se ne

dipartì per i luoghi paradisiaci. Il re quindi procedette nell'organizzazione dell'evento. Convocò tutti i brahmana anziani con i loro assistenti. Poi un giorno favorevole astrologicamente, lui, Savitri, e i brahmana partirono per l'eremitaggio di Dyumatsena, il padre di Satyavan. Quando arrivarono, approcciarono l'intelligente ma cieco saggio di stirpe reale, che era seduto su un giaciglio di erba sacra kusha sotto un albero sal. Dopo avere adeguatamente offerto i propri omaggi il re Ashwapati si presentò. Dyumatsena, a sua volta, offrì al re arghya (acqua, latte, erba kusha, riso, erba durva, legno di sandalo, e fiori), così come una sedia e una mucca. "Qual è il motivo della tua visita?" chiese.

"Dyumatsena, questa è la mia amabile figlia, Savitri. Vorrei che tu la accettassi da me come tua nuora." - "Ma noi siamo stati spossati del nostro regno. Questo è il motivo per cui noi viviamo qui. Le nostre vite consistono nel praticare asceti per acquisire virtù. Come potrebbe la tua nobile figlia portare il peso di una simile vita?" - "Mia figlia ed io sappiamo bene che felicità e sofferenza vanno e vengono. Quindi le tue parole sono non del tutto esatte. Sono venuto qui con la mente già predisposta e in base ad amicizia sincera ti ho offerto la mia obbedienza pertanto non demolire le mie aspettative. Noi siamo simili in rango - siamo re- e fatti per allearsi. Quindi ti prego accetta mia figlia come nuora e moglie di tuo figlio."

Dyumatsena riconsiderò: "nel passato ho desiderato avere una alleanza con te. Ma ho esitato. Dopo di che il regno mi è stato sottratto. Così lascia che il mio originario desiderio venga esaudito adesso. Tu sei del tutto il più benvenuto dei visitatori." - I due re chiamarono tutti i brahmana che vivevano nei ritiri del circondario e con gli adeguati rituali il matrimonio fu celebrato. Ashwapati dotò Savitri di giusto abbigliamento e ornamenti e poi se ne ripartì felicemente per il suo palazzo. Anche Satyavan e Savitri erano a loro volta felici, lui in quanto aveva ottenuto una moglie che aveva tutti i requisiti positivi e lei aveva in marito un uomo che veramente amava e ammirava. Quando il padre di Savitri se ne andò lei si spogliò di tutti gli ornamenti e vestì subito come una eremita con indumenti di corteccia d'albero di colore arancio. A causa del suo atteggiamento

spontaneamente servizievole, delle sue buone qualità, gentilezza e semplicità, e del prendersi cura degli altri con disinvoltura Savitri soddisfaceva tutti.

La suocera in quanto usava vestirla e adornarla in modo femminile, il suocero onorandolo come fosse un dio e parlando sempre in rispetto di esso dandogli sempre per primo la parola e il marito con le sue dolci parole, la sua capacità nei lavori domestici, equilibrio nelle emozioni e affettuose espressioni in privato.

Nondimeno, come il tempo passava, la profezia del saggio Narada echeggiava nella sua mente e giorno e notte era causa dei suoi silenziosi lamenti. Quando solo quattro giorni mancavano a che Satyavan fosse destinato a morire, Savitri iniziò un digiuno di tre giorni. Suo suocero udendo ciò divenne mesto e disse "figlia mia, ti stai proponendo un duro voto, forse non dovresti sottoporli a tali sofferenze." - "Non ti preoccupare, padre, sono determinata a compierlo e così farò." - "Se va bene a te e insisti, tutto bene per tutti." E smise di scoraggiarla. Dimagrendo giorno per giorno Savitri trascorse la vigilia della predetta morte di Satyavan in profonda agonia. Come il sole albeggiò lei rimuginò che quella era la data, completò i suoi rituali mattutini e fece la offerta sacrificale al fuoco. Si genuflesse ai brahmana a suo suocero e a sua suocera rimanendo lenta e serena con le mani giunte e i sensi sotto controllo. I brahmana la benedissero anche di non rimanere vedova e a tale audizione ella pensò "così sia" -

Ma nondimeno ella sapeva che non poteva attendersi che la profezia di Narada fosse disattesa e che anzi molto presto si sarebbe materializzata. Visto che aveva completato il voto i suoi suoceri la invitarono a prendere cibo. Ella rispose che avrebbe mangiato al tramonto.

In quel momento Satyavan mise l'ascia sulle spalle e procedette verso il bosco. Notando ciò Savitri lo seguì e disse "oggi vorrei venire con te!" - "Venire con me?" "Satyavan fu sorpreso.

"Sì. Oggi non riesco a tollerare la tua assenza" - "Ma tu non sei mai venuta nella foresta con me. Le vie sono dure e scomode e per di più sei anche debole dal tuo digiuno." - "Non sono debole e assolutamente desidero venire insieme a

te . Per favore lasciami venire.” “ Va bene vieni ma per favore chiedi prima il permesso anche dei miei genitori , voglio che anch’essi siano d’accordo non voglio sentirmi il solo responsabile in caso tu incontri difficoltà.” Savitri andò da loro chiese e aggiunse “ non posso stare senza di lui e oramai è quasi un anno che non lascio l’ashram , avrei voglia di vedere e odorare il fiorire della foresta.” Suo suocero rispose:

“ non ricordo alcun episodio in cui tu abbia detto qualcosa per un motivo nascosto . Così sia , vai pure . Ma ti prego non distogliere troppo Satyavan dai suoi doveri.” -

Savitri lasciò l’ashram con suo marito . Esternamente appariva sorridente ma interiormente era agonizzante. Più che avanzavano più si immergevano nella bellezza rigogliosa della foresta , dei suoi fiumi, alberi, fiori e uccelli cantanti. Guardando continuamente Satyavan oramai Savitri lo vedeva come già morto. Era solo un problema di momenti. Satyavan aveva riempita la sacca di ottimi frutti . Poi quando iniziò a tagliare rami il suo respiro si fece affannoso . Presto la testa cominciò a dolergli. Sentendosi spossato disse a Savitri: Savitri a causa del lavoro la mia testa , lo stomaco, e il mio cuore mi fanno male . A mala pena mi reggo in piedi . Penso di avere bisogno di riposare un po’. - Così si sdraiò sul terreno. Savitri gli si sedette a fianco e pose la testa di Satyavan sul suo grembo. Come percepì che il momento della morte stava avvicinandosi ella vide uno strano essere venire verso di lei. Vestito di rosso e portava una corona. Il suo corpo di colore scuro era radiante di luce. Occhi rossi e fieri. Con un cappio nelle sue mani , mirava a Satyavan , era spaventoso. La moglie di Satyavan pose lentamente la sua testa sul suolo poi si alzò con il cuore palpitante , tremante. “ Tu sembri un superuomo,” disse con il panico alla gola “ desumo tu sia un dio. Chi sei? E perché sei qui ? ” - Il visitatore rispose: “ Tu fosti sempre così devota a tuo marito. E hai anche acquisito meriti effettuando i digiuni , questo è il solo motivo per cui io debbo risponderti.” Savitri lo guardava atterrita. “ Sono Yama , il signore della morte. I giorni di tuo marito su questa Terra sono finiti. Sono venuto a portarne via lo spirito.”

- “ Ma solitamente tu invii i tuoi servitori perché sei venuto personalmente?” -

“ Per tali uomini carichi di queste qualità e di elevati ottenimenti spirituali io vengo personalmente.” Così il Signore Yama legò il cappio intorno all’anima di Satyavan . Poi sfilò l’anima fuori dal corpo in modo che fosse completamente sotto il suo controllo. Il corpo di Satyavan immediatamente , perso il respiro, lucentezza e emotività appariva ripulsivo. Come Yama cominciò a trascinare l’anima di Satyavan verso sud Savitri lo seguiva. Vedendo questo , egli si fermò e disse “ fermati. Vai casa e esegui le cerimonie funebri per il corpo di tuo marito, non hai altri obblighi nei suoi confronti. Non continuare a seguirmi.” -

“ Io seguirò mio marito ovunque tu lo porterai e dovunque egli vada. Questa è la tradizione, eterna. Come risultato delle mie austerità, del rispetto che ho sempre tenuto per i superiori, l’amore per mio marito, il compimento dei voti dichiarati, e grazie alla tua gentilezza, niente mi fermerà. Il saggio dice che colui che cammina per sette passi con un’altra persona genera

un’amicizia . Adesso che siamo amici per favore ascolta cosa ho da dirti. Anche se una persona attraversa i quattro stadi di vita , brahmacharya (ricercatore spirituale), gryhasta (uomo di famiglia), vanaprasta (nonno, ritirato , dedicato allo studio) , samnyasi (rinunciante totale vivente solo in dio) , e li effettua secondo le scritture ma non conosce la sua essenza spirituale , la sua anima che abita il corpo, non evolve, non acquisisce meriti. Cosa è conosciuto come merito spirituale è in realtà solo generato dalla conoscenza. I saggi dicono che ottenere i reali meriti spirituali piuttosto che passare nei quattro stadi di vita sia la cosa da fare. E’ sufficiente avere esperito con coscienza i doveri di uno dei quattro stadi di vita , secondo i saggi , per ottenere meriti spirituali. Quindi non è obbligatorio avere vissuto il primo o il quarto stadio.”

“ Savitri, sono compiaciuto della tua conoscenza del vero significato delle scritture e delle tue appropriate parole fondate sulla ragione, e esposte con i corretti accenti . Chiedimi pure una grazia eccetto la vita di tuo marito. ” “ Va bene , disse Savitri, mio suocero vive una vita in reclusione nel nostro ashram perché egli

perse la vista e il regno. Per la tua grazia o Yama possa egli ritrovare la vista..” “ D'accordo . Accordato. Adesso sei stanca dal lungo cammino. Non ti trascinare oltre. Smettila di seguirmi e torna a casa.” Rispettosamente lo contraddisse: “ Come posso sentirmi stanca in compagnia di mio marito? Il suo destino è sicuramente anche il mio. Dovunque tu lo trascini , io vado. O signore Yama, anche la sola conversazione con persone sane è molto desiderabile, la amicizia ancora di più. E una relazione di qualsiasi tipo con essi è sempre foriera di dolci frutti. Quindi uno si dovrebbe risolvere a cercare sempre e solamente persone sane.” – “ Le tue parole sono molto ricche o Savitri, esse soddisfano il cuore e incrementano la saggezza anche nel saggio. Quindi chiedimi un'altra grazia - eccetto la vita di tuo marito..”

“ Qualche tempo fa mio suocero, che è intelligente e istruito, perse il suo regno. Vorrei che lo recuperasse e non perdesse più il suo ruolo.” “ Accordato- adesso smettila di seguirmi e torna a casa.” – Savitri continuò “ tu controlli tutte le creature e le porti via da questo mondo, non secondo il tuo piacere ma per esattezza della giustizia, del dharma. Per questo sei chiamato Yama – il signore della morte e della giustizia. (Yama alla lettera significa il nulla, il livellatore, colui che riduce tutto a...) --- Gentilmente ascolta questo. La responsabilità continua del virtuoso è mai nuocere ad alcuno tramite pensieri, parole o azioni , ma anzi riconoscergli cosa gli spetta per giustizia. Al momento per me tutto nel mondo è come mio marito – senza vita. La gente comune può essere priva sia di devozione che di gentilezza ma i virtuosi per natura sono misericordiosi con i nemici che chiedono protezione. ” Yama replicò: “ Così come è l'acqua per l'assetato così sono le tue parole per me . Quindi chiedi una terza grazia – eccetto la vita di Satyavan. ” - “ Mio padre Ashwapati, non ha figli maschi. Ma per continuare la dinastia vorrei che egli divenisse padre di cento figli. ” “ Accordato. Adesso che ho esaudito i tuoi desideri non mi seguire più. Hai veramente camminato a lungo abbastanza.”

“ Camminando vicino a mio marito non ho realizzato quanto lontana io sia andata. E vorrei infatti camminare ancora , ti prego ascolta ciò che ho da dire: Tu

sei il potente figlio del dio del Sole , Vivaswata , colui che elargisce lo stesso calore e luce a tutti . E Tu dando la stessa giustizia a tutti sei chiamato il Dio della Giustizia. Le persone non sono fiduciose neanche di se stesse ma lo sono molto degli uomini virtuosi. Così tutti desiderano la amicizia con i virtuosi , con i giusti. E' la virtù da sola che ispira fiducia in qualsiasi essere vivente. Questo è il motivo per cui la gente ama dipendere dal virtuoso. ” – “ Savitri, non ho ascoltato da tempo nessuno usare tali parole , come le tue, esse mi deliziano al cuore. Quindi chiedimi un'altra grazia – eccetto la vita di Satyavan.Poi ritornerai al tuo ashram.” “ Io stessa , personalmente vorrei dare vita a cento figli maschi ed essi dovrebbero essere , potenti e abili, e capaci di perpetuare la linea familiare.” - - “ Va bene accordata, adesso smettila di venirmi dietro , sei veramente andata troppo lontano in tutti i sensi.” Savitri andava avanti “ i virtuosi praticano sempre la bontà in quanto è la loro natura. E quando si associano l'uno l'altro questo genera sempre effetti positivi. Nessuna persona crea rischi a nessuna altra. A causa della giustizia del giusto il sole compie la sua parabola nel cielo. Dalle loro austerità la terra viene mantenuta e lo scorrere del passato e del futuro dipende da loro. I virtuosi sono sempre sereni in compagnia di altri virtuosi. Il virtuoso aiuta gli altri senza aspettarsi niente in cambio , senza che il suo pensiero vada verso la ricompensa. Quindi servire il virtuoso non è mai tempo perso. Egli mai ferisce la dignità o l'interesse di nessuno. A causa di tale servizio il virtuoso diventa spesso un protettore di tutti.”

Il signore Yama replicò” Più che tu esponi tali parole dense di significati ,piene di dolci gusti, investite di virtù e di piacere per la mente, e più che aumenta il mio rispetto per te , pertanto chiedimi una importante grazia.” – “ L'ultima grazia che mi hai concessa non può essere realizzata a meno che io non possa unirmi sessualmente con mio marito. Quindi ti prego rendilo in vita . Senza un marito io sono come una persona morta, non voglio felicità, paradisi, o prosperità, e non voglio più vivere. Tu mi hai benedetto di avere cento figli maschi ma nonostante ciò tu ti porti via mio marito. Prego dammelo indietro. Solo in questo caso le tue parole si avvereranno.”

Realizzando di non avere altra scelta Yama disse: "Così sia" Poi sciolse il cappio dall'anima di Satyavan. "Savitri, io ho liberato tuo marito e non ha più alcuna malattia. Raggiungerà la prosperità e insieme a te vivrete per quattrocento anni. Quando realizzerà dei grandi riti otterrà grande fama. In più egli avrà cento maschi con te. Tutti i vostri figli saranno celebrati monarchi. Tuo padre avrà i suoi cento maschi con Malavi. Questi ragazzi assomiglieranno agli dei in bellezza. Saranno conosciuti come i Malavas. A loro volta con i loro figli e figlie diventeranno molto famosi." Il signore Yama se ne dipartì per il pianeta di sua residenza.

Savitri ritornò al corpo di Satyavan si sedette e pose la sua testa di nuovo sul suo grembo. Satyavan riprese immediatamente conoscenza e guardò ripetutamente e amorevolmente Savitri. "Quanto sono fortunato" disse "e quanto ho dormito, perché non mi hai svegliato? E dov'è quella persona con la pelle scura che mi stava trascinando? Era un sogno o realtà?"

"Era il signore Yama che ti stava trascinando, se ne è andato. Adesso, rinvigorito puoi alzarti." Satyavan si alzò, rigenerato, e guardò ai colori della foresta che si imbrunivano.

"Savitri io mi ricordo che mentre stavo tagliando la legna cominciai a farmi molto male la testa e non potevo rimanere in piedi e così mi misi a riposare sul tuo grembo. Così come tu mi abbracciasti io caddi in uno strano assopimento e benché tutto intorno a me fosse scuro io vidi un essere molto luminoso. E' stato un sogno o era vero?" - "Te lo dirò domani. Per adesso l'importante è che ti senta bene. Se così adesso bisogna rientrare all'ashram dei tuoi genitori."

Ma mentre si guardò intorno la sua opinione cominciò a cambiare - "Si sta facendo buio, senti animali che ruggiscono e che abbaiano, e molti sono in cerca di preda qui intorno, è piuttosto minaccioso. Penso che dovremmo passare la notte qui piuttosto che tentare di passare attraverso la fitta foresta. E torniamo domani quando il sole sorge. In più tu potresti non esserti ancora del tutto ripreso." - "No. Il dolore mi è completamente sparito e mi sento

benissimo sulle gambe. preferirei tornare adesso" - "Perché?" - "Beh, non sono mai stato lontano da casa più di quello che fosse atteso e quando è successo i miei si sono subito preoccupati e mi sono venuti a cercare per assicurarsi della mia salute e preferiscono che io sia all'ashram prima che il sole scompaia." - "Capisco" disse Savitri. Si incamminarono velocemente verso il ritorno. Nel frattempo all'ashram erano preoccupati della assenza dei due giovani quando un inviato annunciò all'anziano Dyumatsena che il re attuale era stato ucciso da due ministri che a loro volta furono uccisi dal popolo che voleva lui di nuovo indietro come re. Contemporaneamente Dyumatsena riottenne la vista. La sua gioia fu totale quando i suoi brahmana gli annunciarono che Satyavan e Savitri stavano arrivando. Nel giro di un anno Dyumatsena fu di nuovo re con ottima salute e vista, Malavi la madre di Savitri dette vita a cento maschi. Nel corso della loro felice vita insieme Satyavan e Savitri ebbero cento maschi dando vita alla onorata dinastia degli Shalwa. Così Savitri orientò una patetica situazione, se stessa, il marito, il suocero, il padre e le dinastie a cui apparteneva verso un destino di beatitudine terrena e spirituale. E' detto che chiunque ascolti questo racconto di Savitri con dolce reverente attenzione raggiunga felicità, successo in tutto ciò che intraprende e mai proverà l'esperienza dell'angoscia.

AUSTIN OSMAN SPARE

Il desiderio che diventa carne

© Migliussi Roberto, 2008

www.labirintostellare.org



*"Quantunque grande sia la capacità,
qualunque cosa tocchi, toccherà la carne."*

Alcuni mesi fa la Coniglio Editore di Roma ha pubblicato la nuova edizione italiana di "Anatema di Zos" di Austin Osman Spare. Per l'occasione sono stato invitato a presentare il libro presso la libreria romana Aseq. Quello che segue è l'articolo risultante dall'elaborazione dai miei appunti e dalle mie conclusioni della serata.

L' "Anatema di Zos", in questa edizione accompagnato da "Il Libro dei Satiri", sarà così presente in tutte le librerie italiane e questo, al di là del fenomeno di culto dell'artista e stregone inglese, testimonia il crescente interesse da parte della comunità esoterica e artistica contemporanea verso l'opera di uno dei maggiori protagonisti dell'occultismo occidentale del secolo scorso.

Viene spontaneo chiedersi quale sia stata in definitiva per i moderni l'influenza di questo mago, ignorato dai più se non per qualche trafiletto che lo definisce "geniale", ma la cui vita è stata segnata anche dai bombardamenti dei nazisti tedeschi su Londra a causa di cui perse la casa, vivendo il resto della sua vita in una situazione estremamente povera, addirittura usando due sedie come letto.

Non mi soffermerò sulle notizie biografiche perché penso che la maggior parte delle persone interessate a quest'uomo le conoscerà già; preferisco piuttosto dare una breve disanima sulla diffusione dell'opera di Spare negli ultimi anni e affrontare a grandi linee i temi fondamentali del suo pensiero.

Grant e la creazione di un mito fondato

Gli anni '60 e '70 saranno certamente ricordati per un generale allargamento della coscienza in svariati campi ed arti, per l'apertura verso esperienze 'alternative',

verso il misticismo orientale, la meditazione e altre tecniche; questo clima permise di dare spazio a temi più inusuali legati alle esperienze creative della musica, dell'arte e della magia.

È così che con l'inizio della pubblicazione della cosiddetta "Trilogia Tifoniana" da parte dell'occultista inglese Kenneth Grant ("Il Risveglio della Magia", "Aleister Crowley e il Dio Occulto", "Culti dell'ombra"), e con il volume "Immagini e Oracoli di AOS" dello stesso autore è stato gettato il seme dell'interesse e valutazione dell'opera del "voudounist londinese" come è stato definito da Michael Bertiaux.

Spare come Creatore di nuove correnti di Magia

La figura di Spare, in seguito a queste pubblicazioni, non deve essere passata inosservata negli anni '70 se alcuni dei protagonisti di quegli anni, in circoli esclusivi, iniziarono a presentare la sua opera e a costruire quello che sarà definito più tardi come un nuovo approccio all'attività occulta ed esoterica, la Chaos Magic. I principali esponenti di questo movimento possono essere considerati Lionel Snell, meglio noto anche come Ramsey Dukes, e Pete Carroll; le loro dottrine ricalcano in molti casi quelle presentate da Spare nelle sue opere, anche se alcune volte in maniera controversa come vedremo in seguito ad esempio a riguardo dei sigilli e della magia dei risultati.

Anni '80: iniziano i "giovani"

Pochi anni dopo, all'inizio degli anni '80, venne a formarsi una nuova spinta creativa dovuta al vasto interesse nei riguardi di Spare da parte della cosiddetta cultura alternativa industriale, più attenta a tematiche estreme; questa spinta si esprime nella musica, nell'arte e nei libri: testi legati all'esperienza di William Burroughs, Brion Gysin, arte estrema, performance ed ampio interesse verso la magia e in particolare verso l'opera di Aleister Crowley e Austin Osman Spare. Le pubblicazioni riguardanti AOS a quel tempo erano estremamente limitate e riguardavano pochi articoli su fanzine "oscuri" fotocopiati o stampati in poche

copie, o alcune volte ristampe di bassa qualità delle opere pubblicate da Spare quando era ancora in vita.

Il merito di aver calamitato l'attenzione della scena "industriale" su Spare va sicuramente al compianto John Balance, creatore di zine e artista postale ed in seguito membro del gruppo Psychic TV e poi dei COIL.

Ed è così che l'onda di interesse verso Spare arrivò fino ai maghi occulti solitari, influenzando in questo modo in maniera considerevole tutta la scena occulta contemporanea, specialmente quella legata ai paesi di lingua anglosassone.

Le pubblicazioni su questi temi sono diventate sempre più fruibili a partire dalla fine degli anni '80, con ristampe di qualità migliore di opere originali e con la presentazione anche di inediti oltre al completamento da parte di Grant delle sue monumentali Trilogie Tifoniane, e del sempre più largo riconoscimento da parte di musicisti, artisti ed occultisti di varie parti del mondo.

Così, a poco a poco, sono cominciati a circolare alcuni dei più interessanti libri illustrati di Spare accompagnati da testi inediti; di particolare rilevanza l'opera editoriale di altissima qualità sia a livello testuale che illustrativo della Fulgur Press inglese, anche essa partita da un iniziale ed irresistibile interesse verso l'opera di Spare alla fine degli anni '80.

Uno dei più fedeli contributi alla diffusione delle dottrine di Spare e al consolidamento di un determinato agire magico è stato quello del poeta-mago-artista inglese Andrew Chumbley, recentemente scomparso. Chumbley era dotato di quella qualità prometeica di riuscire a portare un barlume di quella luce del cielo sulla terra, e iniziò a farlo pubblicando in età molto precoce uno dei fondamentali grimori moderni di magia, *Azoetia*, in cui possiamo trovare ampia traccia di concetti e tendenze esplicitate da Spare nella sua opera.

E' evidente quindi che l'opera di Spare non è un'opera statica, ma è principalmente rivolta a coloro che si vogliono cimentare nello studio approfondito e nella conoscenza di questa via "funambolica". Non posso a

questo punto non citare l'opera sia di un altro mago che ha dedicato parte della sua vita proprio all'approfondimento dell'opera di Spare, Gavin Semple, che con la sua monografia "ZOS KIA" ha in modo chiaro e semplice spiegato in linee generali l'evoluzione e la metodologia di Spare, che "Visual Magick" del mago tedesco Jan Fries che secondo il mio punto di vista è l'approccio più diretto, pratico, semplice ma allo stesso tempo completo sul lavoro di Spare e che consiglio caldamente a tutti coloro che sono interessati al tema.

Spare si dimostrò non solo precursore del surrealismo, ma anche uno dei più importanti praticanti dell'Ars Sacra rappresentata dalla via 'funambolica' che si destreggia tra due regioni: quella del mago e quella del mistico. Il suo sempre più alto riconoscimento gli ha reso però solo fama postuma, come molti nell'arte d'altra parte; questo è il trattamento riservato a quelli che hanno visto troppo presto davanti a loro, che hanno avuto il coraggio di indicare la via e di compierla. In questo il nostro artista non è rimasto solo.

In Italia

Per quanto riguarda l'Italia, l'interesse verso l'opera artistica e letteraria di Spare ha avuto inizio con la pubblicazione nei primi anni '70, da parte della casa editrice Astrolabio, de "Il risveglio della magia" e "Aleister Crowley e il Dio Occulto" di Kenneth Grant, esecutore letterario di Spare, ed in seguito, nei primi anni '80 grazie ad un articolo su Abstracta num. 6. La rivista fanzine livornese Idola Tribus, composta da un collettivo di persone impegnate in vari campi e di cui ho fatto parte anch'io, pubblicò nello stesso periodo un articolo introduttivo su Spare ad opera di John Smith. Nel 1989 la casa editrice Atanor diede alle stampe (tra l'altro senza l'autorizzazione di Kenneth Grant) "Anatema di Zos" accoppiandolo nella parte figurativa ad alcuni disegni usciti postumi, contenuti ne "Un Libro di Disegni Automatici" dell'editore Ian Hodgkins.

In un certo senso, il giudizio su Spare è stato in parte contaminato dalla considerazione che Mario Praz fa dello stesso in "La carne la morte e il diavolo nella letteratura romantica", in cui Spare

viene, assieme a Crowley, liquidato in poco più di una frase come un semplice e volgare 'satanista', senza considerare come ha invece fatto Grant in una sua introduzione ad una nuova edizione di una sua opera qui in Italia, che probabilmente i due sono piuttosto da considerarsi degli 'outsider' che indagavano aree considerate non convenzionali all'epoca.

Frank Letchford, grande amico di Spare, nell'Introduzione al libro di W. Wallace "The later works of AOS", conclude la sua nota non trovando altro aggettivo per qualificarlo che quello di "umanista". Questo apprezzamento, che implica anche la conoscenza del suo sistema magico-filosofico, è ben lungi dall'essere paragonato a quello limitato di 'satanista'. Di questa etichetta in questi anni ne ha sofferto una corretta conoscenza dell'artista e una sua altrettanto onesta divulgazione in forma stampata.

L'opera "Il Libro del Piacere, la Psicologia dell'Estasi", traduzione stampata dagli amici della libreria milanese Primordia insieme alle Edizioni Ishtar di Spinardi risulta carente sia dal punto di vista redazionale che della traduzione.

Lo scrivere di Spare molte volte può apparire problematico ed enigmatico ed è noto che la scrittura fosse un suo mezzo d'espressione secondario, ma proprio per questo una sua traduzione necessita per lo meno di uno studio attento.

Lo si capisce anche da quello che dice la stessa traduttrice, che l'impulso a prima vista sia quello di chiudere il libro "non solo per la sicumera, la tracotanza e l'exasperato Ego con cui l'autore spiega il suo insegnamento, ma anche per l'oggettiva difficoltà dei discorsi incoerenti ed astrusi che ne illustrano i concetti". E questo purtroppo ha provocato una scarsa attenzione verso la traduzione. Anche la parte redazionale presenta delle lacune: mancato rispetto dei titoli originali, traduzione di termini errata o incompleta (non vengono tradotte intere frasi dell'originale in inglese), note del curatore (l'editore Spinardi) non distinte da quelle dell'autore. Questa traduzione non può essere considerata quindi fedele nemmeno a grandi linee all'originale e sarebbe quanto meno necessario proporre una edizione riveduta e corretta.

Per quanto mi riguarda, privatamente ho pubblicato negli anni passati (con autorizzazione di Kenneth Grant) tutte le opere pubblicate in vita da Spare (ad eccezione del "Libro del Piacere") ovvero "Anatema di Zos", "Un Libro di Satiri", "Il Centro della Vita" e "Earth Inferno", ed alcuni testi pubblicati dopo la sua morte insieme a libri che approfondiscono la conoscenza della natura del sistema di Spare.

Spare artista e mago solitario

"Vai in ogni dove tu abbia affinità seminali: così dicono i Satiri."

Devo ringraziare esclusivamente Spare se ho iniziato il mio percorso di esplorazione interiore con il disegno e la pittura come mezzo, appunto, per "trattare con i miei demoni interiori", per dare sfogo a quella carica che altrimenti sarebbe rimasta inespressa nelle mie altre attività come la musica e lo studio.

Credo che nella ricerca interiore tutti abbiano bisogno di trovare corrispondenze esterne ai propri stati d'animo e a quello che si sente come percorso personale, individuale e/o collettivo. Molte volte questo corrisponde al trovare una 'affinità' con le personalità del passato che hanno già percorso questo sentiero, che altro non è che la vita stessa: catapultati in questo pianeta senza sapere chi siamo, da dove siamo venuti e dove andiamo, e cercando in questa nostra esistenza di sbrogliare la 'orribile' matassa, cercando di capire qualcosa di essa.

Alcune volte nel percorso iniziatico e magico si ha una visione distorta e fallace di quello che dovrebbe essere un guru o un maestro spirituale: qualcuno che sia in grado di dare la chiave dei segreti agli individui che lo richiedono e che evidentemente non la possiedono, in modo che i novelli adepti/discepoli possano in questo modo elevarsi. Sono d'accordo solo in parte con questa visione: sono più propenso a pensare che questo rapporto sia un riconoscimento mutuale di una ricerca che coinvolge entrambi. Dal punto di vista del discepolo è questo il riconoscimento dei suoi sforzi e dei vicoli ciechi, delle ore

passate a 'perdere tempo' nel proprio impulso esistenziale come l'unica strada da percorrere, quella giusta per il proprio sé. Ecco perché sento e posso dire che per me i libri e Spare sono stati un guru, una guida, perché hanno reso esplicito, non senza sofferenze, quello che io sentivo più vicino. E sicuramente i libri di Spare possono essere considerati veri e propri grimori magici.

Spare è fuori da ogni logica strutturale nel senso di una vera e propria creazione di una religione o di un ordine occulto: il suo atteggiamento, invece, è stato quello di proporre al lettore di proseguire per la propria strada con i propri piedi, senza altro peso che quello interiore, di affondare profondamente nella propria interiorità, con tutte le complicazioni che ne conseguono e senza nessuna risposta facile, dato che solo in se stessi si troverà la risposta e non in qualche culto, religione o ordine precostituito.

Questo non è un percorso facile, tutt'altro. Investire tutto di se stessi in questo scopo può in molti casi portare ad una stagnazione e aprire la strada a problemi psichici come la depressione, la follia e il suicidio.

Questo per alcuni di noi è però il solo percorso possibile, sorretto dalla immaginazione e dall'abilità creativa. Per Spare era il Genio innato, che deve essere coltivato e mantenuto attraverso uno sforzo costante.

Considerando la sua posizione alla luce degli avvenimenti del secolo passato possiamo constatare come il suo pensiero riguardo alla religione, al controllo sociale (è sufficiente fare un breve riferimento al lavoro di Burroughs al riguardo: il domandarsi e il domandare sempre, come espresso in "*Naked Scientology*"), allo scoraggiare i 'seguaci', sia estremamente moderno e molto interessante proprio in riferimento ai movimenti spirituali che si sono formati negli ultimi anni; casi emblematici la New Age, la nuova Paganità, la cosiddetta 'Wicca', gli Ordini occulti con il loro codazzo di polemiche, primati e tradizioni inventati di sana pianta e giustificati astralmente, così tanto per darsi un tono. Grant stesso dichiara che essere in sintonia con il Culto di Zos Kia che può

essere raggiunto soltanto attraverso il porsi "en rapport" con lo Spirito del Culto.

"Merda: quelli che saltano alle conclusioni, i generalizzatori, gli inopportuni, i desiderosi pensatori nutriti dai sogni, gli ideologismi auto-ipnotizzati, i materialisti, gli spacciatori di Maya, gli zombi-zenisti, gli apologisti sporchi e noiosi degli Dei e degli uomini, e molte altre "scuole" — tutti distruggono i loro argomenti nel momento in cui usano quello che negano. Così: "Sappi che niente può essere conosciuto", al minimo imbrogliando implicando che tu *conosci* che non puoi conoscere. Io asserisco che quella Conoscenza è il potenziale del conoscere alla fine tutte le cose. Di nuovo "tutto è illusione", "tutto è irreale", "l'intelligenza è falsa", "noi non abbiamo diretta esperienza della personalità"...ad nauseam. E così noi abbiamo la *realtà* dell'illusione come una delusione che ne falsifica un'altra. Perché se la realtà di cui noi siamo consapevoli è irreale e noi, automi illusori senza personalità, ed ogni cosa falsa, come possiamo conoscere *se essa è illusione o conoscere un Assoluto dalla nostra non conoscenza?*"

La libertà così di affermare il proprio "Io sono Io" e di affermarlo nonostante il dogma che si impone da millenni.

Spare mago mistico e gnostico

L'opera di Spare alcune volte è stata banalizzata con il concetto di 'magia dei risultati', ovvero la creazione di sigilli per realizzare i desideri mondani, anche quelli più triviali. Ad una scorsa dei testi di Spare si possono invece notare vaste corrispondenze che dimostrano che il sapere di Spare è ben piantato sia nella teoria che nella pratica. Autori contemporanei vedono in Spare influenze taoiste, del Ch'an e dello Zen giapponese, della dottrina buddista del Vuoto (il 'Sunyata'), e alcuni vedono toni che anticipano lo strutturalismo di Jaques Derrida e la Programmazione Neuro Linguistica. Questo, come è facile intuire, è qualcosa di più profondo del semplice sigillo per riuscire a trovare una buona occasione materiale per domani!

Il profondo lavoro interiore di Spare, già evidente in età precoce in "*Earth Inferno*" e

radicato nelle sue posizioni verso la società e la struttura religiosa/spirituale come emerge in "Un libro di Satiri", nei suoi dipinti, nei suoi scritti, e la sua metodologia sono sintomo di un orientamento che può essere definito senza ombra di dubbio 'gnostico'.

Spare afferma "Io spero modestamente di rimanere sempre Io sono Io", frase che ritroviamo per esempio in Brion Gysin, "I am that I am", "Io sono ciò che Sono". E' qui possibile vedere appunto l'impronta sia del pensiero gnostico che vedantino, di quella scintilla divina sepolta dentro di noi sotto strati e strati di massa mentale, di incarnazioni vissute e/o abortite e dei nostri stessi desideri.

Senza il nostro Io, senza questa esperienza diretta di Illuminazione (perché questo non è un semplice pronunciare 'io sono Io') non andiamo da nessuna parte, siamo preda delle nostre compulsioni e sarà difficile per noi capire il nostro ruolo in questo bizzarro universo.

"Perché io sono io: ergo la verità di me stesso: la mia propria sfinge, conflitti, caos, vortice — asimmetrico a tutti i ritmi, obliquo a tutti i sentieri. Io sono il prisma tra il nero e il bianco: la mia propria unione nella dualità."

La relazione del nostro sé e delle varie parti del nostro organismo inteso come 'essere umano' con l'altro, con l'ambiente circostante è un altro tema gnostico. Spare ha ben presente la natura dualistica della nostra manifestazione e la soluzione è sempre quella data dai grandi maestri lungo i millenni: accettare tutte le cose, essere coinvolto in questo dualismo, accettarlo e superarlo includendolo.

"...E ricorda, voi dovrete soffrire tutte le cose e di nuovo soffrire, fino a che voi avrete sufficiente sofferenza da accettare tutte le cose".

Zos-Kia e oltre

Il sistema di Spare è una raffinata metodologia che si basa su alcuni punti chiave, di cui il primo è l'interrelazione tra KIA e ZOS: Kia, la realtà finale o primordiale, l'immanifesto, l'eterna possibilità che attende di manifestarsi, la

fonte di tutti i fenomeni esistenti. I sinonimi per questo "stato" sono l'Ain Soph Aur della Cabala, l'Ordine Implicito di Bohm, il Sunyata buddista, il Brahman induista ect.

Zos, il corpo considerato come un tutto, la nostra presente incarnazione in questo universo che interagisce con la realtà e cerca di tornare alla fonte originaria attraverso la pratica e il superamento del concetto dualistico attraverso una particolare e peculiare soluzione escogitata da Spare.

Zos, inoltre, incarnandosi mette a terra un desiderio già predeterminato, già ordito, che sarà suo compito realizzare per ampliare veramente le proprie potenzialità. Questo non avviene, come erroneamente si è ipotizzato, attraverso un tipo di volontà irresponsabile, ma attraverso una precisa presa di coscienza, che include la responsabilità e la discriminazione.

"Vi è una tendenza verso la paranoia teosofica e la diarrea mentale tale quale "Non vi è alcuna legge al di là di — Fai quello che vuoi". Questo concetto tardivo serve come la più alta astrazione dell'occulto eguagliato solamente dall'oscuro, insignificante, sgorbio della gioventù e dimostra una grande paura della responsabilità. Le nostre leggi sono arbitrarie e possono essere rotte ma noi non scappiamo dalle conseguenze delle loro violazioni. Niente è al di là del Bene e del Male, Tempo e Dimensione, con le loro leggi e limiti. Né una parola, né un solo gesto, nessun diagramma lo ha dimostrato altrimenti."

La Posizione della Morte, che sia questa una pratica precisa, o piuttosto una condizione mentale indotta, è il metodo per raggiungere questo stato denominato KIA e di cui Spare dà alcuni esempi, come il guardare uno specchio, l'iperventilazione in punta di piedi, oppure uno stato denominato 'in mezzo a' raggiunto come quando siamo vicini ad addormentarci e siamo allo stesso tempo presenti nelle nostre percezioni e sensazioni (gli interstizi).

"Udiamo troppo sul rilassamento e la 'meditazione'. La mia mente (e mi aspetto anche le vostre) lavora all'inverso — lo stimolo è dal senza — sempre caotica, procreativa e spaziale di strane circostanze;

e 'riposo' un periodo di stanchezza o sonno, un rinnovamento della tensione necessaria per la strutturazione della creatività."

Un altro punto portante dell'architave concettuale di Spare riguardo al superamento del dualismo esistente in questo universo è il concetto di "Né l'uno Né l'altro", il superamento del dualismo attraverso gli opposti che creano uno spazio 'neutro' che a sua volta deve essere posto in opposizione ad un altro stato per creare un ulteriore "Né l'uno Né l'altro" provocando così il collasso dell'intera struttura dualistica e il conseguimento del KIA. Questo, alla luce delle moderne dottrine di terapia energetica, è un segno anticipatore nelle intuizioni di Spare in questo campo. Come alcuni di voi sapranno, per esempio, Zivorad Mihajlovic Slavinsky e la sua Tecnologia Spirituale utilizza tecniche basate sulla risoluzione di problemi o stati non voluti dell'essere attraverso la completa cancellazione delle due polarità dualistiche operando efficacemente con diversi stati di vuoto che vengono utilizzati in questo senso sia per una maggiore comprensione spirituale, ma prima di tutto in ambito terapeutico.

Il Desiderio e i Sigilli

Un altro contributo che non ha avuto pari nei sistemi magici occidentali, eccezion fatta per i pentacoli e i talismani del passato o i famosi yantra orientali, è stato l'uso di sigilli e l'attenzione posta alla creazione di disegni automatici come forma di psichismo funzionale.

Il sigillo, toccando con una particolare metodologia estremamente originale le corde del subconscio (da non confondere con il simbolo che tocca anch'esso il subconscio come dimostrato da Alejandro Jodorowsky nella sua "Psicomagia"), riesce ad entrare in sintonia con esso e a portare alla realizzazione dei desideri, anche se alcune volte questa può richiedere diverse incarnazioni per realizzarsi, visto che i desideri, come Spare proclama, si realizzeranno sempre e comunque. Un desiderio conscio, come ben specificato da Spare, ha difficoltà nel realizzarsi dal momento che per sua natura e in base al gioco delle polarità crea immediatamente il suo opposto, il fallimento, cosicché si trova ingarbugliato in una complessa massa

mentale da cui difficilmente può uscire. Toccare il subconscio, la fonte di ogni possibilità, con il sigillo invece la maggior parte delle volte è fruttuoso e proficuo. A questo metodo si rifà inoltre la pratica dell'utilizzo di elementali, spiriti servitori, che è stata così ampiamente usata dai praticanti della Chaos Magic.

Questo probabilmente è l'aspetto che attrae di più i giovani praticanti, ma è anche quello che può portare molto facilmente fuori strada.

Lo stesso Spare ha esplicitato in modo chiaro questo aspetto: quando voi desiderate qualcosa, qualsiasi cosa a cui teniate, preparate un sigillo, caricatelo, dimenticatevene, e un giorno realizzerete quello che avete desiderato: sarete contenti, estremamente contenti. Ma Spare avverte: siate consapevoli che questo è soltanto lo scalino più basso di una scala molto lunga, perché il gioco dei desideri non è un gioco semplice e deve essere compreso che questo implica una chiara determinazione dei propri obiettivi e scopi per non ricadere nell'inferno del normale'.

I concetti di desiderio, identità, credenza e volontà sono i temi portanti della cosiddetta "psicologia del credo" di Spare e sono allo stesso tempo molto attuali per l'uso che se ne fa per l'eliminazione di cariche negative all'interno del proprio essere, cariche date da esperienze passate, traumi e 'decisioni errate', precedenti karma e stati non voluti dell'essere (e quindi determinati molte volte dalle cariche energetiche portate da vita a vita) per arrivare alla creazione e realizzazione di obiettivi e scopi, attraverso appunto la creazione e l'affinamento dell'identità (e in parte anche questo concetto è gnostico).

"La "Verità di Sé" risulta dall'unificazione della Volontà, Desiderio e Credo forzati in una cosa. Attraverso questa affettuosità l'Anima traccia e proietta la sua onniscienza su di noi attraverso l'ispirazione. Nessuno conosce lo scopo della vita al di là dell'Ego... Io sono soddisfatto con uno sforzo per essere umano, con una ferma credenza nel fatto che gli déi permettono il mio impulso per una indipendenza più grande."

Ultimamente e da svariati anni siamo in presenza di una tendenza a costruire

sistemi, terapeutici o spirituali, legati alla realizzazione del proprio essere in questa terra. Questi sistemi basano molto della loro metodologia sull'analisi della volontà, sulle credenze, appunto del desiderio così come investigato da Spare.

Con la sua analisi dei processi legati al dualismo Spare avvia così quello che è stato poi definito essenzialmente come rapporto di realizzazione soggetto-oggetto. Tra questi due vi è un'immagine falsa, una massa o carica mentale che ci previene dal raggiungere l'unione tra i due stati perché non abbiamo effettuato questo esaurimento dell'io per unirci nella condizione di 'in mezzo a' o in uno stato di vuoto al nostro oggetto e farlo 'uno'.

Ecco l'esaurimento che porta al vuoto e alla carica dei sigilli.

“Io sono” è implicito in “Io desidero”, e aspetta l'influsso del “Io voglio”: la volizione inizia quando questi sono in armonia.”

Spare, distinguendo così i due elementi che creano le vere credenze o credi, ovvero da una parte il processo del credere, e dall'altra la cosa che viene creduta, va in questa direzione. In questo gioco del “noi” e dell'altro vi è il segreto della realizzazione e della libertà e comprenderlo permette di vivere nel miglior modo possibile la propria vita perché a quel punto, come si usa dire, lo stesso universo girerà con voi se voi ci siete. Il compiere rapidi e permanenti cambiamenti alla struttura della realtà interna ed esterna dipende così dall'abilità e dalla conoscenza di tecniche e metodologie per cambiare e ri-allineare il proprio credo alla volontà ed identità. Questi sono temi molto moderni e, come ha precisato Gavin Semple, sono presenti nel contesto terapeutico anche nella PNL di Grinder e Bandler.

Così arriviamo alla conclusione di questo breve excursus sui temi principali trattati da questo artista polimorfico.

Artista, mago, mistico, filosofo... Austin Osman Spare è sicuramente un genio, ma ognuno di noi lo può essere quando investe nella sua attività creativa i propri sforzi, e seguendo la vera “Arte” e non quella falsa che possiamo trovare ampiamente dappertutto in questo mondo.

“Il Genio è ossessione, una forma di amore dedicato alla vita, ricreandosi e conservandosi, resistendo coraggiosamente a quelle cose che interferiscono con la sua funzione.”

Spare promuove una Nuova Sessualità, la ricerca delle nostre Risorgenze Ataviche negli strati sepolti nel nostro essere, potente e pericolosa allo stesso tempo se intrapresa senza una adeguata preparazione: l'ossessione e l'estasi, l'Amore di Sé come estrema conciliazione tra il proprio essere e il cosmo, e la coscienza di essere coscienti di questa vita qui, in questo pianeta e che il nostro compito è di vivere nella carne i nostri desideri.

Un impulso di libertà, di creatività e di 'presa in carico' della propria vita che deve farci solo apprezzare quanto questo artista 'derelitto', frequentatore di posti popolari e lui stesso povero, questo cultore del buon senso della risata e dell'amore per i gatti, ha fatto per noi tutti.

L'avatar Di Vishnu in Cristo

Chi E' Colui Che Deve Venire?
Di Alexandra Aries



*"Per la Protezione dei giusti
e la distruzione dei malvagi
ogni volta che il Dharma
declina, Io Mi Incarno
di era in era"*
(Baghavad Gita 4,8)

*"Colui che non ha conosciuto
peccato, Egli lo ha fatto
diventare peccato per me,
affinchè noi diventassimo giustizia di Dio in
Lui"*

(2 Corinzi 5,21)

*"I Veda paragonano il creato a una
telaragno
che il ragno crea e poi abita. Dio è sia
il contenitore dell'universo sia ciò
che in esso è contenuto"*

Sri Ramakrishna

In queste profetiche parole possiamo travisare, l'arcano, enigmatico "Maestro di Giustizia" degli "Esseni"? Ma, forse anche l'incarnazione divina di un 'Avatar', Krishna, Rama di Vishnu, in Cristo l'Unto del Signore? Giovanni grida al mondo una verità, la 'Verità':

*"Ma viene l'ora, ed è adesso, in cui i genuini
adoratori, adoreranno il Padre in Spirito e
Verità. Dio è Spirito, e i suoi adoratori
devono adorarlo in Spirito e Verità"*
(Giovanni 4, 23-34)

Per cui penso che questo Spirito di Verità, non può in definitiva incarnarsi un'unica volta nel tempo. Una ragione della 'Legge cosmica' della Salvezza universale, deve in qualche modo provvedere ad un fine pluralistico d'Amore divino, della Scintilla Divina nell'Uomo. Quindi, anche se non nella modalità Dogmatica – opinioni nate dalle 'divine rivelazioni', se non accettate si tocca l'eresia – cui intesa da Cristiani di Oriente e Occidente, dopo il Concilio di Nicea (20 Maggio 325 d.C.), ma, nell'ascesa e consapevolezza dell'uomo che guarda a Yahweh, come fine ultimo della vita oltre ogni forma di male e peccato. Attualizzabile, mediante e attraverso le molteplici forme del pensiero Religioso e Teologico, che si chiami Induismo,

Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo. Il senso, il nucleo, è il rapporto di 'Puro Amore' che Dio emana sull'uomo, sua creatura tra le creature.

A ragione di questo pensiero, non escludo l'ipotetica forma ed aspetto di un Avatar Krishna/Rama in Cristo, nell'ottica, come si diceva, del sapere-teologico dell'antico Induismo, che si apre ad accettare e comprendere l'Unico Dio!

Investighiamo, linearmente, il racconto e gli avvenimenti per far luce sul mistero! L'Avatar in sanscrito e secondo la religione Induista significa il 'disceso' del Signore. Avatar è l'assunzione di un corpo fisico da parte di Dio, o di uno dei Suoi aspetti. L'incarnazione di un Deva – 'Colui che emana luce' - viene a stabilire la reale/terrena presenza in corpo fisico dell'incarnazione di Vishnu stesso, tra cui Krishna e Rama.

Un enigma che si prefigura tra due correnti di pensiero teologico e filosofico. Per gli Induisti gli Avatara sono le incarnazioni di Dio sulla terra, non una sola volta come sostiene il Cristianesimo, ma, ogni qualvolta 'La Legge cosmica' – **Dharma**, in sanscrito per gli Induisti, il **Tao** nella filosofia cinese – viene offuscata dalla malvagità umana. Nella sostanza è presente anche nella Teologia ebraica, nei testi Veterotestamentari per cui Yahweh punisce i malvagi, inviando il Diluvio Universale, come leggiamo in Genesi. Allorchè Dio ordina a Noè, l'unico giusto, di costruire un'Arca dell'Alleanza, per risparmiare animali e la sua famiglia. Poiché il Signore Yahweh avrebbe distrutto i malvagi:

*"... Fatti un'arca di legno d'albero resinoso.
Ed ecco come la farai: trecento cubiti la
lunghezza dell'arca, cinquanta cubiti la sua
larghezza e trenta cubiti la sua altezza ... E
di ogni creatura vivente, di ogni sorta di
carne ne farai entrare nell'arca di ciascuna
per conservarla in vita."*
(Genesi 6, 14)

La Legge Cosmica, disarmonizzata cui è intesa dall'Induismo, e che sempre in questa visione, la medesima posta in cosmo, cioè in ordine, da Yahweh con il Diluvio, e da Cristo suo Unigenito, con il sacrificio del suo sangue e corpo. Vediamo, meglio, leggendo il passo interessato del Vangelo:

*"... Ora mentre essi mangiavano, Gesù
prese il pane e pronunciata la benedizione,
lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo
'Prendete e mangiate, questo è il mio*

corpo". Poi prese il calice, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo 'Bevetene tutti perché questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per i molti in remissione dei peccati' "

(Matteo 26, 26-28)

Dopo questa premessa, che apre la via ad un dialogo possibile di natura esoterico-teologica al nostro racconto degli avvenimenti della 'Gerusalemme anno Zero'. Si procede con la storia, di quei lontani accadimenti che danno l'inizio al *Tempo Domini*.

Tra l'ora sesta e l'ora nona di venerdì 14 Nisan anno ebraico 3791

Tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio del 7 Aprile del 30 d.C., si fa buio su tutta la terra. Gesù di Nazareth, l'Uomo di YHWH, il *Logós* fatto carne, emette lo Spirito al Padre, ponendo fine alla sua essenza terrena...

Qualche mese prima...

Un ebreo disse ad un altro ebreo: "A Gerusalemme raccontano che il Messia è già venuto. Si chiama Gesù". All'inizio Gesù fu soltanto questo; una notizia propagata a voce fra i pellegrini, che rientravano dall'Impero di Roma, in occasione della Pasqua. E i commercianti di ritorno dalla città Santa, ne parlavano nelle case e nelle sinagoghe, agli ebrei emigrati che erano numerosissimi: cinquantamila ad Antiochia, forse altrettanti a Roma, duecentomila ad Alessandria d'Egitto, in tutto l'Impero romano quattro-cinque milioni, contro un milione in patria. Quella stessa *Gerusalemme* che vede disperdere i seguaci di Gesù, al momento della sua morte. Tutti fuggono atterriti. Tranne Maria (*Myriam*), qualche altra donna — tra le quali la Maddalena, portatrice in seno del *Sacro Graal*? Del Sangue Reale? — e l'Apostolo Giovanni. Nemmeno la risurrezione riuscì, sul momento, a rinfrancarli.

Molto tempo prima,

nelle lontane terre di Oriente, il terrore dilaga tra gli uomini. Il "Regno di Dio", sarà preceduto da angoscia e sconvolgimenti immensi — che non sia forse, quel disegno del riordino cosmico, di cui l'Induismo parla mediante l'intervento terreno di un *Avatar*? —

Cos'è mai questo *Regno di Dio*? E quali avrebbero potuto essere questi sconvolgimenti immani? Terremoti, mutamenti climatici, cataclismi, fuoco e grandine dal cielo? Perché un 'Regno di Dio' deve essere preceduto da simili sciagure?

Dove si annida il *Mistero* che spaventa e atterrisce gli uomini, e chiama a raccolta la natura con tutti suoi eventi? Si ode la voce di uno, o più, che grida dal deserto. E' la voce del profeta Isaia che ammonisce: "Guai a voi ... Ma ci saranno dei superstiti. Accadrà come quando si scuote un olivo: resteranno due o tre olive sulla cima più alta. Ne resteranno quattro o cinque attaccate ai rami dell'albero" (Isaia 17, 5-6).

Parole che suonano tremende, dense di terrore. Gli uomini saranno vagliati come il grano, come l'erba cattiva? Viene la morte, come vento di tempesta, con la sua falce a decapitare le teste dei viventi. Viene sul suo rosso cavallo di fuoco, il suo lugubre nero mantello. Fiamme dalla sua bocca, urlando: "Guai a voi..." (Isaia 1, 4ss.). "...Uomini che pensate di essere eterni. Ma io la morte, signora del tempo eterno, è dietro ognuno di voi, come un'ombra oscura, arcana vi segue... mai vi abbandonerò. Farò di voi un banchetto, fino alla fine dei tempi e oltre" (n.d.r.).

La premonizione di quanto avverrà di lì a qualche tempo, quando gli ebrei in numero di dodicimila, vengono deportati a Roma — dopo la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme 70 d.C. ad opera dell'esercito di Roma sotto Tito — per la costruzione del *Colosseo*, sotto l'Imperatore Vespasiano, nel 72 d.C.

La Profezia di Gerusalemme, triste premonizione o tragico evento?

Gerusalemme, un popolo si domanda e cerca risposte alle antiche profezie bibliche. Nelle stelle scruta la verità, ricerca negli antichi testi sacri la profezia:

"Ma la ricompensa sarà proporzionata all'angoscia: in luogo di una Gerusalemme di pietra "discenderà", una città celeste, tutta costruita là in Alto" (Isaia 14, 1ss.).

Sibilline, imperscrutabili parole, cosa celano in verità?

Eliminata la malattia, vinta la morte, ecco che potrà cominciare il 'vero banchetto senza fine', nel quale i giusti troneggeranno nello splendore di un Sole sette volte più grande. In questo modo lavora l'immaginazione ebraica, nel tempo in cui Giovanni il Battista, sulle rive del Giordano, chiama a raccolta gli uomini per un 'pentimento' di rinascita. E, apre la dimensionalità a 'Colui che deve venire'. La strada di un cammino messianico, la via al

Maestro di Giustizia esseno? Il probabile *Avatar*? divino che il cosmo ricompone?

Chi è Colui che deve venire?

Chi è Colui che deve venire? Nessuno conosce questa enigmatica verità, quest'arcana realtà. Nel mentre, lontano da Gerusalemme *Giovanni Battista*, è nel suo totale isolamento, nella completa mortificazione della carne e di ogni desiderio terreno. Temprato al Sole rovente del deserto, come sacro fuoco sul fluido metallo, nella sabbia rameata, che si nutre unicamente di locuste e orripilanti insetti, veste fetidi pelli di cammello, e nell'intimo del suo intelletto, si pone una dubbiosa questione. Qual'è la vera identità del Messia? "Sono forse io il Messia che deve venire?" Il Battista come uomo, nella sua natura, si accontenta di vivere lì sotto il Sole implacabile del deserto, come un reietto tra i reietti. Egli sa che il *Messia*, *l'Unto del Signore* annunciato dagli antichi profeti è già nel mondo. — Storicamente parlando, sappiamo che — il Battista apprende che Gesù di Nazareth è il vero *Messia*, solo al fiume Giordano. Il giorno in cui, nell'acqua di questo lo battezza, mentre una bianca colomba che dall'alto discende, simboleggia lo 'Spirito' Eccelso. Ma, la sua fede è sottoposta alla prova tremenda, nel momento in cui Erode Antipa lo mette in carcere. Contesto che evoca la celebre bellezza, e la celeberrima danza di Salomè, il cui premio finale è la stessa testa del Battista offerta su di un piatto d'argento. Veridicità storica, seguendo le linee evangeliche, che molti film hanno celebrato in tutto il suo splendore teatrale e scenico! Alzando gli occhi dalla fugacità della vita, e dalle rughe del mondo, si cerca di annaspere tra le possibili ed infinite verità e dubitabili certezze. Quali sono queste verità? Dov'è mai la *Cerca* del vero? Tra l'immanente uomo del deserto, Giovanni che vive totalmente l'ascesi mistica del momento, e il trascendente Re che si fa Bambino. Il Gesù dei racconti evangelici, l'uomo di Nazareth?

La vita del '*Maestro di Giustizia*', è unicamente edificare sulla terra la *Parola/Logós* del Padre; un ritornare alla storia delle origini, alla purezza dello spirito, attraverso la pianificazione *soteriologica* della salvezza umana. Dunque il centro della Gerusalemme anno zero, ruota intorno, ed è Cristo. Il **Re Bambino**, l'uomo-Dio che salva! L'*Avatara* disceso? Il

contatto tra l'Alto ed il basso? L'Alfa e l'Omega?

La grotta di Betlemme, nella perfetta congiunzione astrale Giove-Saturno

Anno zero, una grotta di *Betlemme* vede, in una gelida notte, nascere il **Re dei Re**, tra un bue ed un asinello, teneri agnellini, e poco oltre, greggi con pastori che s'apprestano ai ricoveri per la notte. Il *Fiat*, si è finalmente fatto luce. Lo stesso '*Fiat Lux*', che Dio pronuncia all'origine della *Creazione dell'universo*, del mondo, e che il racconto Biblico di *Genesi* (1, 1ss) ci offre con estrema, tenera, assoluta bellezza. Contemporaneamente è la profonda enigmaticità, impenetrabilità del mistero *Divino*.

Ora, la morte trova il suo riscatto ultimo, nelle cose ultime, tra cielo e terra. Tra il già e non ancora, in una congiunzione di pianeti, cosa insolita e rara, Giove e Saturno (che avviene ogni 854 anni). Una congiunzione che ha indicato ai *Re Magi*, il luogo esatto dove questo *Re* si trova — Mitologicamente parlando, i *Re Magi*, rappresentano le tre stelle luminose della cintura di *Orione*, e l'occhio di *Orione*, detto anche *Horus*, è la splendida *Aldebaran* la gigante Stella arancione — *Colui* che nel tempo *l'Unto*, cioè il *consacrato* del Signore, nella comunità degli *Esseni*, è il Maestro taumaturgico. Che ordina alla morte di fare un passo nelle tenebre. Il 'preannunciato' fin dalla notte dei tempi, secondo i racconti *Veterotestamentari*, prefigurato dai profeti: Ezechiele, Daniele, Isaia. Rivelato dall'Arcangelo Gabriele — il *Deva*, o 'essere di luce' per gli Induisti — in una notte di assoluto, intenso buio, ad una giovane fanciulla (*Myriam*, la Madre di Gesù, *l'Iside-Sothis*, egizia), che terrorizzata alla visione, rimane in silenzio mistico ad ascoltare unicamente il suo esultante cuore. Annuendo con il suo '*Fiat all'Altissimo dei Giorni*', la totale accondiscendenza, affinché tutto fosse posto in atto, in essere, per compiersi nella totalità degli eventi crono/storici/messianici, il volere di Yahweh!

Gli eventi della storia si plasmano con la dimensione surreale della realtà, che trascende fino al limite della magia, dell'alchimia cosmica, della soteriologia e della pura simbologia. Qui, la *Cerca* deve penetrare la porta delle porte della conoscenza, la *Pistis Sophia*, il tutto nel mistero di un simbolo, la *Croce*: morte e redenzione, principio e fine ultimo,

creazione e distruzione, l'Alfa e l'Omega. Il già e non ancora.

Storicamente

La data di nascita di Cristo è l'1 d.C., anno tradizionale, ricostruita (ma errata) da *Dionigi il Piccolo*, e poi adottata – errata anche questa – come inizio dell'era cristiana dal monaco *Beda il Venerabile* nel 725 d.C., errori dunque nel calcolo effettivo della nascita di Gesù. Secondo alcuni storici si tratta di uno scarto di 4 anni, per altri addirittura di 6 anni retrocedendo, quindi, al 4 a.C. – prima della morte di Erode il Grande – in concordanza con la narrazione evangelica secondo la quale il **Bambino** nasce quando Erode è ancora vivo. Tanto da permettere a costui di ordinare la strage degli innocenti – *Matteo 3, 16* – o, al 6 a.C. Dov'è il luogo dell'attendibilità?

Storicamente di Erode oggi ci è consentito di sapere, tramite racconti, la data esatta della sua morte avvenuta verso il 4 a.C. Pochi giorni prima di una eclissi di Luna, che si manifesta sulla coordinata Palestina, esattamente il 13 Marzo del 4 a.C.

In un capitolo del *Vangelo di Luca*, si legge che Gesù era nato durante il censimento di Quirino *Governatore* della Siria nell'anno 6, e fino ad oggi ci sembrava anche questa data oggetto di confusione. Perché Quirino era *Governatore* nel 6 d.C., e fece un censimento in quell'anno. Ma recenti studi, ci confermano che lo stesso, fece già nel 6 a.C. un censimento, come semplice *funzionario*, affiancando Sanzio Saturnino. Dunque, l'ipotetico errore di *Luca* nell'omettere questo particolare: di dire 'funzionario' al posto di 'Governatore', mettendo, così, in crisi tutti gli storici successivi che ignorano questo particolare. Del resto, il racconto sulla *Natività* ci narra solo ciò che scrive *Matteo*, quando nel suo *Vangelo* descrive di una 'Stella luminosa' in cielo.

In realtà si tratta di cosa ben diversa, come enunciato sopra, della congiunzione tra *Giove* e *Saturno*, che per diffrazione della luce, diviene cinque volte di più della somma delle due sorgenti luminose prese singolarmente. Congiunzione astronomica – ogni 854 anni – ma, anche il tanto atteso evento dei tre 'Re *saggi sacerdoti-astronomi*', di origine babilonese – i *Magi* – custodi del 'sacro fuoco' di **Zarathustra**. A questo punto, la *Cerca* dovrebbe penetrare nei meandri della religione 'esoterico-ermetica-simbolica', ma è un'altra via, tutt'altra storia.

L 'Uomo-Dio che salva? Il mistero è tutto racchiuso in una Croce?

Proviamo a lasciare andare la nostra mente, fin nei luoghi del tempo antico. Osserviamo le polverose strade dove lo stesso Giovanni e Cristo vi camminano, operano, agiscono. Immergiamoci nella cultura, nella società, nella struttura complessa della vita quotidiana, fino a sentire i rumori di sottofondo, e percepire i profumi speziati tipici dei bazar. Apriamo il velo del tempo, che ci occulta la vista. Scrutiamo gli esotici luoghi degli accadimenti, attentamente. La gente è osannante a *Gerusalemme*, agitano palme e verdi ramoscelli di olivo. Perché? Sta entrando Gesù il 'Re dei Re', o come, nel tumultuoso frastuono del momento i Giudei salutano: "Re dei Giudei". E' il momento teatrale che precede gli Atti ultimi della sua Passione che coincidono con la Pasqua ebraica, quella dell'offerta sacrificale dell'immacolato agnello – per altro, pratica condannata dallo stesso Gesù – Infatti, come l'agnello, egli sarà immolato, non sulla pietra dell'altare del Tempio, bensì sul legno della Croce, che chiude, abbraccia in sé tutta la dimensionalità del mondo e dell'universo nelle quattro simboliche estensioni spazio/temporali.

Ritorniamo, come osservatori, agli avvenimenti del momento storico della Pasqua ebraica.

Gesù, si trova nelle vicinanze del Tempio, la casa del Signore, dove il sangue di arieti e agnelli scorre a fiumi, e l'ira di Cristo, il *Maestro di Giustizia?* L'*Avatar?* s'eleva in un tono di rabbia e furia incontenibile. Perché i molti hanno fatto della 'Casa del Signore', un covo di vipere, una spelonca di ladri, un convegno per il peccato. Nel contempo, risse tra i cambiavalute...

In realtà, il potere di Roma domina con forza *Gerusalemme* e d'intorni. Governa come un protettorato sotto l'autorità di un procuratore imperiale. Archelao, figlio di Erode il Grande, parteggia con Roma. In Galilea, storicamente, con sede Tiberiade governa Erode Antipa figlio del Grande. La storia ci dice ancora che: un altro figlio di Erode, *Erode Filippo*, governa le regioni della Traconitide, Gaulanitide, Batanea, Hauranitide e Iturea. Questo insieme di territori è posto tuttavia sotto la sorveglianza di un funzionario romano: il "Legato della provincia di Siria".

Chi è l'Osannato Re dei Giudei?

La *Cerca*, c'induce a comprendere il personaggio centrale che domina tutta la

storia fin qui narrata, il Messia, *Colui che deve venire?* O, ne dobbiamo attendere un altro? Quando Gesù giunge a *Gerusalemme* la situazione è complessa. Intorno al luogo del *Tempio* si svolge una fiorente e intensa attività commerciale di vario genere. Un'intensa attività bancaria con un sistema di cambiavalute ben organizzato. I Romani sanno che per dominare *Gerusalemme* è necessario avere in pugno il sommo sacerdote, cioè, il capo di una comunità di ventimila persone. In tutto questo teatro di vicende, tra la polvere e l'ombra, agiscono di nascosto i Farisei eterni nemici di Roma e del suo potere. Non ostentato, invece, dai ricchi Sadducei.

Contestualmente, il fiume di sangue degli animali sacrificati scorre tra le gelide pietre del *Tempio*, tra belati e grida di uomini curanti dei loro affari, più che delle cose di *Yahweh*. La carne dei poveri animali sacrificati serve per la mensa dei sacerdoti, e nemmeno una goccia di sangue va sprecata, si usa come concime. Lo stesso sangue, ma del '*Maestro di Giustizia*', l'*Avatar?*', sarà di lì a poco asperso sui mali e peccati del mondo per mondare l'umanità corrotta, e riportare quell'ordine prestabilito nella '*Legge cosmica*', il '*Dharma?*', secondo il pieno volere di *Yahweh*, contro ogni forma di dissolutezza e di corruzione. '*Colui che deve venire*' è il Figlio di Dio, la *Luce* fatta carna, l'*Avatar?* che riequilibra l'universo attraverso il dono del '*Puro Amore*'. Il cosmo racchiuso nell'intento di un solo giusto, l'*Avatar* dell'amore Divino. Il prescelto del Signore per corrispondere alla malvagità umana riscattando la morte.

Il '*Puro Amore*' di un '*Folle in Dio*', a conclusione di questo itinerario spirituale, di questa arcaica *Cerca*, per comprendere se il *Cristo* può essere identificato in un *Avatara*, *Colui* che mandato da Dio riordina la '*Legge cosmica*'. Si è spiegato che nella visione Induista Gesù è così visto, pensato, identificato.

Nella sfera *teologica cristiana* si deve far appello, invece, ai vari *Concili Ecumenici* della storia, in primis, il Concilio di Nicea-Costantinopoli, del quale si è fatto cenno.

Ma, in assoluto non è questo che conta! L'aspetto fondante è che si deve avere un cuore aperto alla comprensione di un possibile '*dialogo*' tra uomo e Dio, tra le grandi religioni dell'umanità errante!

Così come la storia, molto significativa, ricca di spunti riflessivi, che desidero raccontare a conclusione, della *Cerca*.

Si narra, che il 18 Febbraio 1836 nasce in un villaggio indiano, Kamarpukur – Hugli nel Bengala, da una famiglia povera di bramini, Ramakrishna (1836-1886). Giovanissimo si recò, per rimanervi, a Calcutta in un Tempio. Lì apprese la filosofia dei *Vedanta*, i Testi Sacri. Egli era come un bambino gentile, pieno di gioia interiore. Di solito era in uno stato d'intensa coscienza divina – *Samadhi* – Scendendo da questo piano soleva muoversi nel suo mondo ideale. Definito, come il '*folle di Dio*', ripeteva giorno e notte "*Madre Madre*", e parlava incessantemente con la *Madre Divina*, che per lui era Realtà, l'unica Realtà.

Ed ora racconto, il punto saliente della storia. Il '*fuoco sacro*' della sua pratica ascetica: egli fece suoi i diversi sentieri dell'Induismo, del Cristianesimo, dell'Islamismo, e realizzò l'idea che alla fine conducono tutti allo stesso '*Essere*', in quanto unicità nella diversità.

Sostenne l'armonia di tutte le religioni e insegnò il fatto che Dio può essere visto, perché l'essenza della religione è la realizzazione di Dio. Lo seguirono nel suo ideale elevate personalità del mondo, tra i quali *Swami Vivekananda*.

Dunque, il personale pensiero è che ci troviamo dinanzi ad un caso di *Avatar?* *Colui* che pone ordine nella *Legge del Dharma*, un mandato da Dio? E' ipotizzabile, come pensabile il crederlo.

Un suo aforisma chiude l'ipotetico viaggio in una spiritualità che come enunciato si apre al '*dialogo*', e solleva le pietre sepolcrali dell'ottusità collettiva, unendo cielo e terra. La vera *Verità*, l'essenza del creato è l'*Amore Divino* che si armonizza con il '*tutto cosmico*'.

" ... *Vedo coloro che parlano di religione litigare sempre tra loro. Indù, musulmani, bramini, shakta, vishnuiti, shivaiti, litigano sempre uno con l'altro. Non hanno l'intelligemza per capire che colui che chiamiamo Krishna è anche Shiva e la Shakti primordiale e che è sempre lui che viene chiamato Gesù, Allah: ' c'è soltanto un Rama ed ha mille nomi'*"

Sri Ramakrishna.

**"Siano fulgida Luce tutte le Religioni,
per edificare sulla Terra l' Universale
Pax"**

II Percorso dell'Anima nei Culti Solari

Alessandro Orlandi



Trattare approfonditamente il culto solare nelle diverse mitologie e religioni richiederebbe lo spazio di una enciclopedia. Basti pensare all'importanza del culto solare nell'antico Egitto, presso le civiltà mesoamericane (in particolare per gli Incas, i Toltechi e gli Aztechi), in India, nella civiltà Assiro-Babilonese, presso i greci, nella mitologie celtica, artica e nord asiatica, e al culto orientale del dio-Sole Mitra, che per alcuni secoli divenne la religione ufficiale dell'Impero Romano.

Ci limiteremo quindi in questo articolo ad alcuni aspetti del simbolismo solare e ad alcune civiltà più vicine alla storia dell'Occidente.

Alcune associazioni simboliche tra il Sole e qualità come selettività, coraggio, intelletto, chiarezza, creatività, immortalità, immutabilità sono pressoché universali. Le ultime due caratteristiche sono spesso alla base di proprietà meno evidenti, che molte civiltà (ad esempio i greci ed alcune tribù australiane) hanno attribuito al Sole. Poiché, a differenza della Luna, che nel corso di un mese muta il suo aspetto fino ad oscurarsi completamente, "morendo" e poi rinascendo, il Sole conserva, un giorno dopo l'altro, il suo aspetto immutato, gli viene attribuita la capacità di attraversare l'Oltretomba senza subirne le conseguenze, senza conoscere la morte. Quando il Sole cala oltre l'orizzonte, al tramonto, si immagina che attraversi il regno dei morti e, quando riappare all'alba, che ne sia uscito vittorioso e indenne. Spesso allora il Sole è visto come psicopompo, colui che accompagna le anime dal regno dei vivi a quello dei morti, dalla veglia al sonno e viceversa. Un analogo associazione viene fatta durante il corso dell'anno: dal solstizio di inverno a quello estivo le ore di luce crescono e, viceversa, dal solstizio estivo a quello invernale diminuiscono. Questo fenomeno naturale ha determinato una visione del microcosmo e del macrocosmo secondo la quale i solstizi sono due porte dalle quali la Luce e l'Ombra fanno irruzione nel mondo. Anche i 12 mesi dell'anno, in questa visione, vengono intesi come

altrettante tappe che il Sole deve percorrere durante il suo percorso e le dodici costellazioni che sorgono all'orizzonte all'alba durante questi mesi, dall'Ariete ai Pesci, divengono simboli delle "prove" che il Sole dovrà superare per completare il suo cammino. Nella mitologia greca (ma anche in quella assiro-babilonese) l'uomo paragona se stesso al Sole: anche gli esseri umani nel loro cammino evolutivo (che comprende talvolta anche il percorso sotterraneo dell'anima nell'Oltretomba che condurrà alla rinascita) devono superare 12 prove indicate dai 12 segni dello zodiaco celeste. Chi riuscirà in questa impresa (le 12 "fatiche" di Ercole e di Gilgamesh) diverrà un eroe solare, conquisterà l'immortalità, avrà percorso vittoriosamente la via di integrazione dell'Ombra.

Si tratta del percorso di iniziazione ai culti solari: ognuna delle dodici prove è legata a una qualità che l'iniziato acquisirà solo dopo averla superata. Tracce di queste antiche credenze sono sedimentate nelle tradizioni e nel folklore popolari e in particolare nel culto del Natale, giorno della rinascita del Sole invincibile che riemerge dal mondo delle tenebre determinando una durata maggiore delle ore di luce che erano andate decrescendo fino al giorno del solstizio (il "Ramo d'oro" di Frazer è una vera e propria miniera a questo proposito). Nella tradizione alchemica occidentale le dodici stazioni del Sole hanno spesso questo stesso significato: sono altrettante porte che l'alchimista deve superare per conseguire la Grande Opera, altrettante trasformazioni che la Materia Prima dovrà subire prima di poter diventare Pietra Filosofale.

Si pensi ad esempio a trattati alchemici come "Le 12 chiavi della filosofia" di Basilio Valentino o alle "Dodici porte dell'alchimia" di George Ripley.

Anche la vita del Cristo (legato alla simbologia lunare, come del resto Osiride, per il suo destino di morte e resurrezione) è stata messa in relazione con questo simbolismo.

Le due porte dei solstizi hanno significati simbolici non troppo distanti tra loro sia nella tradizione cristiana che in quella induista: nelle Upanishad il solstizio di inverno viene assimilato alla porta dalla quale le anime dei saggi yogin escono dalla catena delle rinascite per non ritornare più in questo mondo, mentre la porta del

solstizio di estate è quella che devono varcare le anime ancora legate a questo mondo "lunare" e illusorio per tornare a reincarnarsi in una nuova esistenza: *"Prajapati è invero l'anno, due sono le sue vie: una verso il sud, l'altra che volge a nord. Coloro i quali considerano come atto il compimento dei sacrifici e dei doveri religiosi, costoro conseguono il mondo lunare e di nuovo tornano quaggiù. Questo è il motivo per cui i saggi che desiderano prole procedono per il cammino che mena a sud. La fruizione del mondo dei sensi è infatti la via dei padri. Coloro i quali, invece, avendo ricercato per la via del nord il proprio Sé mediante asceti, studio, fede, conoscenza, conseguono il Sole; costoro invero non ritornano più quaggiù perché hanno raggiunto la sede dei soffi vitali che è l'immortalità, la non-paura, il fine supremo. Questa è l'estinzione del ciclo della rinascita."* [Prasna Upanishad 1.9 e 1.10]

Nella tradizione cristiana troviamo due porte che sono spesso rappresentate in bassorilievo sulla facciata delle cattedrali gotiche (ad esempio a Chartres). Una porta viene detta "della vergine folle", raffigurata come colei che dissipa il contenuto di un calice rovesciandolo in terra, e una porta detta "della vergine saggia", che ha cura del calice e ne custodisce il contenuto senza versarlo.

Si tratta di nuovo delle due porte solstiziali e quella legata al solstizio estivo è quella che si colora di significati negativi. René Guenon esaminò questo simbolismo delle due porte nella sua opera "I simboli della scienza sacra" dedicando anche un breve saggio alle due feste di san Giovanni, quella invernale e quella estiva.

La tradizione alchemica ha attraversato e si è intersecata con la tradizione e col simbolismo cristiano, come un fiume sotterraneo che a tratti ricompaia a cielo aperto. L'Opus alchemicum è noto come Opera del Sole e il segreto più gelosamente custodito tra quelli che gli scritti alchemici ri-velano è che esiste qualcosa che la Natura ha orientato verso l'esterno e che l'Arte alchemica deve rovesciare verso l'interno: *"...L'esterno è portato all'interno, l'interno è manifestato all'esterno...per questo è chiamato Oro Probo"* dice Isacco l'Olandese, e Huginus a Barma aggiunge: *"A meno di non invertire l'ordine della Natura, voi non genererete dell'oro che prima non sia stato argento...Nulla di*

estraneo entra nella nostra Opera, essa non ammette e non riceve nulla che provenga da altrove". Non per nulla l'Opera alchemica veniva anche denominata "Opus contra Naturam". Scorgendo significati analoghi nel simbolismo cristiano, l'alchimista Esprit Gobineau de Montluisant in un suo trattatello sui bassorilievi della facciata di Notre Dame a Parigi, fa notare una strana inversione tra i segni zodiacali del Cancro e del Leone...

Si associano erroneamente le divinità solari solo alla luce, all'intelletto, alla forza vitale. Si dimentica che Apollo era anche dio dei serpenti, della mantica e degli oracoli enigmatici, della divinazione delle Sibille, era il dio che aveva il potere di diffondere le epidemie.

Nelle iniziazioni del mondo antico la via solare prevedeva una discesa nelle tenebre dell'Oltretomba e l'incontro con una entità pericolosa e tenebrosa che l'adepto doveva affrontare vittoriosamente.

Questa discesa veniva rappresentata ritualmente nell'antica Grecia con la danza del labirinto (cfr. K. Kerényi, "Nel labirinto"). I danzatori percorrevano una spirale concentrica che conduceva al centro del labirinto tenendo in mano una corda che rappresentava un raggio di sole. Le volute del labirinto, i cerchi concentrici della spirale, non erano altro che una rappresentazione simbolica degli archi descritti dal sole nell'avvicinarsi dei giorni, sempre più piccoli man mano che si procede dal solstizio estivo a quello invernale. Al centro del labirinto c'era il Minotauro ad attendere i danzatori ed aveva luogo una lotta rituale che terminava con la sconfitta dell'essere teriomorfo. Uno psicanalista junghiano oggi direbbe che la lotta terminava con l'integrazione del principio ombroso e ctonio della personalità, incarnato dal Minotauro. Poi i danzatori cambiavano senso di rotazione, la spirale si svolgeva e si allargava e, alla fine, si trasformavano in gru (la danza prendeva, appunto, il nome di "Danza delle Gru") e volavano verso il giardino delle Esperidi dove si cibavano delle mele dell'immortalità. Chiunque abbia visitato il museo di Atene sa che sui vasi funerari appaiono labirinti, doppie spirali, uccelli palustri e svastike. Questi simboli alludono alla Danza delle Gru, che riguardava sia gli iniziati ai Misteri che coloro che varcano i cancelli dell'Ade e affrontano l'Oltretomba.

Le svastike sono solo una variante del simbolismo di cui abbiamo parlato, perché, a seconda del senso di rotazione, rappresentano l'avvolgersi della spirale e l'incontro col principio oscuro, ossia il cammino del Sole dopo il solstizio estivo, oppure il suo svolgersi, che ha termine col volo delle gru verso le Esperidi.

Anche nei Misteri di Dioniso e di Osiride questi dèi conoscevano un destino di morte e resurrezione, di smembramento e ricostituzione delle parti e, nel caso di Dioniso, l'artefice della rinascita del dio era suo fratello Apollo, il Sole². E' probabile che le dodici fatiche di Ercole fossero anche le dodici prove che gli adepti dovevano affrontare prima di potersi dire iniziati. Si tratta quindi di dodici allegorie che parlano all'anima attingendo il loro significato da ciò che accade alla terra durante l'avvicinarsi delle stagioni. Nel linguaggio dei simboli il mondo è un "Mutus liber" che parla all'eroe solare indicandogli la via verso la Liberazione³.

Ritroviamo gli stessi temi anche nel culto Mitraico, culto solare per eccellenza nel mondo antico.

Tra il II e il III secolo D.C. il mitraismo era diventato il culto ufficiale dell'Impero romano (per lo meno dell'esercito romano) e Franz Cumont, uno dei maggiori storici del mitraismo, scriveva, citando Ernest Renan, che "se il cristianesimo non fosse mai nato, oggi l'umanità sarebbe mitraica". Nel culto di Mitra, che aveva origini persiane, l'universo era teatro di una lotta titanica tra le forze del bene, impersonate dal dio del cielo Ahura Mazda, e le forze del male e delle tenebre, impersonate da Ahriman. L'uno e l'altro disponevano, rispettivamente, di schiere di angeli e demoni. Mitra era un dio del sole interiore, schierato con le forze angeliche della luce contro le tenebre e il male. Questo carattere "guerriero" della teologia persiana contribuì a determinarne il successo presso i militari romani. Mitra faceva parte di una trinità con Cautes e Cautopates, i dadofori o portatori di fiaccola, due "doppi" di Mitra raffigurati uno (Cautes) con una fiaccola

alzata e un gallo (alba, primavera-estate, giovinezza, crescita e maturità), l'altro (Cautopates) con la fiaccola abbassata e uno scorpione (tramonto, autunno-inverno, vecchiaia, declino e morte). Il culto mitraico si configurava come una vera e propria religione dell'astrologia e gli dèi venerati erano i dodici segni dello zodiaco, i sette pianeti allora noti, le quattro stagioni e le personificazioni delle varie suddivisioni del tempo (secoli, anni, mesi, stagioni, ore). Maestro del Tempo e dei suoi cicli era un dio chiamato Zurvan, o Saeculum, o Aion o Cronos, rappresentato come un uomo alato con la testa di leone, che aveva in una mano un fulmine e nell'altra le chiavi che aprono le porte del cielo. L'ascesa dell'anima, l'attraversamento delle porte dei cieli, era spesso simboleggiata nei templi da una scala con otto gradini, ognuno di un metallo diverso. Questa stessa scala, queste stesse porte, dovevano essere attraversate dagli iniziati ai Misteri di Mitra durante la vita. I gradi iniziatici erano sette, ciascuno legato a un pianeta e spesso durante le cerimonie gli iniziati indossavano maschere di animali (in particolare i Corvi e i Leoni). I preti erano scelti tra i Patres, il massimo grado iniziatico del mitraismo.

Dal grado di Leo in poi, gli iniziati partecipavano alla comunione con acqua e vino e i pani erano marcati con una croce. Il pane e il vino venivano assimilati al midollo e al sangue del toro celeste (che si trasformavano in pane e in vino durante il rito mitraico dell'uccisione del toro).

Il prete di Mitra, capo della piccola comunità di fedeli che si riuniva nel mitreo, (i *Pater*, venivano detti anche Magi) vegliava su un fuoco perpetuo che bruciava sull'altare. Accanto al fuoco compivano le cerimonie di saluto al sole. Invocavano ogni giorno della settimana come pianeta in un luogo particolare della cripta e ogni mese offrivano sacrifici al corrispondente segno dello Zodiaco, e solenni cerimonie avevano luogo ai solstizi e agli equinozi. Durante la messa mitraica, al suono delle campane, veniva scoperta la statua del taurobolio e mediante un tabernacolo mobile, venivano mostrati i vari episodi della vita del dio Mitra, illustrati dal *Pater*. A questo proposito i magi mitraici narravano agli iniziati un ciclo di leggende sul dio Mitra: il dio nasceva nella notte del 25 dicembre (giorno natale del sole invitto) da una pietra (era

² Ho affrontato il tema delle iniziazioni dionisiache nel libro "Dioniso nei frammenti dello specchio", Irradiazioni, 2007

³ Questa tesi è sostenuta efficacemente dall'alchimista Dom Pernety nella sua opera "Le favole egizie e greche"

chiamato *θεος εχ πέτρας* e si adorava nei suoi sacrari un'immagine della pietra generatrice), in una grotta o sotto un albero sacro di fico al bordo di un fiume, stringendo in una mano il coltello sacrificale e nell'altra una torcia. Una seconda leggenda sulle origini di Mitra narra che egli fosse nato in una grotta da una vergine. Il dio veniva anche rappresentato nell'atto di scagliare una freccia contro una roccia, da cui poi scaturiva dell'acqua.

Il primo atto che lo rappresenta in un mito è la lotta con Elios o Apollo, cioè con il Sole. Uno degli enigmi principali della religione mitraica è proprio il fatto che Apollo e Mitra erano due distinte divinità, entrambe raffiguranti il sole, che dovevano riconciliarsi e "fare amicizia". Dopo aver lottato con il Sole (lo colpisce con una sorta di sacchetto di monete), Mitra riceve da Elios una corona e diviene suo amico (sono rappresentati nell'atto di stringersi la mano destra). Da allora condivideranno le imprese e si aiuteranno l'un l'altro. Questa armonia raggiunta tra i due aspetti del Sole, quello sotterraneo (le grotte del culto del dio Mitra) e quello esteriore, spiega perché Mitra, l'invincibile, venisse invocato sia nei combattimenti esterni, che in quelli interiori (contro le forze delle tenebre inviate da Ahriman) e fosse collegato sia con il mezzogiorno che con la mezzanotte.

Nessun testo scritto ci è pervenuto e le leggende sono desunte unicamente dalle immagini dipinte nelle grotte. Le altre fonti sono le invettive cristiane contro i riti mitraici – molto simili a quelli cristiani – ad es. "Contro Celso". La più importante tra le leggende narrate dai magi riguardava il duello di Mitra con il Toro Celeste, il primo essere creato da Ahura Mazda.

Apparentemente è proprio Elios che incarica Mitra di catturare il Toro celeste. Dopo una lunga lotta, Mitra riesce ad afferrare il toro per le corna. Il toro, legato, è condotto dal dio, che cammina all'indietro, nella caverna dove Mitra abita. La strada è disseminata di prove che il dio deve affrontare. Questa traversata (*transitus*) era paragonata alle prove affrontate dai neofiti nell'iniziazione. Il toro, tuttavia, riesce a fuggire. Il Sole-Elios invia allora a Mitra il suo messaggero, il corvo, con l'ordine di uccidere il toro. Mitra compie questa missione contro voglia, ma si sottomette agli ordini celesti e, con l'aiuto del cane, suo fido compagno, insegue il toro e lo sacrifica mentre questo

sta rientrando nella grotta. Dal corpo della vittima nascono allora le erbe e le piante salutari che fanno fiorire la terra (il grano dalla coda-spina dorsale, il vino dal sangue). Gli inviati dell'oscurità, di Ahriman, lo scorpione, il serpente e la formica, tentano di nutrirsi del liquido seminale del Toro (in particolare lo scorpione) e di succhiare il sangue della bestia morente. Anche il cane lecca il sangue del toro. Il seme del toro, raccolto dalla luna, produce tuttavia le specie animali, e la sua anima, condotta dal cane, viene elevata in cielo e divinizzata come "Pan" o "Silvano", guardiano delle greggi.

Alla fine dei tempi il toro scenderà dal cielo e i morti risorgeranno dalle tombe per il giudizio finale. Allora Mitra sacrificherà di nuovo il Toro Divino e farà libagioni con il vino che dà l'immortalità, e Ahriman e le forze del male saranno definitivamente sconfitti. Nella genesi mitraica la prima coppia umana viene chiamata all'esistenza dopo il taurobolio. Ahriman tenta di annientarla con la siccità, ma Mitra fa sgorgare l'acqua da una roccia, colpendola con una freccia.

Dopo l'uccisione del toro, Mitra è rappresentato in una "ultima cena" mistica con pane e vino, con Helios e i vari gradi iniziatici del culto. Quindi ascende al cielo. Dal cielo continuerà ad aiutare gli uomini.

Gli animali che compaiono nella vicenda del taurobolio corrispondono tutti ad altrettante costellazioni, tutte comprese tra la costellazione della Vergine e quella dello Scorpione. Tra gli animali inviati da Ahriman, lo scorpione rappresenta simbolicamente la sensualità, la formica l'avidità e l'accumulazione, il serpente l'attaccamento alla terra e le illusioni della mente. Il cane, amico di Mitra, rappresenta invece gli istinti addomesticati dall'uomo. Comandamenti per gli iniziati, che periodicamente assistevano ad autentici tauroboli e venivano inondati dal sangue dell'animale ucciso, erano la purezza (purificazioni), l'astinenza da certi alimenti, e la continenza assoluta, potendo la sessualità essere utilizzata da Ahriman come suo strumento.

Vorremmo attirare l'attenzione sui principali punti che caratterizzano i misteri mitraici:

1. Apollo e Mitra rappresentano due aspetti del Sole e la loro lotta appare

come una lotta per l'integrazione tra l'interno e l'esterno dell'uomo.

2. Il Toro come mistero dell'incarnazione dello spirito, resa possibile dall'unione dell'anima con il corpo: vivere con profondità e completezza la propria incarnazione, come un "iniziato", richiede una lotta vittoriosa tra Elios e Mitra. Per i Cretesi ciò corrispondeva a percorrere il labirinto dell'azione, che presenta sempre due aspetti, uno rivolto verso l'esterno e uno verso l'interno (si rifletta sulla probabile etimologia del termine "labirinto": da *Labrys* o *Lobra*, "segno delle doppia ascia"). Nel labirinto si cela il Minotauro (chiamato anche *Asterion*, la stella), che deve essere sconfitto, cioè integrato, perché l'*animus* umano di Arianna (Teseo) divenga divino (Dioniso). Quindi Mitra dopo aver lottato con Elio ed averlo vinto incorona il dio del Sole e stringe un patto con lui.

Il toro rappresentava, per i seguaci di Mitra, non solo la scaturigine delle energie vitali, l'origine della fertilità, ma anche il corpo psichico sottile. Per un culto che si fondava sulla dottrina della metempsicosi, della trasmigrazione delle anime, il corpo sottile era infatti il risultato delle azioni compiute e dell'attaccamento dell'uomo al frutto di quelle azioni. Non a caso Mitra, che sacrifica il toro, è un dio guerriero ed è il fondatore di una "cavalleria spirituale" (evidente nei gradi iniziatici del Perses e dell'Heliodromos).

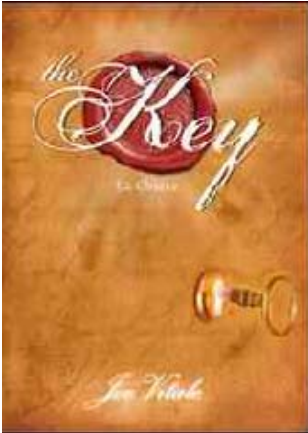
3. Il taurobolio. Cosa deve fare l'uomo, avvinto alla terra dalla forza delle sue identificazioni con oggetti, persone, ruoli, tratti del suo carattere, con il suo stesso corpo? Perché il sacrificio, l'offerta del toro rende "fertile" l'iniziato e dona alla sua anima l'energia per unirsi ai livelli più sottili dell'essere? Cosa rappresenta simbolicamente la ferita che Mitra infligge al toro, cosa il sangue del toro e cosa il coltello sacrificale impugnato dal dio?

E' presumibile che il percorso dell'Eroe solare abbia rappresentato per il mondo antico un punto di riferimento spirituale, un modello di comportamento capace di indicare una via di evoluzione per le energie maschili.

Oggi non abbiamo più nulla di simile. Abbiamo, è vero, la possibilità della *Imitatio Christi*, ma troppo spesso il percorso di trasformazione suggerito dalla vicenda del Cristo è mal compreso o del tutto ignorato. L'unico modello operante per molti è quello della autoaffermazione, del successo a tutti i costi, dell'apparire che occulta l'essere.

Abbiamo forse perduto la Via suggerita per millenni agli uomini dai processi naturali, dai segni celesti e dal cammino del sole?

The Key



Descrizione

Scritta da un guru dell'auto-aiuto, maestro di "The Secret", questa guida di vita svela dieci metodi per ottenere molto di più in tutti i campi della vita. Il lavoro, i soldi o i rapporti con gli altri vi creano dei

problemi? C'è qualcosa che volete disperatamente, ma che non riuscite ad avere, per quanto ci proviate? Se siete stanchi di lottare e volete conoscere il vero segreto del successo, "The Key" vi aprirà un nuovo universo di possibilità. Il manuale dimostra come ognuno possa riuscire a ottenere davvero benessere e felicità, rivelando dieci valide strategie per superare definitivamente le convinzioni autolimitanti, le "controtendenze", idee e opinioni che riducono il nostro potenziale e attirano ciò che non vogliamo invece di ciò che realmente desideriamo. Joe Vitale riesce ad affrontare complessi temi psicologici rendendoli estremamente facili da comprendere e da applicare nella vita quotidiana. Unendo saggezza pratica e conoscenza spirituale per far conoscere la verità su se stessi, offre strumenti infallibili per aprire nuove possibilità e nuove opportunità.

Titolo: The key. La chiave Autore: [Vitale Joe](#)
Traduttore: Fiorentini G. Editore: [Il Punto d'Incontro](#) Data di Pubblicazione: 2008
Collana: [NFP. Le chiavi del successo](#) ISBN: 8880936069 ISBN-13: 9788880936060
Pagine: 250

L'alfabeto ebraico



L'alfabeto ebraico I ventidue arcani della Qabalah

Autore [Georges Lahy \(Virya\)](#) è

studioso di mistica ebraica da oltre trenta anni e autore di numerose opere sulla Qabalah. **Riconosciuto specialista di Qabalah mistica**, fu iniziato a tali studi dal

grande cabbalista yemenita Rav Meir Yefath. Lahy è specializzato sia in scritti ebraici antichi sia nei vari orientamenti della Qabalah moderna. Dirige dei centri studi internazionali nei quali approfondisce i collegamenti tra le pratiche mistiche ebraiche e quelle delle altre tradizioni.

Argomento Le **22 lettere dell'alfabeto ebraico**, da sempre oggetto di grande rispetto perché consentono la rivelazione dei Nomi divini, sono alla base della **contemplazione mistica** e rappresentano autentici universi condensati in simboli. Ogni lettera contiene la quintessenza dell'energia universale e la loro pronuncia, scrittura o contemplazione libera forze potenti che entrano in risonanza con i gradi più profondi della coscienza e parlano direttamente alla nostra anima. Il libro approfondisce **l'origine dell'alfabeto ebraico**, mostrandone l'evoluzione storica e le basi mistiche, anche con l'ausilio dei testi fondamentali della tradizione cabbalistica, che l'autore ha tradotto dall'originale.

Prezzo €22.00 **Editore** Venexia
ISBN 88-87944-66-0

Il Potere di Guarigione dell'Hado



Secondo la tradizione spirituale giapponese, ogni cosa possiede una forza vitale, un'energia, "Hado", dotata di proprietà curative e potere di trasformazione.

Tradotto letteralmente, Hado significa

movimento ondulatorio o vibrazione. Imparando a controllarlo e a guidarlo, è possibile cambiare l'essenza di molti elementi, fisici e non, migliorare le relazioni, l'ambiente, la salute e la capacità di far fronte alle difficoltà. "Il potere di guarigione dell'Hado" è una guida alla scoperta dei numerosi benefici di questa eccezionale fonte di forza. Attingendo al potere del proprio Hado, si potrà percepire quello di altre persone, degli oggetti e degli ambienti. A un livello più avanzato è possibile modificare aspetti fisici della quotidianità. Chi pratica l'Hado al livello più elevato è in grado di guarire i propri disturbi fisici e quelli altrui, di utilizzare le proprie doti di chiaroveggenza latenti e persino di ricevere messaggi da persone care trapassate. Prendendo consapevolezza degli innumerevoli poteri dell'Hado potremo avviare grandi cambiamenti nella nostra vita, migliorando il nostro fisico e il nostro benessere emotivo. Con chiare spiegazioni, esercizi pratici e utili consigli per dar vita anche a pratiche di gruppo, "Il potere di guarigione dell'Hado" vi aiuterà a scoprire il potenziale che è dentro di voi.

- **Titolo:** Il potere di guarigione dell'hado
- **Autori:** [Matsuzaki Toyoko](#), [Blackwell Matsumi](#)
- **Traduttore:** Dal Brun I.
- **Editore:** [Il Punto d'Incontro](#)
- **ISBN:** 8880936107